

# Progetto HubAble

## Report prima fase della ricerca-azione



Rapporto a cura dell'OdV Orizzonti

Gruppo di ricerca:



Il rapporto di ricerca è a cura dell'OdV Orizzonti. In particolare, la Premessa e i capitoli 2-5 sono stati redatti da Simonetta Patanè, il capitolo 1 da Maria Pia Calemme

## INDICE

<b>PREMESSA</b>	5
<i>Lo scenario di riferimento</i>	5
<i>La ricerca-azione</i>	7
<i>Metodologia e primi risultati</i>	8
<b>1. REPORT QUESTIONARIO GENITORI HUB 1 E HUB 3</b>	11
1. <i>Le caratteristiche degli intervistati</i>	11
2. <i>I figli</i>	12
3. <i>Soddisfazioni e preoccupazioni dei genitori</i>	14
4. <i>I problemi con i figli</i>	17
5. <i>L'atteggiamento nei confronti dei problemi con i figli</i>	22
6. <i>La descrizione di se stessi come genitori</i>	25
<b>2. REPORT QUESTIONARIO INSEGNANTI HUB 1 FORCELLA</b>	27
1. <i>Il clima organizzativo</i>	27
2. <i>Il "clima classe"</i>	29
3. <i>I comportamenti osservati nei propri allievi</i>	30
4. <i>Il senso di auto-efficacia</i>	31
5. <i>L'impatto della pandemia</i>	31
6. <i>Rapporto con i servizi del territorio</i>	34
7. <i>Libere osservazioni</i>	36
<b>3. REPORT QUESTIONARIO INSEGNANTI HUB 3 SOMMA VESUVIANA</b>	38
1. <i>Il clima organizzativo</i>	38
2. <i>Il "clima classe"</i>	41
3. <i>I comportamenti osservati nei propri allievi</i>	42
4. <i>Il senso di auto-efficacia</i>	43
5. <i>L'impatto della pandemia sul lavoro di insegnamento</i>	44
6. <i>Rapporto con i servizi del territorio</i>	50
7. <i>Osservazioni libere</i>	52
<b>4. REPORT OPERATORI HUB 1 Forcella</b>	54
<b>5. REPORT QUESTIONARIO OPERATORI HUB 3 Somma Vesuviana</b>	61



## PREMESSA

“HubAbile” è un progetto finanziato con risorse statali del Ministero del lavoro e delle Politiche sociali dalla Regione Campania a valere sull’ Avviso pubblico regionale per il Terzo Settore ex DD. n. 860/2021, finalizzato ad approcciare in maniera innovativa e sistemica i bisogni delle famiglie di 3 territori diversi (Forcella, Posillipo e Somma Vesuviana), nei quali vivono bambini e adolescenti con disagi, disturbi e disabilità. L’APS Annalisa Durante è il soggetto promotore del progetto, capofila di un’ATS costituita con le associazioni di promozione sociale Vesuvio Free Minds, Dialogos, Soma & Psiche ed Amici di PeterPan e con le Organizzazioni di Volontariato MDE – Movimento Dehoniano Europeo ed Orizzonti.

Il progetto HubAbile, della durata di 15 mesi, è stato avviato nel mese di novembre 2022 con l’obiettivo di realizzare degli “Hub delle Abilità” nei territori di Forcella, Somma Vesuviana e Posillipo, nei quali offrire alle famiglie servizi di informazione, orientamento, assistenza, formazione, consulenza ed inclusione, atti a favorire un approccio consapevole e responsabile all’analisi e alla gestione di disagi, dei disturbi e delle disabilità. In particolare, l’adozione di comportamenti adeguati e la partecipazione ad attività e laboratori (HubLab) sono finalizzati a far emergere e valorizzare le abilità e le capacità dei più deboli, con particolare riguardo ai contesti familiari e alle aree territoriali in cui si registrano maggiori esigenze di intervento a causa delle difficoltà della funzione genitoriale o della carenza di processi di inclusione. Per mappare le esigenze del territorio e proporre i laboratori maggiormente rispondenti ai bisogni emersi, è stata progettata l’attività di “ricerca-azione”, messa in campo dai partner Orizzonti, Vesuvio Free Minds e Soma & Psiche, i cui risultati sono indicati nel presente Rapporto.

### Lo scenario di riferimento

In relazione all’obiettivo specifico 1 del Progetto HubAbile – *favorire l’emersione e la presa in carico dei disagi psichici emergenti, alla base di nuovi e complessi processi di esclusione* – è stata svolta l’attività di ricerca-azione rivolta ai portatori d’interesse specifici dei problemi che si intendeva affrontare. Soprattutto, tenendo conto del periodo pandemico e post-pandemico, era importante indagare quelle situazioni in cui si potessero verificare mancanze di strumenti adatti ad individuare situazioni problematiche e, di conseguenza, assenza di azioni di supporto verso i minori, gli adolescenti e le famiglie della comunità. Questo perché HubAbile muove dalla necessità di dare risposte, nuove e più efficaci, ai problemi irrisolti o nascosti che condizionano la vita sociale e relazionale dei minori e minori adolescenti con particolare riferimento a persone con disagi e disabilità, permanenti o temporanee, che vivono in contesti multiproblematici dovuti a inadeguatezza della funzione genitoriale e/o mancanza di processi di inclusione affinché la condizione di disagio non diventi, per chi la vive, predittiva dei desideri, delle aspirazioni e delle opportunità a cui si può accedere. Più specificamente, prima ancora che per le difficoltà del sistema d’intervento pubblico, era importante cogliere l’inconsapevolezza, nella famiglia e nella comunità educante, dell’esistenza stessa del disagio. Un disagio tra minori, adolescenti e giovani adulti che tutti i dati dicono in aumento dopo la pandemia da Covid 19. Il rapporto UNICEF 2020 parla di un boom di disturbi psichici che in tutto il mondo riguarderebbero ormai 89 milioni di adolescenti, in proporzione di 1 su 7. I più colpiti sono i ragazzi affetti da autismo o disturbi dell’attenzione, che più di altri hanno accusato ansie e incertezze portate dalla malattia emergente, dalla chiusura di scuole e centri terapeutici e di aggregazione e da una crisi economica che nel sud del mondo, com’è ovvio, si è fatta sentire con una violenza assai maggiore<sup>1</sup>. Anche l’ISTAT conferma le difficoltà psicologiche affrontate dai più giovani nell’attuale periodo storico. Secondo quanto riportato nel report Benessere equo e sostenibile (BES), negli ultimi due anni la percentuale di adolescenti insoddisfatti e con un basso punteggio di salute mentale è raddoppiata. Nel 2019 erano il 3,2% del totale, mentre nel 2021 risultano essere il 6,2%. Gian Carlo Blangiardo, presidente dell’Istituto italiano di statistica, ha spiegato: «Circa 220 mila ragazzi tra i 14 e i 19 anni si dichiarano insoddisfatti della propria vita e si trovano, allo stesso tempo, in una condizione di scarso benessere psicologico. Gli stessi fenomeni di bullismo, violenza e vandalismo a opera di giovanissimi – ha detto – sono manifestazioni estreme di una sofferenza e di una irrequietezza diffuse e forse

<sup>1</sup> <https://www.unicef.it/pubblicazioni/rapporto-sull-intervento-umanitario-unicef-2020/>.

non transitorie». Sempre secondo l'Istat, è diminuita «in modo tangibile» anche la soddisfazione per le relazioni con gli amici, mentre è aumentato tra i ragazzi tra i 14-17 anni il consumo di alcol (sono il 23,6%). Negli anni di pandemia sono stati gli adolescenti under 20 gli unici ad aver conosciuto un «deterioramento significativo della soddisfazione per la vita, con la percentuale di molto soddisfatti che è passata dal 56,9% del 2019 al 52,3% del 2021». Blangiardo ha spiegato che la pandemia ha fatto pagare un «prezzo altissimo alle donne (soprattutto madri con figli piccoli), ai bambini, agli adolescenti e ai giovanissimi». Se le condizioni di benessere psicologico dei ragazzi tra i 14-19 anni sono peggiorate in generale nel 2021, solo tra le ragazze di questa fascia di età il punteggio è sceso a 66,6 su 100 (-4,6 punti rispetto al 2020), mentre è al 74,1 per i ragazzi (-2,4 punti rispetto al 2020)<sup>2</sup>. L'evento pandemico ha, dunque, inciso profondamente sui giovani che hanno visto stravolta la loro quotidianità e la messa in secondo piano dei loro diritti al gioco, allo sport, al tempo libero, alla socializzazione. Ciò ha stimolato sin da subito nell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza l'esigenza di avviare un'indagine specifica sulle ricadute relative alla salute mentale dei minori anche con l'analisi della panoramica degli studi italiani ed europei sul tema riportati nel rapporto "Pandemia, neurosviluppo e salute mentale di bambini e ragazzi"<sup>3</sup>. Tali studi mostrano, innanzitutto, che "nelle persone con disabilità è stato riscontrato un aumento dei disturbi del comportamento e, in generale, del disagio/sofferenza psichica" (p. 12). Inoltre, "si segnala, nell'anno 2020, un aumento del 465 – rispetto all'anno precedente – di richieste di supporto psicologico per paura e tematiche depressive, condotte autolesive, ideazione e tentativi di suicidio" (p. 13). I risultati riguardano anche i servizi per i quali si registra una risposta disomogenea dovuta a fattori diversi (contesto territoriale, area geografica, acuitizzazione della pandemia, contesto istituzionale e organizzativo) e inadeguata "spesso disorganizzata e improvvisata" (p. 25). Questo ha comportato un aggravamento della disuguaglianza sia fra quelle famiglie che per condizioni sociali ed economiche hanno potuto rivolgersi ad operatori privati e quelle non hanno potuto, ma anche "tra chi è rimasto agganciato al sistema dei servizi beneficiando degli interventi e del sostegno messi in campo, e chi, al contrario, se n'è allontanato o non ha avuto modo di accedervi, trovandosi a fronteggiare in solitudine condizioni di vita critiche" (p. 25). Se si tratta, poi, di famiglie con bambini o ragazzi con disturbi del neurosviluppo e/o problemi di salute mentale "la mancanza di accesso ai servizi e il conseguente isolamento diventano gravissimi" (p. 25). Viene rilevato, inoltre, un incremento di richieste d'aiuto (accessi al pronto soccorso e/o richieste di ospedalizzazione) per esordio di patologie di natura neuropsichiatrica o aggravamento di situazioni pregresse in soggetti già conosciuti dai servizi" (p. 28) che sono arrivate non soltanto dai genitori ma anche dagli adolescenti stessi. I disturbi più frequentemente riportati sono "disturbi del comportamento alimentare, l'ideazione suicidaria (tentato suicidio e suicidio), le alterazioni del ritmo sonno-veglia e il ritiro sociale" (p. 28). Per quanto riguarda i soggetti più colpiti "sono preadolescenti e adolescenti, in special modo coloro che si trovano nelle fasi di transizione scolastica" (p. 29) nei differenti cicli. "Hanno manifestato disagi ancora più severi i preadolescenti e adolescenti con disabilità, quelli provenienti da situazione di svantaggio socio-culturale ed economico e quelli provenienti da percorsi migratori" (p. 29). Una nota positiva portata dalla pandemia è "l'alleggerimento dello stigma [...] che ha legittimato una maggiore possibilità di chiedere aiuto" (p. 29). Sono state registrate, inoltre, "numeroso fragilità a livello familiare che hanno portato i minori di età all'assenza di confronto che figure di riferimento adulte" (p. 29). In effetti, anche per i genitori la pandemia ha comportato l'exasperazione di alcune condizioni di vita, quali il peggioramento del lavoro, lo stress, la conflittualità di coppia, l'impossibilità di accedere ai servizi per l'infanzia, la mancanza di soluzioni abitative alternative. Non bisogna trascurare, però, anche l'aspetto di resilienza mostrato dalle famiglie che sono state in grado, durante il lockdown, di cogliere la crisi come opportunità per dedicarsi al volontariato, alla cura di sé e della casa, al miglioramento del rapporto con i figli.

Il carico familiare generato dal disagio dei propri figli è certamente aggravato dall'assenza di risposte adeguate da parte dei servizi pubblici. I dati, infatti, confermano che nell'ambito dei interventi erogati a livello nazionale a favore della salute mentale quelli informativi e psicoeducativi rivolti alle famiglie costituiscono lo 0,2% nel caso di trattamento individuale, e lo 0,4% nel caso di trattamento per gruppi; così come la psicoterapia

<sup>2</sup> <https://www.open.online/2022/04/21/istat-salute-mentale-adolescenti/>.

<sup>3</sup> <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2022-05/pandemia-neurosviluppo-salute-mentale.pdf>.

familiare di gruppo costituisce solo lo 0,3% delle attività rivolte alle famiglie e quella per singola famiglia lo 0,1% ed è quasi inesistente la terapia di coppia. Eppure, abitualmente, i genitori con figli affetti da disabilità, da disturbi psichici, da altre forme di disagio, provano un schiacciante senso di solitudine ed inadeguatezza. Spesso vi è una inconsapevole "divisione dei compiti" che porta le madri a non avere la possibilità di immaginare per sé un qualsiasi altro ruolo e i padri alla difficoltà ad instaurare legami affettivi con il/la figlio/a con disabilità. Soprattutto, essendo molto forte la preoccupazione verso il futuro i genitori tendono ad avere una visione negativa che impedisce di cogliere le opportunità del presente e di far leva sulle risorse possibili. I fratelli e le sorelle di persone affette da disabilità o disagio, molto presto, quasi inconsapevolmente, vengono eccessivamente responsabilizzati nei confronti del fratello o della sorella con il disagio e rischiano di sentirsi isolati dai coetanei<sup>4</sup>. La situazione nel Sud Italia, con particolare riferimento alla Città metropolitana di Napoli è molto grave. I servizi predisposti a favore dei soggetti svantaggiati fanno già fatica a garantire le ore di cura minimali, figuriamo ad articolare interventi di prevenzione. HubAble, in tal senso, è sì uno spazio fisico ma anche un concetto: l'applicazione di una metodologia e un processo teso a fare emergere i disagi e trovare soluzioni e aumentare le opportunità di socializzazione e crescita dei minori con disagio e disabilità. In particolare, Forcella si può considerare fra le zone più "degradate" e "a rischio" di Napoli, definita, non a caso, una "periferia nel centro", dove talvolta è pericoloso anche soltanto camminare, come dimostrano i fenomeni delle "stese", delle "baby gang" e delle vittime innocenti come Annalisa Durante. Qui la dispersione scolastica è elevata, il senso civico è molto basso e la povertà educativa produce bisogni di intervento supplementari nelle famiglie con minori disabili, disagi psichici e disturbi di vario genere. Somma Vesuviana è considerabile una realtà di provincia che guarda al modello di emancipazione della città, con tutte le conseguenze che ciò comporta nel processo educativo dei figli e nella gestione delle disabilità da parte delle famiglie e della società. Non si può procedere ad una descrizione maggiormente dettagliata del contesto in quanto non ci sono sufficienti dati pubblici cui fare riferimento per dare conto della presenza e dell'intensità del disagio nei minori e negli adolescenti a causa del grave problema relativo alla raccolta dei dati sulla salute mentale in Italia. L'ISTAT stesso rileva tale inadeguatezza: "Le fonti a disposizione afferiscono a enti/istituzioni diversi e il patrimonio informativo è variegato e di non facile sfruttamento congiunto. Abbiamo informazioni non soddisfacenti circa l'offerta e la qualità dei servizi e della spesa pubblica". La situazione è ancora più grave se riferita alla popolazione dei minori, dato che il SIMS riguarda solo la popolazione adulta e non vi sono dati pubblici disponibili; eppure "il disagio mentale in età adolescenziale e giovanile è di estrema rilevanza ai fini della salute pubblica, poiché il 75% dei disturbi psichici si manifesta nei primi 25 anni di vita"<sup>5</sup>. La scarsità e inadeguatezza dei dati è ulteriore ragione per condurre un'indagine che, pur non avendo pretese di rappresentazione scientifica, si ritiene necessaria per approfondire la conoscenza delle tematiche intorno alle forme di disagio che si presentano nella popolazione giovanile.

## La ricerca-azione

La ricerca azione<sup>6</sup> è la metodologia più adeguata all'affiancamento di un progetto perché, per sua natura specifica, ha una valenza più pratica rispetto alla ricerca accademica in senso stretto: il suo scopo, infatti, non è esclusivamente l'ampliamento delle conoscenze relative ad un problema o ad un ambito disciplinare. Al contrario, essa nasce in ambito sociale per cercare soluzioni a problemi concreti per i quali è opportuno cercare nuovi punti di vista, molto aderenti al «caso» in esame, piuttosto che applicare teorie e modelli astratti o validare ipotesi non maturate nel contesto specifico. Così, pur partendo da un disegno della ricerca orientativo lascia che questo si delinei più precisamente nel percorso di indagine, in una relazione molto stretta tra l'attività di ricerca e le persone che vivono quel determinato problema e/o che ne sono a vario

<sup>4</sup> <https://www.studioorchidea.it/2020/disabilita/genitori-di-un-figlio-con-disabilita-tra-solitudine-e-conflitti/>.

<sup>5</sup> [https://www.istat.it/it/files/2015/10/Salute-mentale\\_Giorgio-Alleva\\_2017.pdf](https://www.istat.it/it/files/2015/10/Salute-mentale_Giorgio-Alleva_2017.pdf).

<sup>6</sup> Nata negli anni '40 per opera del sociologo Kurt Lewin che conia il termine, la ricerca azione si è successivamente sviluppata in ambiti diversi – da quello sociosanitario a quello educativo e formativo – e in paesi diversi assumendo caratteristiche proprie a seconda delle specificità di ciascun paese, mantenendo però alcuni tratti fondamentali in comune. Il riferimento per la presente ricerca è alla tradizione francese, in particolare a René Barbier, *La ricerca azione*, Roma, Armando, 2007.

titolo coinvolte. Da questo punto di vista, scardina la gerarchia fra sapere «esperto» e sapere «contestuale» al posto della quale vi è la costruzione di una "comunità di ricerca" nella quale si svolge un processo di co-costruzione della conoscenza. Le teorie, dunque, non sono applicate «dall'alto» e verificate «in basso» ma emergono dalla pratica stessa e in essa convalidate. Per questo, la ricerca-azione prevede un «approccio a spirale» che fa seguire ai momenti di immersione e coinvolgimento altrettanti momenti di «presa di distanza» nei quali mettere a fuoco le informazioni e le conoscenze acquisite in un quadro teorico più ampio, individuare e interpretare le connessioni e formulare ipotesi interpretative. Solo a questo punto è possibile un nuovo avvicinamento, funzionale alla condivisione, per una restituzione strutturata della conoscenza prodotta, utile all'orientamento delle ulteriori azioni. Pur avvalendosi fondamentalmente di un approccio qualitativo, vista l'importanza della dimensione umana e relazionale nella produzione della conoscenza, la ricerca-azione non privilegia una tecnica di raccolta dei dati e delle informazioni ma si pone necessariamente come *mix method*: proprio perché non vi è un'ipotesi da verificare, potenzialmente tutti i tipi di informazione possono essere importanti. Così, accanto all'osservazione partecipante, alle interviste semistrutturate e ai focus group vi è una ricerca di informazioni e di dati, sia qualitativi che quantitativi, nella più ampia tipologia di fonti e di tecniche: raccolta delle informazioni statistiche sulla popolazione e il contesto, schede di rilevazione, relazioni di osservazione delle attività.

A fronte dei dati emergenti dagli studi che parlano di un aggravamento nella condizione di benessere per minori e adolescenti ma anche per la scarsità di dati, la ricerca-azione è apparsa lo strumento più efficace per comprendere il grado di consapevolezza nella comunità educante relativa alla delicatezza del processo di sviluppo evolutivo, la presenza o meno di strumenti psico-cognitivi adeguati, di conoscenze e informazioni relative al disagio giovanile, la capacità/disponibilità di strutturare "alleanze" fra famiglie, scuola e servizi del territorio da parte dei genitori, degli insegnanti e degli operatori/educatori che operano a favore di questa fascia di età. Ciò che preoccupava, infatti, ed ha orientato la costruzione dei questionari, era la reale capacità del sistema scuola-famiglia di fare emergere le reali criticità e avere modo di affrontarle. Questo è importante sia per i soggetti fragili cui è riconosciuta una diagnosi, che per coloro i quali la diagnosi ancora non esiste. Riconoscere un bisogno è un processo articolato che riguarda non solo la capacità di osservare e ascoltare, ma anche quella di accettare ciò che si vorrebbe ignorare. Questa prima fase della ricerca, quindi, intendeva non solo favorire l'emersione e la presa in carico dei disagi psichici ma anche favorire contestualmente la consapevolezza dell'esistenza di tale problematiche e il confronto sulle risorse personali e sociali per farvi fronte. In particolar modo si intendeva rilevare la conoscenza delle forme in cui si manifesta il disagio nelle modalità iniziali, delle possibilità di intervento e degli strumenti e risorse a disposizione, nonché dell'atteggiamento e dei vissuti che i curanti assumono e sperimentano rispetto a tali fenomeni. L'intervento è non solo ricerca ma anche azione: il fine è quello di orientare i destinatari al riconoscimento di situazioni di disagio nascoste e fornire le informazioni utili all'ulteriore orientamento.

Il presente report si riferisce alla "prima fase" della ricerca che ha visto la somministrazione di questionari alla "comunità educante": famiglie, insegnanti, operatori per gli HUB 1 Forcella e HUB 3 Somma Vesuviana e riporta le analisi dei risultati ottenuti.

Nella "seconda fase" si procederà alla somministrazione dei questionari nell'HUB 2 Posillipo, all'analisi dei documenti prodotti dai partner relativi allo svolgimento delle attività di progetto, all'attivazione di focus group tematici con i differenti gruppi di destinatari.

## Metodologia e primi risultati

In questa prima fase, la metodologia utilizzata è stata sia di tipo qualitativo che quantitativo. Sono stati, infatti, utilizzati strumenti come il questionario, i focus group e le interviste focalizzate. In dettaglio sono stati predisposti tre questionari, uno per ciascuna tipologia di destinatario: famiglie/insegnanti/operatori.

Sono stati svolti, inoltre, 2 focus group con insegnanti prima e dopo la somministrazione dei questionari e 10 interviste focalizzate ai Dirigenti Scolastici, ai coordinatori e insegnanti di sostegno e ai genitori per affiancare

al dato quantitativo, offerto dalla elaborazione dei risultati dei questionari, una valutazione il più possibile qualitativa.

Questa metodologia ci ha permesso di avere un quadro generale circa la percezione delle varie forme di disagio esistenti e sui bisogni non soddisfatti. In base a questi primi dati si è deciso di procedere nell'impianto generale delle proprie attività e a quali azioni dare priorità.

Il team dell'HUB Forcella ha ritenuto necessario, per meglio organizzare l'offerta di attività residenziale, procedere con una ulteriore rilevazione avente ad oggetto i bisogni specifici dei minori delle scuole partner. A questo scopo è stata predisposta una scheda di rilevazione e somministrata ai docenti indicati dai Dirigenti scolastici come referenti del progetto. Grazie ai dati rilevati e ai colloqui con i genitori, è stato possibile procedere all'organizzazione delle attività che si sono svolte e che sono in corso.

Pur avendo strutturato tre tipologie di questionario, alla base vi è uno schema comune che intenda comprendere per ciascuna tipologia di intervistato/a:

- la capacità di cogliere i disagi dei minori e adolescenti, soprattutto se in forme nuove e impreviste;
- la capacità di fare fronte ai disagi, di farsene carico;
- la capacità di farsi aiutare da altri o la conoscenza dei servizi territoriali e la capacità di inviare, laddove necessario, i minori e gli/le adolescenti più a rischio.

Nell'ambito di queste 3 macro-aree di ricerca, il questionario rivolto alle famiglie intendeva indagare aree di interesse legate alla presenza di problematiche con i figli, alla loro tipologia e alla percezione del ruolo genitoriale:

- i motivi di soddisfazione e di preoccupazione per la propria vita personale e familiare
- i problemi con i figli
- l'atteggiamento verso i problemi con i figli
- la percezione di sé come genitore
- la capacità di affrontare e risolvere i problemi quotidiani
- la presenza di una rete amicale e/o sociale di ascolto e supporto

**I questionari per gli insegnanti** hanno indagato specifiche aree di interesse legate alla pratica dell'educazione e dell'insegnamento:

- clima organizzativo;
- clima classe;
- comportamenti osservati negli alunni;
- senso di autoefficacia;
- impatto della pandemia: sul proprio lavoro, sul clima classe, sui singoli studenti;
- conoscenza e rapporti con i servizi territoriali.

**I questionari per gli operatori** hanno indagato:

- le trasformazioni del lavoro negli ultimi anni;
- l'aumento della domanda a causa della pandemia;
- la capacità della struttura di appartenenza di farvi fronte;
- le trasformazioni delle forme di disagio;
- la capacità personale/professionale di fronteggiarle (autoefficacia);
- il livello di stress da lavoro correlato;
- la conoscenza dei servizi del territorio, la capacità di utilizzarli e la visione di una possibile collaborazione con essi.

In tutti i questionari si è lasciato spazio a domande aperte al fine di lasciar esprimere il più liberamente gli intervistati sia per avere maggiori elementi qualitativi per attribuire senso alle frequenze, sia perché, in

periodo post-pandemico, era importante far emergere le “percezioni soggettive” relative ad una situazione ancora in trasformazione.

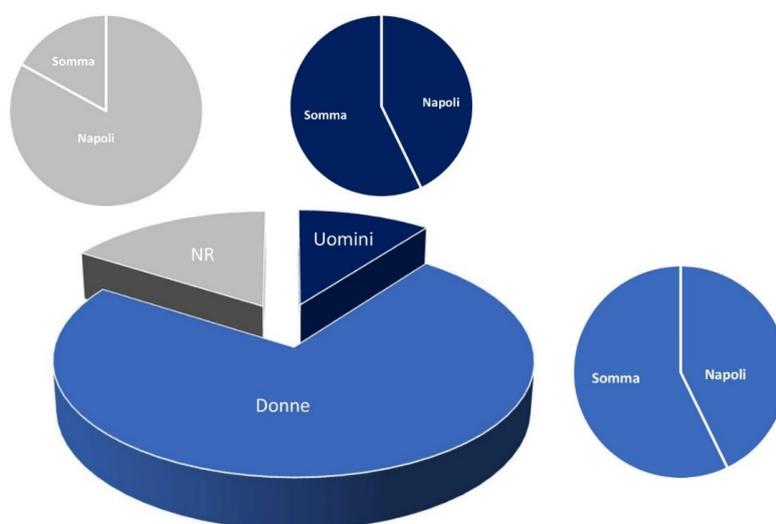
La somministrazione dei questionari svolta dal "gruppo di ricerca" si è svolta tra novembre 2022 e gennaio 2023.

## 1. REPORT QUESTIONARIO GENITORI HUB 1 E HUB 3

### 1. Le caratteristiche degli intervistati

L'indagine ha raggiunto 406 genitori (200 nell'HUB 1 e 206 nell'HUB 3)<sup>7</sup> e in entrambi i casi la stragrande maggioranza dei rispondenti (87,7%) è rappresentata da donne, com'era ampiamente prevedibile. Una quota non irrilevante di intervistati (65), tuttavia, non ha fornito una risposta alla prima domanda del questionario, portando la percentuale di donne sul totale al 73,6% e quella degli uomini al 10,3%. Le mancate risposte sono state registrate soprattutto nei 2 istituti dell'HUB 1 (54 su 65), a causa della concentrazione di intervistati (spesso accompagnati dai figli) contemporaneamente presenti in ciascuna sessione di somministrazione, che non ha consentito di seguire da vicino la compilazione del questionario da parte di tutti gli intervistati, pur senza violarne l'anonimato.

Graf. 1 – Distribuzione per sesso (totale e per hub)



Come evidenziato anche dal grafico, le differenze nella distribuzione delle risposte tra i comuni riguardano solo le mancate risposte, con una sostanziale sovrapposibilità, invece, delle percentuali relative al sesso dei rispondenti.

Anche la domanda successiva, relativa all'età degli intervistati, ha fatto registrare un numero abbastanza elevato di persone che hanno scelto di non rispondere (il 17,5% del totale). Anche in questo caso le mancate risposte sono state rilevate soprattutto nell'HUB 1 (58 su 71). Le diverse risposte valide (al netto, quindi, dei non risponde) sono state ricondotte a 4 classi di età (meno di 30 anni: 2,5%; tra i 30 e i 39 anni: 29,3%; tra i 40 e i 49 anni: 44,6%; 50 anni e oltre: 23,6%). Questa classificazione porta l'età media a circa 42 anni, sia nell'HUB 1 sia nell'HUB 3, inferiore di diversi punti alla media nazionale, che al 1° gennaio 2020 risultava essere pari a 45,7<sup>8</sup>. Se si prendono in considerazione solo le donne, però, la media risulta essere ancora più bassa (40 anni), per effetto del fatto che quasi il 66% delle donne ha un'età compresa tra i 35 e i 45 anni. Le differenze con i dati nazionali risentono, ovviamente, del fatto che il nostro campione è costituito esclusivamente da persone con almeno un figlio in età scolare, ma è proprio questa circostanza a confermare sia la tendenza alla procrastinazione della genitorialità (l'età media delle madri al parto era 32 anni nel 2018) sia quella all'invecchiamento della popolazione, in particolare perché la Campania è la regione con il più basso

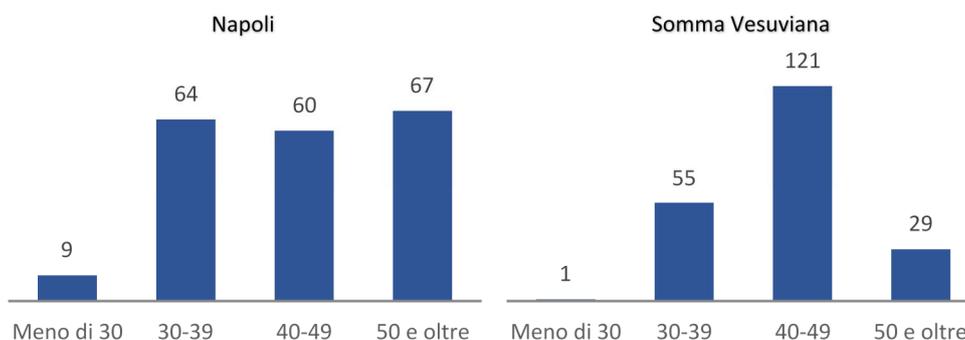
<sup>7</sup> Successivamente si farà talvolta riferimento, soprattutto nei grafici, all'HUB 1 come "Napoli" e all'HUB 3 come "Somma" o "Somma Vesuviana".

<sup>8</sup> <https://www.istat.it/it/files/2020/12/C03.pdf>. Ogni volta che in questo capitolo vengono citati dati statistici nazionali e regionali, se non diversamente specificato, si fa rimanda a questo testo.

indice di vecchiaia (il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e quella con meno di 15 anni, che è pari al 134,7%, rispetto al 178,4% nazionale).

La distribuzione nei due sotto-campioni mostra differenze più marcate tra le diverse fasce di età nell'HUB 3, come mostrato dal doppio grafico seguente, mentre nell'HUB 1 si osserva un sostanziale equilibrio, con la sola eccezione degli intervistati più giovani (meno di 30 anni) che, come si è detto, sono scarsamente rappresentati.

Graf. 2 – Classi di età per comune



Una larghissima maggioranza degli intervistati (il 90% nell'HUB 1, il 93,2% nell'HUB 3) fa parte di una famiglia bi-genitoriale e la quota di nuclei mono-genitoriali ha, nella quasi totalità, la madre come unico genitore convivente (i padri soli sono 2, le madri 23, cioè il 92%). Il dato relativo alla composizione del nucleo si discosta da quello nazionale: secondo le più recenti rilevazioni Istat, infatti, su un totale di 8 milioni e 403.900 famiglie con figli (l'intero universo è costituito da 25,7 milioni di famiglie, un terzo delle quali unipersonale e quasi un quinto senza figli), i nuclei mono-parentali rappresentano il 13,5% del totale. Anche a livello nazionale, però, i genitori unici che convivono con i figli sono quasi sempre donne (8,2 su 10).

In oltre un terzo delle famiglie mono-genitoriali ci sono altri familiari conviventi (in maggioranza uno o entrambi i genitori dell'intervistata, in pochi casi il nuovo compagno della madre o altri familiari). Infatti i 2 padri soli sono soli davvero: gestiscono senza il supporto di altri familiari conviventi l'intero carico familiare, mentre le donne, anche inserite in coppie parentali, in circa il 9% convivono con altri familiari. Questa strutturazione dei nuclei può costituire sia una risorsa in termini di ripartizione del lavoro di cura sia un aggravio, quando i familiari conviventi sono anziani o disabili.

## 2. I figli

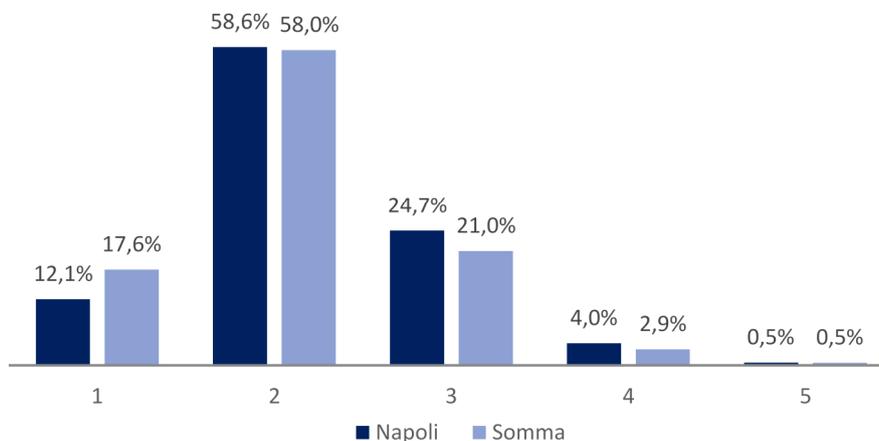
Il tasso di fecondità totale, indicatore sintetico della fecondità, nel campione è pari a 2,16, mentre a livello nazionale nel 2018 si attestava a 1,29 figli per donna e nelle regioni del Sud era pari a 1,26<sup>9</sup> e ha continuato a decrescere da allora.

Il numero di figli in ciascun nucleo in quasi sei casi su dieci è pari a 2 in entrambi gli hub. Tuttavia, come si può osservare nel grafico 3, nell'HUB 1 le famiglie con 1 solo figlio sono più numerose che nell'HUB 3 e, viceversa, a Napoli sono un po' più presenti le famiglie con 3-4 figli, il che porta il tasso di fecondità a 2,22 a Napoli e a 2,10 a Somma.

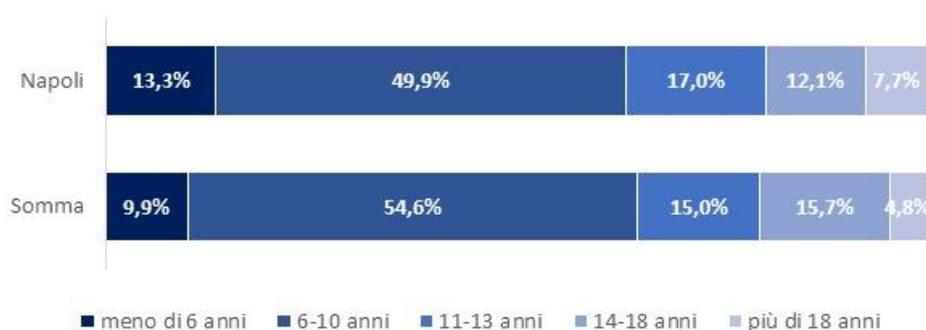
<sup>9</sup> Il tasso di fecondità, come è noto, è più alto nelle regioni del Nord-Est e del Nord-Ovest, dove l'occupazione femminile fa registrare livelli più elevati e i servizi di sostegno alla genitorialità sono maggiormente disponibili.

Questa differenza territoriale è però, probabilmente e almeno in parte, riconducibile alla diversa distribuzione per età del campione che, come abbiamo visto, fa registrare un numero maggiore di intervistati nella fascia di età più alta nel sotto-campione napoletano.

Graf. 3 – Numero di figli per hub



Graf. 4 – Età dei figli (risposte multiple) per hub



L'età dei figli sembra confermare questa ipotesi, mostrando (graf. 4), una prevalenza di ragazzi di età più alta nel capoluogo. Se, infatti, sul complesso delle risposte<sup>10</sup> solo il 6,3% (v.a. 54) risulta avere un'età superiore ai 18 anni, nell'HUB 1 se ne contano 33 (7,7% del totale).

La stragrande maggioranza dei figli degli intervistati è in età scolare (52,2% ha tra i 6 e i 10 anni, il 13,9% è di età compresa tra gli 11 e i 14 e il 13,9% ha tra i 15 e i 18 anni) e circa un quarto di loro è autonomo nello svolgimento dei compiti a casa.

Con riferimento alla distribuzione tra i due hub, risultano essere più autonomi i ragazzi napoletani (55,6%), ma anche in questo caso l'età gioca probabilmente un ruolo importante. Come abbiamo visto, infatti, tra i ragazzi di Somma c'è una prevalenza più ampia di bambini di scuola elementare (fascia 6-10 anni), che sono quelli che, complessivamente, risultano meno autonomi (più di 8 su 10 vengono affiancati/aiutati). I numeri dei ragazzi non autonomi, però, sono piuttosto elevati in tutte le fasce di età, come si è detto (più di tre

<sup>10</sup> In questo caso sono state prese in considerazione tutte le risposte fornite alla domanda sull'età dei figli, il che porta il totale a 862. Si userà questa modalità di rappresentazione dei dati (totale delle risposte invece del totale dei rispondenti) in tutti i casi in cui a una domanda era possibile dare più risposte.

quarti), spingendo a chiedersi se si sia di fronte a un'eccessiva difficoltà dei compiti assegnati o se, invece, si tratti di un eccesso di apprensione da parte dei genitori o, meglio, delle madri.

Sono quasi esclusivamente le donne, infatti, a occuparsi di seguire i figli nello studio a casa: se 17 padri (su 42) affermano di seguire i figli nello studio, solo 23 madri (su 299) sostengono che sia l'altro genitore a farlo e, in totale, le madri che seguono da vicino lo studio a casa sono più della metà delle intervistate (54,8%). 26 ragazzi usufruiscono di forme di doposcuola non specificate e tra gli altri adulti presenti in questi momenti di studio si registrano nonni (25), insegnanti (28) e, in quote piccolissime, sorelle e fratelli maggiori e babysitter.

### 3. Soddisfazioni e preoccupazioni dei genitori

Apposite domande del questionario hanno indagato grado e motivi di soddisfazione e preoccupazione. Le alternative di risposta proposte includono in entrambi i casi ambiti sia della vita privata, familiare e relazionale più ampia, sia della vita sociale, anche con specifico riferimento al lavoro e al reddito. Poiché il focus dello strumento di rilevazione è sulla percezione di eventuali disagi dei figli e sull'auto-rappresentazione della capacità dei genitori di affrontarli, agli intervistati non sono state chieste informazioni né sulla condizione lavorativa né sulla situazione reddituale. Come si vedrà, questi importanti aspetti non entrano che marginalmente nelle risposte, sia per quanto riguarda i motivi di soddisfazione in questo momento della loro vita sia con riferimento ai motivi di preoccupazione. Gli intervistati, infatti, si concentrano quasi esclusivamente sulla dimensione privata e, in particolare, familiare.

#### *La soddisfazione*

Ai genitori è stata proposta una classica scala di graduazione del livello di soddisfazione (da "per niente" a "completamente" e la loro collocazione si attesta prevalentemente sulla risposta "abbastanza soddisfatto" (70%), con la restante parte che si divide tra "completamente" (19,2%), "poco" (9,4%) e "per niente" (1,5%).

A essere completamente soddisfatti della propria vita sono gli uomini più delle donne (23,8% a fronte del 17,4%). Queste ultime, benché in gran parte abbastanza soddisfatte, più degli uomini scelgono la risposta "poco" (10,4% vs. 4,8%).

Quanto ai motivi, come si è anticipato, spicca la prevalenza della dimensione domestica. Stare con la propria famiglia, di per sé, risulta motivo di soddisfazione in quasi un terzo delle risposte<sup>11</sup> e un altro terzo circa trae la propria soddisfazione dal sapere che i familiari sono in buona salute.

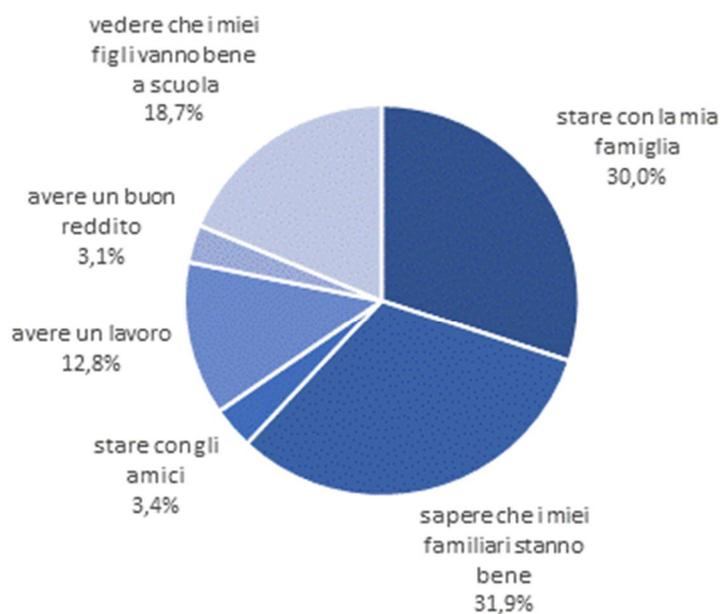
Osservando la distribuzione delle risposte a livello territoriale, si evidenzia che la dimensione degli affetti familiari è sostanzialmente sovrapponibile tra i due comuni, mentre si osservano differenze di pochi punti percentuali in relazione alla sfera occupazione ed economica: a Napoli avere un buon reddito risulta un po' più importante di quanto lo è a Somma, dove invece si attribuisce al lavoro una maggiore capacità di influenzare in modo positivo la propria vita in questo periodo. Si tratta, ovviamente, di due aspetti della stessa dimensione, ma con una differente sottolineatura valoriale.

In quasi un quinto del complesso delle risposte la soddisfazione deriva dal sapere che i propri figli vanno bene a scuola. Questa risposta risulta più frequente nell'HUB 1 (graf. 5) e tra gli uomini.

Anche se la numerosità degli uomini nel campione è molto scarsa e le risposte relative all'area lavorativa ed economica poco frequenti, sembra interessante notare che per questi intervistati avere un buon reddito sia più importante di quanto lo è per le donne (4,2% vs. 3,3%), le quali invece credono che avere un lavoro sia un motivo di soddisfazione più di quanto fanno gli uomini (13% vs. 11,6%).

<sup>11</sup> Agli intervistati è stata offerta la possibilità di indicare fino a 3 motivi, quindi il numero di risposte (903) è oltre il doppio di quello dei rispondenti.

Graf. 5 – Motivi di soddisfazione (risposte multiple)



Non si osservano invece differenze degne di sia pur minima nota in relazione alla distribuzione per fasce di età degli intervistati.

La risposta aperta “altro”, che è stata offerta agli intervistati come opportunità di esprimersi su dimensioni non previste in fase di costruzione del questionario, è stata utilizzata da soli 6 intervistati, che hanno fatto riferimento alla raggiunta serenità (propria e dei figli), alla possibilità di praticare sport, al fatto di dare un contributo alla comunità di appartenenza.

### La preoccupazione

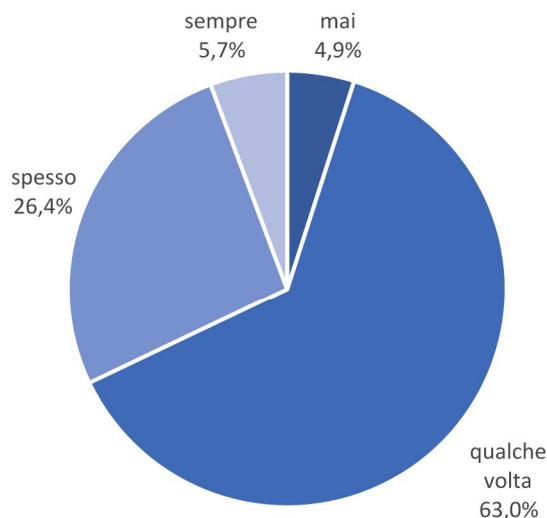
Per quest’area si è proceduto con le stesse modalità usate per quella relativa alla soddisfazione: una scala con alternative da “mai” a “sempre” per misurare il grado di preoccupazione e alcune risposte “pre-confezionate” (con la consueta aggiunta di uno spazio per eventuale risposte “altre”) tra le quali scegliere fino a 3 motivi per i quali ci si sente preoccupati. Anche in questo caso si sono proposte motivazioni relative alla sfera occupazionale e reddituale e a quella familiare, con una risposta specificamente rivolta ad evidenziare eventuali problemi con i figli, per iniziare a sondare la percezione di problematicità e disagio, che si è esplorata in maniera più puntuale nelle domande successive.

È stato interessante osservare che pochissimi genitori hanno scelto questa risposta, concentrandosi invece sulla dimensione del benessere della famiglia in senso stretto (“problemi di salute personali o di un familiare”). Tuttavia, poiché un numero consistente di intervistati ha elencato specifici problemi con i figli in una domanda successiva, il numero di risposte ammesse alla domanda “Se ti capita di sentirti preoccupato/a il motivo riguarda” è stato esteso a 4, “forzando” le scelte degli intervistati per includere quello che è sembrato un motivo nascosto sotto il tappeto dell’auto-rappresentazione.

Come mostrato dal grafico 6, siamo in presenza di genitori sostanzialmente sereni: è vero che poco più di un quarto afferma di essere spesso in apprensione, ma i quasi due terzi che si preoccupano solo qualche volta appaiono come un modello di equilibrio e controllo delle proprie ansie. Vedremo successivamente che questa descrizione di sé “regge” anche in risposta ad altre domande e forse, quindi, corrisponde effettivamente a emozioni e comportamenti misurati.

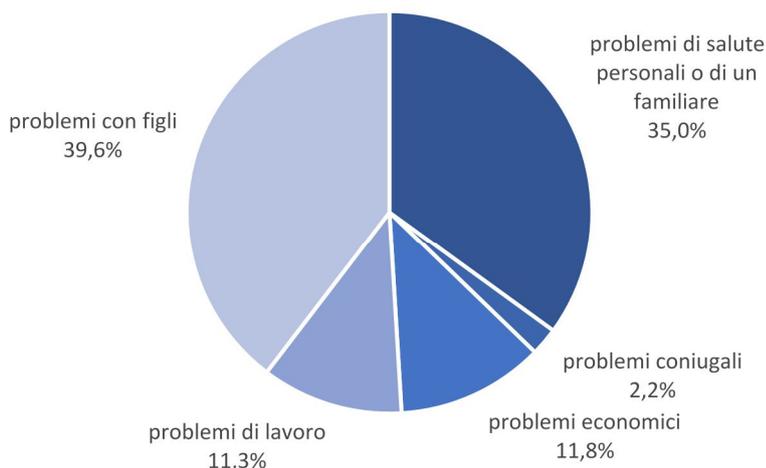
Le madri si preoccupano più dei padri (“sempre”: 6,4% vs, 4,8%; “spesso”: 29,1% vs. 23,8%) e i genitori napoletani risultano essere leggermente più serafici di quelli sommesi (non si preoccupano mai: 6% vs. 3,9%).

Graf. 6 – Grado di preoccupazione



I motivi di preoccupazione hanno una rappresentazione quasi a specchio rispetto ai motivi di soddisfazione: i problemi di lavoro ed economici sono quasi in fondo alla scala dal punto di vista numerico, preceduti dai problemi coniugali, che sono indicati solo da 13 intervistati. Il lavoro è motivo di preoccupazione per circa l’11% degli intervistati e una percentuale di poco superiore indica i problemi economici. È l’area del benessere familiare, come si è anticipato, infatti, a calamitare le risposte: oltre un terzo indica “problemi di salute personali o di un familiare” e circa il 37% i problemi con i figli, a dimostrazione di quanto trasparente sia il tappeto dell’auto-rappresentazione.

Graf. 7 – Motivi di preoccupazione (risposte multiple)



I problemi legati al lavoro e quelli coniugali destano maggiore preoccupazione negli uomini (rispettivamente 16,9% vs. 11,2% e 3,1% vs. 2,3%), mentre le donne sono più in ansia per i problemi con i figli (30,8% vs. 40,2%).

La salute, che pure è fonte di preoccupazione sia per le madri sia per i padri, sembra creare invece più ansia ai secondi (36,9% vs. 33,9%).

Graf. 8 – Motivi di preoccupazione (risposte multiple) per hub



Con riferimento alla distribuzione territoriale, i genitori di Somma Vesuviana valorizzano maggiormente la dimensione esterna (economica e lavorativa) (graf. 8), mentre quelli napoletani sono più ripiegati su quella interna (soprattutto salute e, con uno scarto minore, problemi con i figli).

Anche nel rispondere a questa domanda è stato fatto scarso uso della risposta “altro” e, quando è stata usata, c’è stato un ricorso a motivi di preoccupazione di tipo generico (il futuro, la guerra in Ucraina, la perdita di valori nelle società in cui viviamo, la profonda perdita e crisi dei sani e veri valori, la vita in genere con tutte le problematiche che essa comporta, la cattiva comunicazione e la globalizzazione, la situazione di crisi mondiale economica e ambientale, i problemi legati al periodo storico in cui viviamo, quelli connessi al mondo in cui viviamo)<sup>12</sup>. C’è un solo riferimento a preoccupazioni legate allo specifico contesto sociale nel quale vivono (crescita e opportunità mancanti di formazione per me e figlie) e due intervistate che indicano come motivo di preoccupazione le proprie caratteristiche personali (sono apprensiva, sono ansiosa), che è come dire che mi preoccupo anche quando non ce n’è motivo, sono fatta così.

#### 4. I problemi con i figli

Nell’economia generale del questionario la domanda relativa a quest’area è cruciale e ne rappresenta, in gran parte, il focus, insieme all’atteggiamento dei genitori rispetto alle criticità percepite e alla descrizione di se stessi come genitori, che verranno analizzate successivamente.

La modalità di presentazione è molto articolata e si riproduce di seguito, per maggiore chiarezza, nel formato con il quale è stata proposta agli intervistati, ai quali è stato richiesto di compilare una griglia, indicando i problemi in ordine di importanza.

<sup>12</sup> Citazioni testuali delle risposte.

Se ti capita di avere problemi con tuo/a figlio/a, figli/e, scegli i motivi fra i seguenti: (riportare per ciascun figlio il numero corrispondente al motivo in ordine di importanza, scegliendo al massimo 5 risposte per ogni figlio)

Figlio/a 1	Figlio/a 2	Figlio/a 3	Figlio/a 4	Figlio/a 5	Figlio/a 6

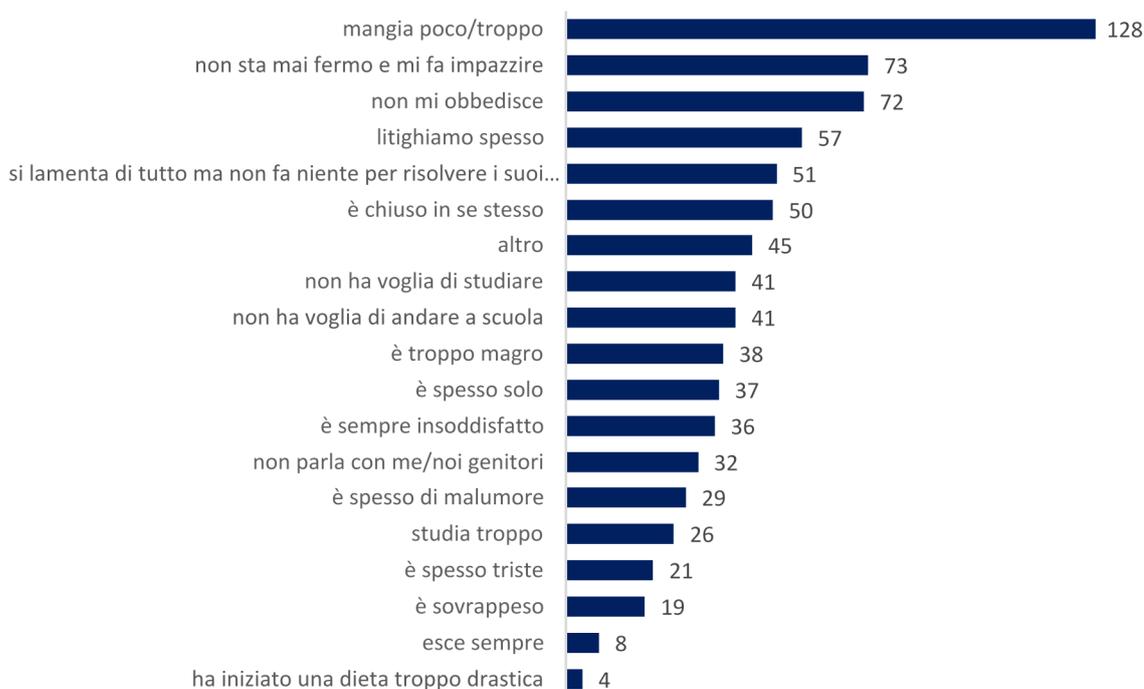
- 1 Non parla con me/non parla con noi genitori
- 2 È chiuso/a in se stesso/a
- 3 Litighiamo spesso
- 4 Non sta mai fermo/a e mi fa impazzire
- 5 Studia troppo
- 6 Si lamenta di tutto ma non fa niente per risolvere i suoi problemi
- 7 È spesso triste
- 8 Mangia poco/troppo
- 9 Non ha voglia di andare a scuola
- 10 È spesso solo/a
- 11 Esce sempre
- 12 È sovrappeso
- 13 Non so dove va e con chi va
- 14 Non ha voglia di studiare
- 15 È spesso di malumore
- 16 Non mi obbedisce
- 17 È troppo magro/a
- 18 È sempre insoddisfatto
- 19 Ha iniziato una dieta troppo drastica
- 20 Altro (spec. \_\_\_\_\_)

La griglia è stata ampiamente utilizzata e le risposte fornite (808 in totale) costruiscono un quadro in cui spicca la percezione di problematicità legate all'alimentazione dei figli, sia se si prendono in considerazione solo le prime risposte (poiché, come si è detto, è stato chiesto di indicare i problemi in ordine di importanza), sia se si considerano tutte le risposte fornite. Infatti il problema considerato più importante dal 19,4% dei genitori è proprio quello relativo alla quantità di cibo consumato dai figli (graf. 9).

*Graf. 9 – Problema più importante con i figli (risposte multiple)*



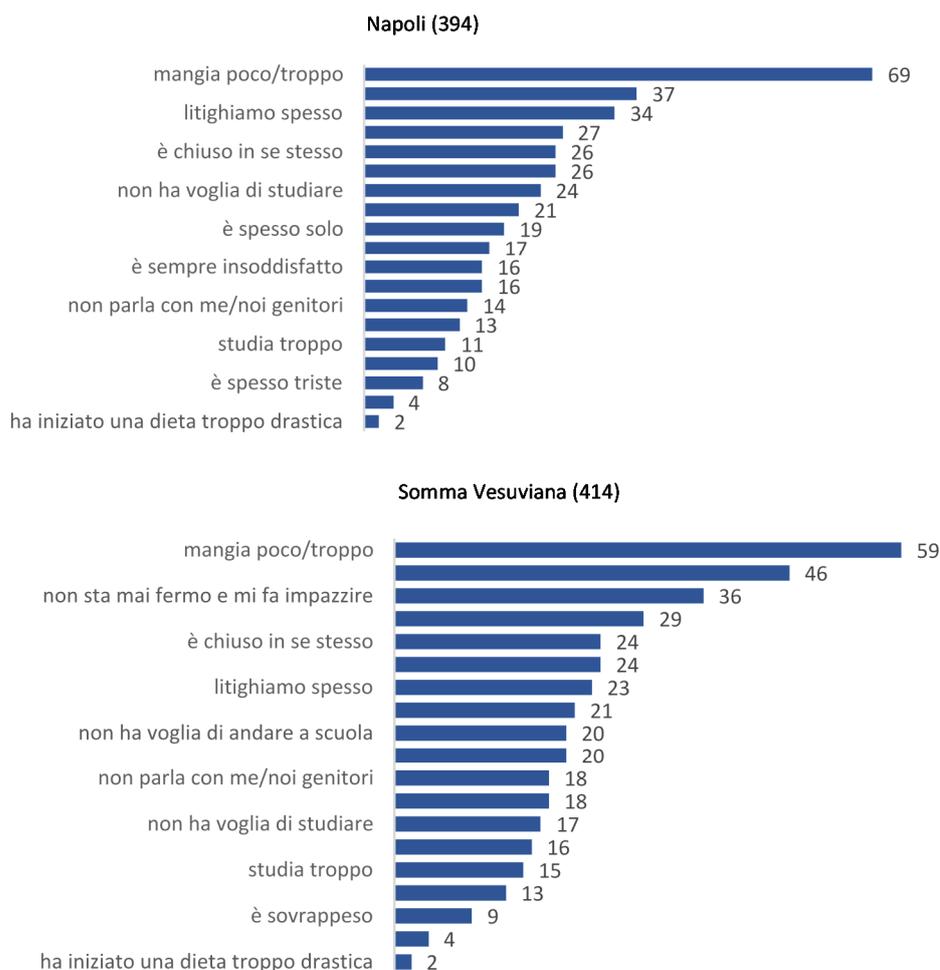
*Graf. 10 – Problemi con i figli (risposte multiple)*



È sul complesso delle risposte (graf. 10), però, che questa preoccupazione risulta ancora più rilevante, con 189 risposte (il 23,4% del totale) riconducibili in vario modo all'ansia per la nutrizione, che caratterizza in particolare il rapporto tra madri e figli fin dalla loro nascita. Sono anche i padri, tuttavia, a sottolineare questo aspetto, sebbene in misura minore rispetto alle madri: il 16% delle loro risposte si colloca in quest'area, tra la dichiarazione più generale (mangia poco/troppo) e quella specifica sull'eccessiva magrezza, che vengono scelte con la stessa frequenza. Le risposte delle madri che esprimono questo tipo di preoccupazione sono, invece, il 23,9% (con un 2,8% di risposte che indicano problemi di sovrappeso, motivazione assente tra quelle dei padri).

La percezione dei problemi con i figli si distribuisce in maniera diseguale tra donne e uomini anche in relazione ad altre aree: i padri, infatti, tendono a sottolineare la mancanza di impegno dei figli (nello studio, nella voglia di andare a scuola, nella ricerca di soluzioni per le difficoltà che lamentano), mentre le madri colgono maggiormente aspetti di tipo relazionale sia con i genitori (litighiamo spesso, non parla con me/noi) sia in una dimensione più generale e per questo, forse, anche più angosciante (è chiuso in se stesso, è spesso solo). Se, infatti, la conflittualità e la famigerata "mancanza di dialogo" con i genitori possono anche segnalare una spinta all'autonomia relazionale dalla famiglia come passaggio della crescita (elemento di cui molti genitori sono consapevoli, anche se ne soffrono ugualmente), la descrizione di figli soli, tristi, spesso di malumore e chiusi nel loro mondo (popolato di smartphone e videogiochi, come hanno affermato i genitori in oltre un quinto delle loro risposte "altro") allude invece a quel cambiamento della socialità dei ragazzi che è stato attribuito alla pandemia e alle misure che sono state adottate per fronteggiarla.

Graf. 11 – I problemi con i figli (risposte multiple) per hub

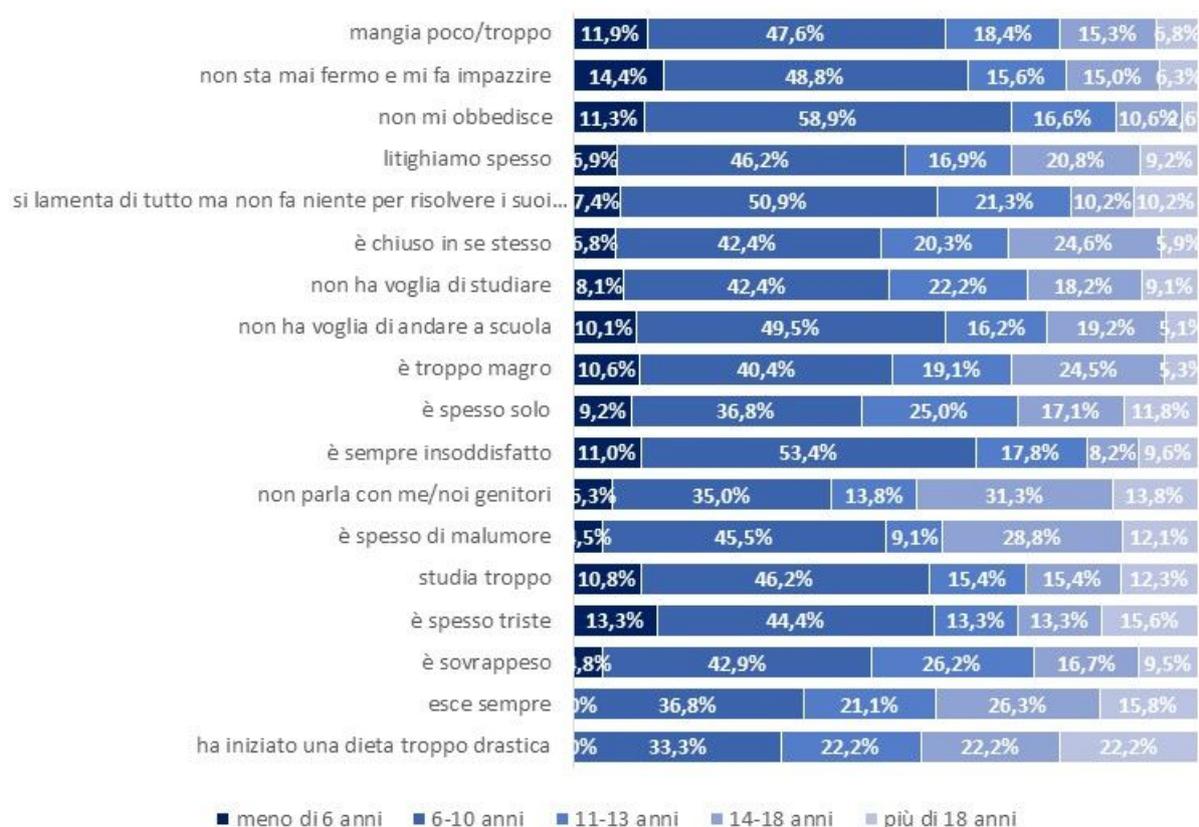


Con riferimento alla dimensione territoriale non si apprezzano differenze sostanziali nella distribuzione delle risposte, come si vede nel grafico 11, che evidenzia piccole variazioni nella numerosità delle risposte nelle diverse aree di criticità, senza suggerire che le preoccupazioni dei genitori per i figli siano strettamente legate al contesto in cui vivono. La diversa “graduatoria” dei problemi, infatti, si spiega più probabilmente con le differenze di età dei figli, che è stata descritta in precedenza.

Un elemento discriminante risulta invece essere l’età dei ragazzi, né poteva essere altrimenti, poiché alcuni dei problemi che i genitori percepiscono sono tipici dell’infanzia o dell’adolescenza. Ciò nonostante la preoccupazione dei genitori per la dimensione legata all’alimentazione attraversa tutte le fasce di età, come mostra il grafico 12, che evidenzia che perfino per i più piccoli (meno di 6 anni) vengono segnalate preoccupazioni relative alla quantità di cibo consumata<sup>13</sup>.

In questa fascia di età, però la criticità menzionata in misura più che proporzionale rispetto alla numerosità dei bambini di questa età nel campione è quella relativa alla vivacità (non sta mai fermo e mi fa impazzire). I ragazzi di 6-10 anni risultano invece essere più indisciplinati (non mi ubbidisce), mentre quelli della fascia immediatamente superiore (11-13 anni) vengono percepiti come chiusi, soli, insoddisfatti, lamentosi, senza voglia di studiare/andare a scuola e troppo spesso fuori casa. Molti di questi aspetti sembrano comuni ai ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni, che sono descritti anche come malmostosi e litigiosi con i genitori. I figli maggiorenni sono invece meno caratterizzati, poiché le risposte che si riferiscono a questi ragazzi sono sostanzialmente proporzionate alla loro numerosità nel campione.

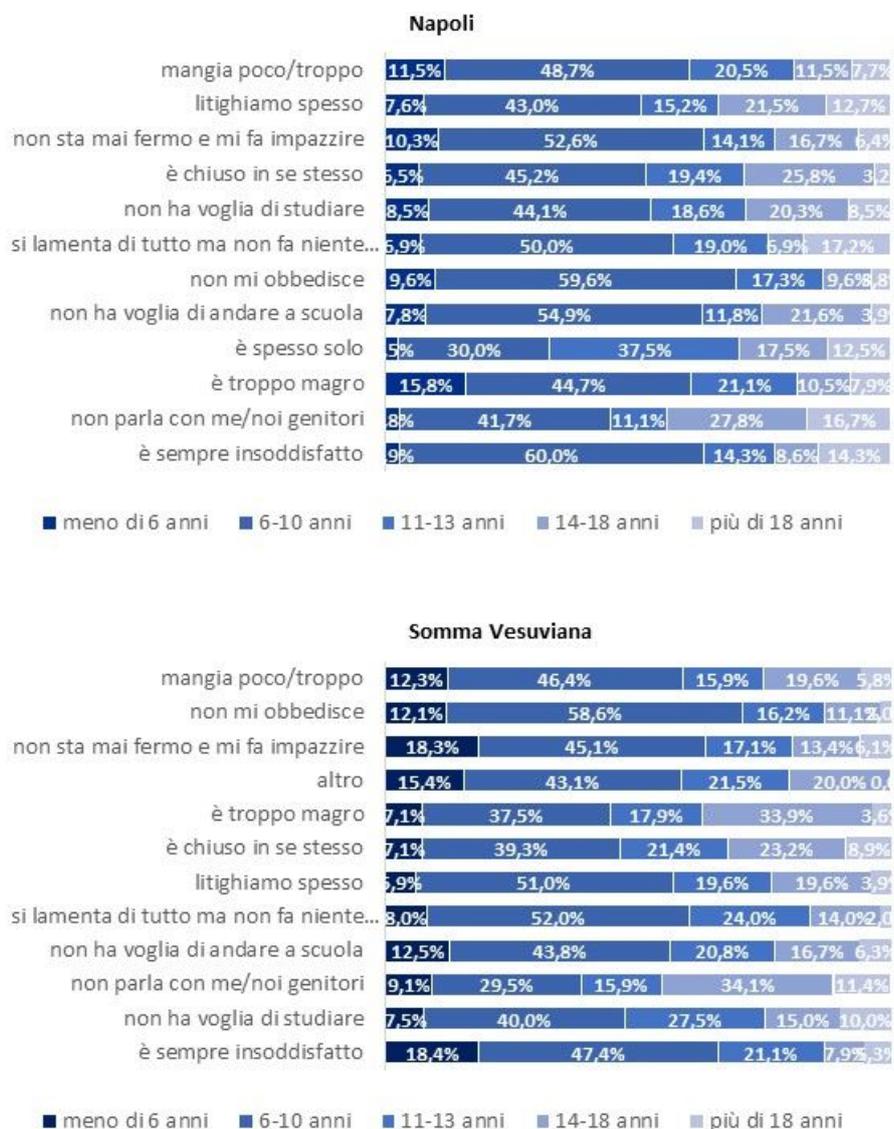
Graf. 12 – I problemi con i figli (risposte multiple) per fasce di età



<sup>13</sup> Il grafico è stato costruito in funzione della scomposizione per fasce di età della problematica segnalata, la cui frequenza di citazione è illustrata nel grafico 9. Questo significa, per fare un esempio, che tra i 128 ragazzi che secondo i genitori hanno problemi relativi alla quantità di cibo consumata, 15 hanno meno di 6 anni.

Il doppio grafico successivo presenta la distribuzione dei problemi percepiti per fasce di età a livello territoriale. Come si è già detto, il luogo in cui si vive non determina il modo in cui i genitori “guardano” i loro figli, ma sono tuttavia presenti alcune piccole differenze tra le due realtà. Al fine di concentrare l’attenzione sui problemi più frequentemente citati, in questo caso sono stati selezionati per la costruzione dei grafici solo quelli menzionati da almeno il 4% degli intervistati.

Graf. 13 – I problemi con i figli (risposte multiple) per fasce di età e per hub

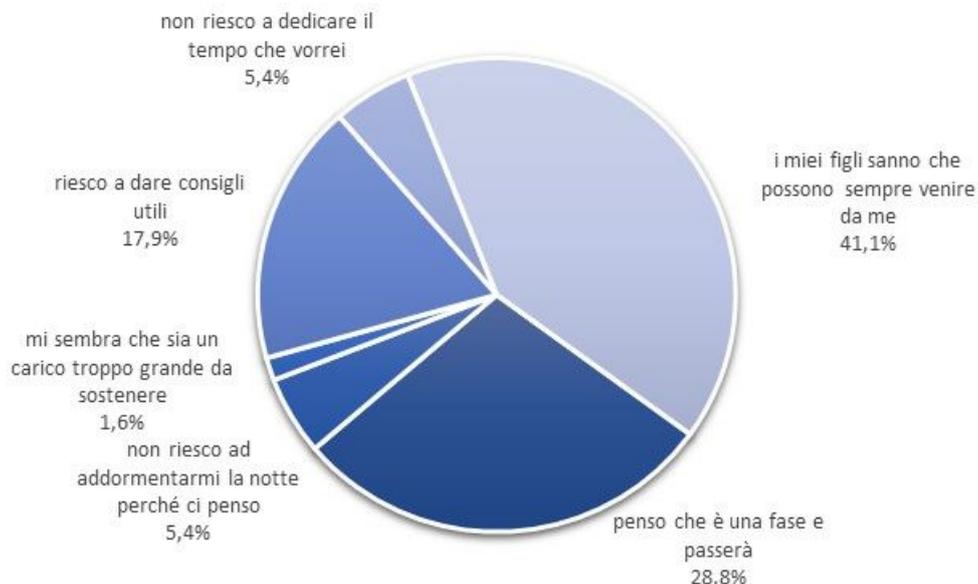


## 5. L’atteggiamento nei confronti dei problemi con i figli

Agli intervistati è stato chiesto di scegliere, in una lista pre-codificata, fino a un massimo di 2 risposte per di descrivere il loro atteggiamento quando ritengono che ci sia un problema con i figli. Le risposte proposte e la loro distribuzione sono presentate nel grafico 13, che evidenzia un’auto-rappresentazione come genitori in larga parte presenti in corpo e spirito, per così dire, aperti all’ascolto e capaci di aiutare i figli a superare le difficoltà, con distribuzioni molto simili tra le due realtà territoriali. Sono pochi i genitori che affermano di non riuscire a dedicare più tempo ai loro ragazzi (3,4% nell’HUB 1, 7% nell’HUB 3), che sono tenuti svegli dalla preoccupazione (4,4% a Napoli, 6,4% a Somma) o che si sentono sopraffatti dall’impegno che la crescita e l’educazione dei figli richiede (rispettivamente 0,8% e 2,2%).

I padri, per quanto pochi, sembrano rimpiangere più delle madri la scarsità di tempo (11,9% vs. 5,2%), sono consapevoli di non essere percepiti come punto di riferimento costante in presenza di difficoltà (i miei figli sanno che possono venire da me per qualunque problema: 35,6% vs. 39,4%) e non si percepiscono come problem solver (riesco a dare consigli utili: 15,3% vs. 18,1%).

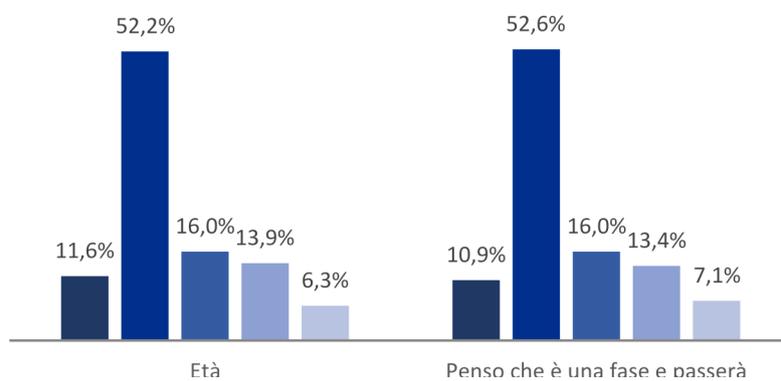
Graf. 14 – Atteggiamento nei confronti dei problemi con i figli (risposte multiple)



Una quota consistente di intervistati ritiene che i problemi con i figli siano legati allo specifico momento della vita dei ragazzi e che, quindi, si risolveranno in qualche modo quando i figli diventeranno più grandi.

Per verificare a quale età specifica corrisponda la fase passeggera, queste risposte sono state analizzate in base alle fasce di età dei ragazzi, rivelando che questa transitorietà si applica in maniera trasversale a tutte. Il graf. 15 evidenzia, attraverso il confronto tra la distribuzione delle classi di età dei figli e quella della risposta “penso che è una fase e passerà” analizzata in base all’età, la sostanziale sovrapposibilità, quasi punto per punto, delle due distribuzioni.

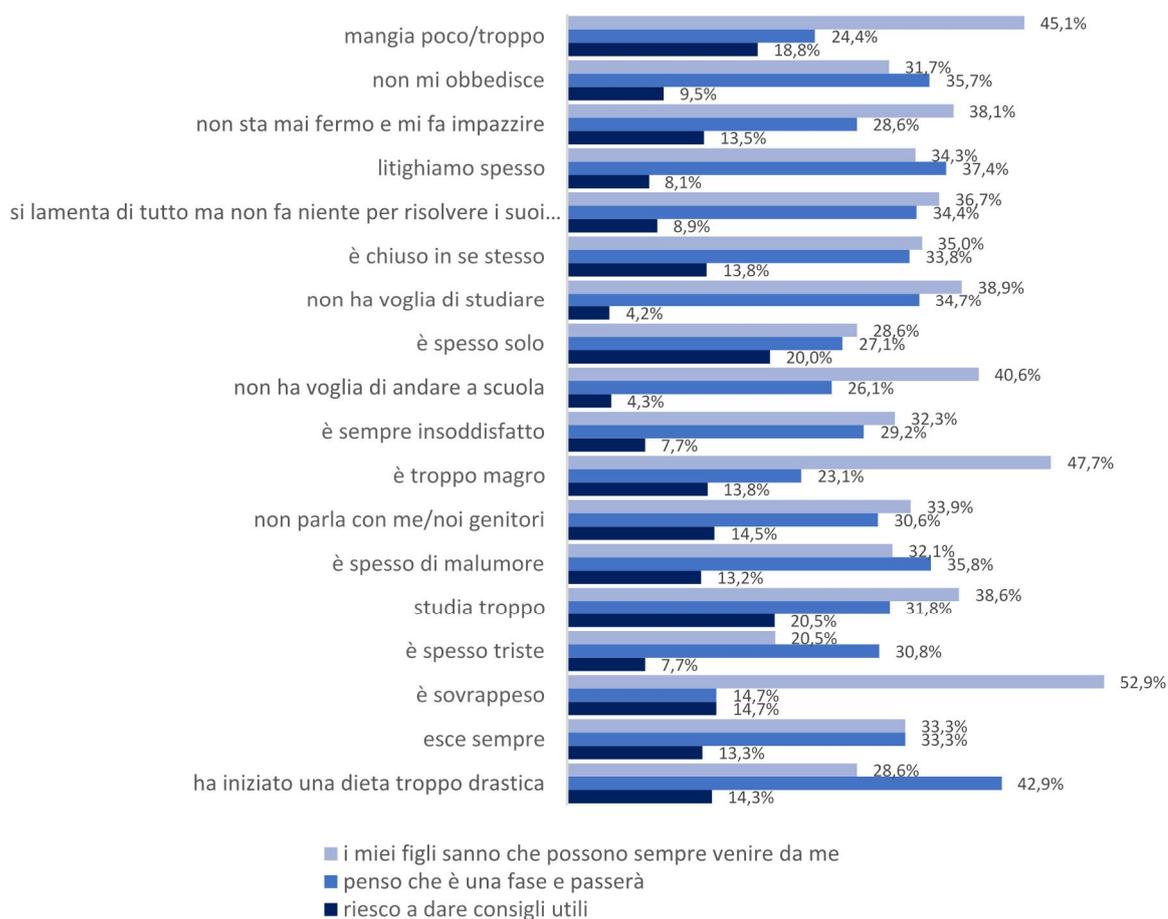
Graf. 15 – I problemi con i miei figli (risposte multiple) sono relativi a una fase (per fasce di età)



Questa sostanziale sovrapposibilità tra le due distribuzioni è rintracciabile anche in altre risposte e, ancor di più, se si prendono in considerazione le sole fasce di età 6-10 e 11-13 anni. In questi casi gli atteggiamenti dei genitori non risultano in alcun modo correlati all’età dei figli: ansia e serenità, sensazione di inadeguatezza e percezione di disponibilità sono rappresentate in maniera proporzionale alla consistenza percentuale dei

ragazzi nel campione. Risultano, invece, differenze anche rilevanti per le risposte “Non riesco ad addormentarmi la notte perché ci penso” e “Mi sembra che sia un carico troppo grande da sostenere”, cioè i due atteggiamenti che svelano l’esistenza di una crisi del ruolo genitoriale (seppure ampiamente minoritaria), sia in relazione ai figli più piccoli sia a quelli delle fasce da 14 a oltre 18 anni. Non quindi, come si dice, “figli piccoli, guai piccoli, figli grandi, guai grandi”, ma figli piccoli e grandi, guai grandi, come a dire che il carico genitoriale non è solo progressivo.

Graf. 16 – Atteggiamenti verso i problemi dei figli per tipologia di problema (risposte multiple)



Il grafico 16 illustra gli atteggiamenti più frequenti dei genitori in rapporto alle problematiche percepite. Ne risulta che la disponibilità all’ascolto da parte dei genitori sembra indirizzata soprattutto verso i ricorrenti problemi alimentari. A fronte del 41,1% di genitori che, in totale, affermano che i figli sanno che possono sempre rivolgersi a loro, nel caso di ragazzi che mangiano troppo o troppo poco o che sono troppo magri, infatti, le percentuali di questo atteggiamento risultano un po’ più alte. La capacità di offrire consigli utili (che nel totale del campione è indicata nel 17,9% delle risposte) risulta limitata ai figli che sono spesso soli e, al contrario, la sensazione di non riuscirci sembra in relazione con l’insoddisfazione dei figli, con la chiusura in se stessi, con la tristezza e il malumore, oltre che con i problemi di disciplina e di impegno nello studio. La percezione di transitorietà dei problemi (che incide per il 28,8% sul totale delle risposte) conserva anche da questo punto di vista il suo carattere di risposta *passe-partout*, presentandosi come un atteggiamento molto diffuso in relazione a qualunque problema.

Se ne ricava l’impressione che l’approccio ai problemi sia scarsamente in relazione con la natura dei problemi stessi e sia, invece, uno degli elementi che caratterizza l’interpretazione del ruolo parentale.

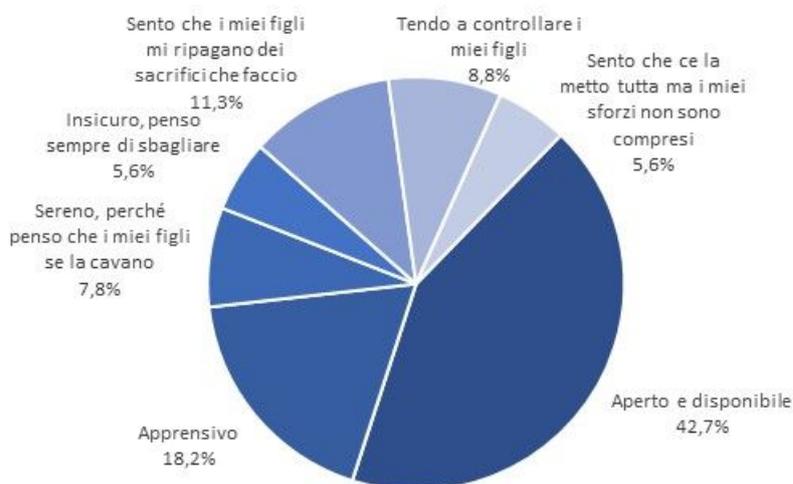
## 6. La descrizione di se stessi come genitori

Con una specifica domanda abbiamo chiesto agli intervistati di declinare proprio i caratteri salienti del loro approccio alla genitorialità. Abbiamo quindi proposto, senza indicare un limite massimo di risposte, sette affermazioni di segno differente (più il consueto “altro”, che ha fatto registrare 5 risposte non salienti, tra le quali “sono un ottimo genitore”). Ne è derivato un numero piuttosto elevato di elementi descrittivi, talvolta almeno apparentemente contraddittori (genitori che si definiscono, per esempio, sia sereni sia apprensivi).

Il grafico 17 presenta la distribuzione di tutte le risposte (592 in totale), evidenziando una prevalenza (oltre 4 genitori su 10) che si descrivono come aperti e disponibili, una percentuale di poco più di un punto superiore a quella dei genitori che affermano di essere sempre disponibili all’ascolto dei figli quando questi hanno un problema.

I genitori insicuri, tormentati dalla sensazione di sbagliare sempre, costituiscono poco più di un ventesimo del campione e si tratta più di donne che di uomini. Questi ultimi, invece, si descrivono sia come genitori aperti e disponibili sia come genitori ripagati dai figli per i sacrifici fatti per loro un po’ più di quanto fanno le madri.

Graf. 17 – Che genitore sei (risposte multiple)



### L’atteggiamento di fronte ai problemi quotidiani

In continuità con la rappresentazione di se stessi come genitori attenti e accoglienti, l’atteggiamento degli intervistati di fronte ai problemi che si presentano nella vita di ciascuno è sostanzialmente serafico e ottimista: oltre un terzo degli intervistati non entra mai nel panico quando si presenta un imprevisto, quasi il 24% reagisce sempre con calma alle difficoltà quotidiane e un terzo pensa sempre che andrà tutto bene quando si affaccia una preoccupazione. Le affermazioni di segno negativo raccolgono percentuali molto basse in corrispondenza del grado più alto della scala di graduazione (che va da “mai” a “sempre”): gli intervistati turbati dal pensiero costante che possa accadere qualcosa di brutto alle persone alle quali vogliono bene sono il 7,3% del totale e quelle che affrontano ogni nuova giornata senza le energie che sarebbero sufficienti solo il 5,1% (graf. 18).

Gli uomini risultano essere più ottimisti e “controllati” delle donne: non entrano nel panico in presenza di imprevisti, reagiscono con calma alle difficoltà quotidiane, non sono turbati dalle liti familiari, non hanno pensieri negativi rispetto al benessere delle persone care, non si sentono soverchiati dall’impegno che ogni singola giornata richiede ai genitori e sono ottimisti rispetto all’evoluzione dei problemi. Sembra una classica, persino stereotipata, rappresentazione maschile di razionalità e assenza di emotività.

Graf. 18 – Reazioni di fronte ai problemi di tutti i giorni



Quando si presenta qualche problema gli intervistati cercano informazioni su Internet o ascoltano la TV o consultano libri (spesso: 34,8%, qualche volta: 34,2%) ma, soprattutto parlano con altre persone (spesso: 35,7%, qualche volta: 43,4%). Tuttavia, le persone con le quali condividono le loro preoccupazioni sono in larga maggioranza appartenenti alla cerchia familiare.

Della lista proposta, che include familiari, amici, insegnanti, psicologi, assistenti sociali, altri genitori e sacerdoti e all'interno della quale potevano scegliere fino a 3 diverse tipologie di interlocutori, gli intervistati hanno concentrato le loro risposte sulla cerchia familiare nel 50% dei casi. Meno di un terzo si rivolge agli amici e solo 1 su 10 si confronta con altri genitori. Il confronto con i professionisti (psicologi e assistenti sociali) risulta essere del tutto residuale (3,4% in totale) e ancor meno si parla con gli insegnanti (2,4%) e con i sacerdoti (2,1%).

Si potrebbe sospettare che, più che di confronto, questi genitori sentano il bisogno di conforto.

## 2. REPORT QUESTIONARIO INSEGNANTI HUB 1 FORCELLA

Al questionario HUB 1 Forcella hanno risposto **69 insegnanti** per la maggior parte di **scuola primaria e di secondaria di primo grado**. Di questi **63 sono donne e solo 6 gli uomini**. La maggior parte ha un **contratto a tempo indeterminato (58)** e insegna da **meno di 10 anni**.

Anni di insegnamento	Numero insegnanti
Da 1 a 9 anni	16
Da 10 a 19 anni	13
Da 20 a 29 anni	12
Dai 30 ai 35 anni	6

Si tratta di insegnanti per metà sotto per metà sopra i 50 anni (1 mancata risposta).

Fasce di età	Numero insegnanti
26-39	10
40-50	26
51-55	9
56-64	20

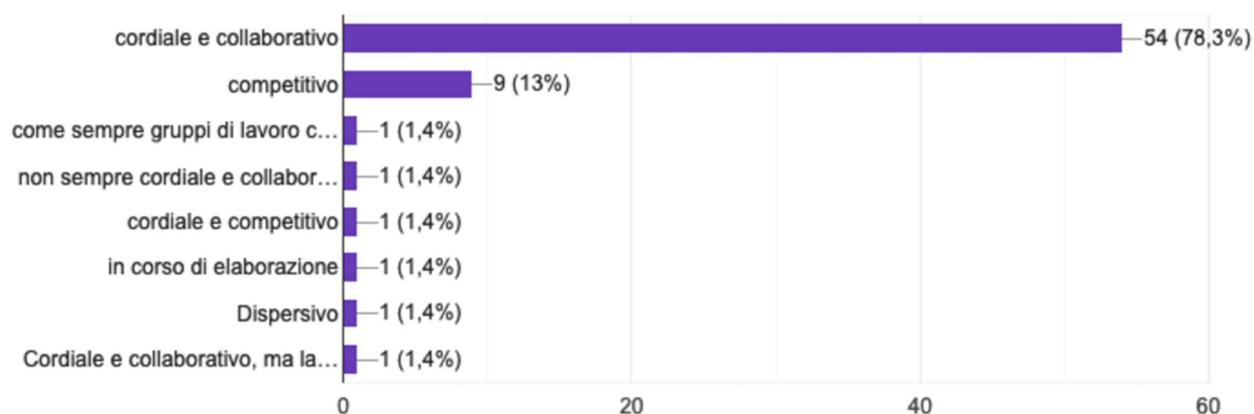
### 1. Il clima organizzativo

#### *I rapporti con la dirigenza*

Per quanto riguarda il clima organizzativo: gli istituti scolastici sono considerati prevalentemente degli ambienti lavorativi cordiali e collaborativi (54 risposte), anche se può esserci competizione (9 risposte).

*Come definiresti il clima organizzativo della tua scuola?*

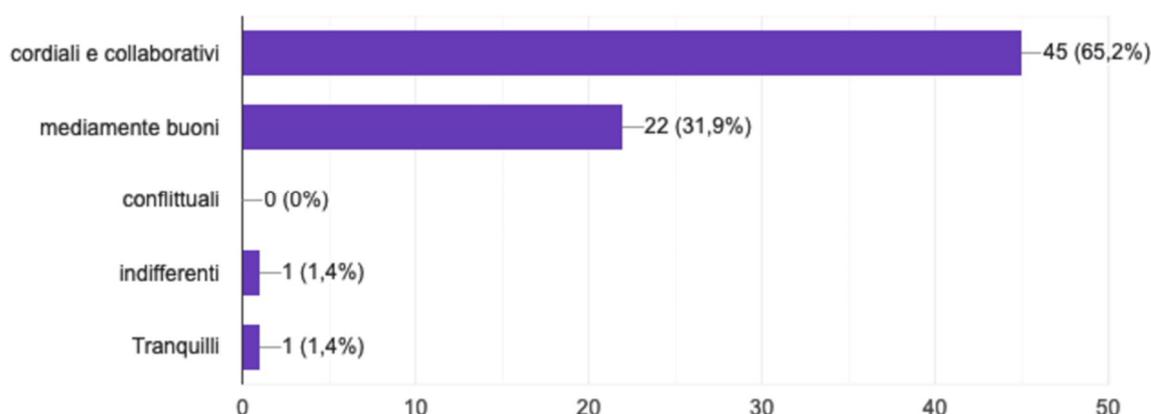
69 risposte



La visione positiva la si vede anche nella positività dei rapporti con la dirigenza che risultano essere prevalentemente cordiali e collaborativi (45 risposte) e mediamente buoni (22) e non conflittuali.

Come definiresti prevalentemente i rapporti con la dirigenza?

69 risposte



### Il modello organizzativo

Alla domanda aperta: **Il modello organizzativo della tua scuola lascia spazio per andare oltre la didattica e affrontare i disagi degli/delle studenti? Motiva la tua risposta** 6 persone hanno risposto "Sì" senza aggiungere alcuna argomentazione; altri, poco più di una decina, hanno risposto affermativamente ma sollevando contemporaneamente gli **aspetti critici** di diversa natura: "Sì, parzialmente", "Abbastanza", "quando è possibile", "Sì, nella mia scuola esiste una particolare attenzione alla disabilità, ma il più delle volte è una caratteristica dei soli docenti di sostegno", "Non sempre!" "Purtroppo non sempre è possibile, trovi sempre qualcuno che ti frena", "C'è un deficit di risorse", "No. Non sempre perché non esistono servizi di mediazione", "A volte, perché non e' sempre facile collaborare con le famiglie", "Ci vuole maggiore collaborazione scuola- famiglia", "Non molto perché i momenti di confronto sono molto saltuari", "No, si fa poco per gli alunni stranieri", "La mia scuola, carente di spazi, non permette di poter organizzare laboratori, gruppi di lavoro o altro per fronteggiare i disagi degli alunni".

Complessivamente si registra un sentimento di fiducia ed entusiasmo nella capacità della scuola di stare accanto ai propri alunni. La maggior parte degli insegnanti ha **risposto positivamente** argomentando la propria risposta. In particolare viene sottolineato sia **parte integrante della mission scolastica la centralità dello studente e l'inclusività per benessere di ciascun allievo**; si riportano alcune risposte a titolo di esempio:

- Sì perché le esigenze dello studente sono sempre al primo posto
- Tutti gli alunni vengono accolti. Ci si produce per quanto possibile ad alleviare le loro insofferenze derivanti dall'ambiente familiare
- Sì, certo. La scuola fa dell'inclusività una delle sue mission e poi nell'ambito della libertà di insegnamento si possono affrontare tante tematiche e occuparsi di tutti quei fenomeni legati al disagio degli studenti che inevitabilmente influenza il rendimento scolastico. Quindi non si può non tenerne conto o volgere lo sguardo dall'altra parte.
- Sì. Il mio Istituto mette al centro il benessere dell'alunno e quindi tutte le organizzazioni didattiche e non sono finalizzate a questo risultato
- Sì, partiamo dal concetto che il problema che ha un alunno è un problema da poter affrontare con la collaborazione di il tutto il corpo docente
- Il modello organizzativo della scuola lascia ampio spazio con nuove inventive per affrontare i disagi degli studenti
- Sì per la collaborazione con enti esterni
- Sì, attraverso l'ausilio della psicologa dell'istituto. Inoltre, Durante le ore di compresenza con la collega di classe (le poche volte in cui una delle due non deve andare a sostituire le colleghe assenti), possiamo proporre attività in cui ci si confronta e si può dialogare
- Il modello organizzativo tiene presente dei disagi degli studenti, nonostante le difficoltà per la mancanza di collaborazione delle famiglie
- Sì per la presenza di numerosi progetti per l'accoglienza e inclusione
- Sì! Cerca di arrivare dove la famiglia non può e non riesce ad assicurare gli strumenti educativi

- Sì, attraverso le associazioni presenti sul territorio
- Nel nostro istituto si dà abbastanza spazio ad attività extra curricolare come sport/ musica/ arte per integrare gli alunni che provengono da situazioni difficili e non
- La preparazione e predisposizione dei docenti della mia scuola, consente di andare ben oltre la mera didattica
- Assolutamente sì. È compito di ogni docente identificare i disagi scolastici dei propri alunni, valutarne l'impatto sulle prestazioni ed infine cercare di rimodellarli a proprio vantaggio. L'intervento dell'insegnante incoraggerà l'allievo, dandogli maggiore autostima e motivazione
- Sì, ne siamo coinvolti inesorabilmente visto il contesto di scuola a rischio e per le numerose situazioni presenti
- Sicuramente spesso sono gli stessi ragazzi/e che chiedono confronto
- Trovo che sia una scuola molto attenta ai bisogni degli studenti, sono tante le iniziative messe in campo al fine di creare spazi di dialogo e confronto extra didattico e l'attenzione dei docenti è massima
- Il modello organizzativo della mia scuola lascia spazio a problemi e difficoltà che vanno oltre la didattica. Spesso in classe i docenti discutono con i ragazzi di tematiche trasversali e li invitano a confrontarsi con loro e tra di loro. Inoltre, nell'Istituto è attivo uno sportello di ascolto psicologico e lo sportello "AID"
- Assolutamente sì! I bisogni e il benessere degli alunni sono al centro dell'azione didattica, perché gli alunni chi sta bene, rende meglio!

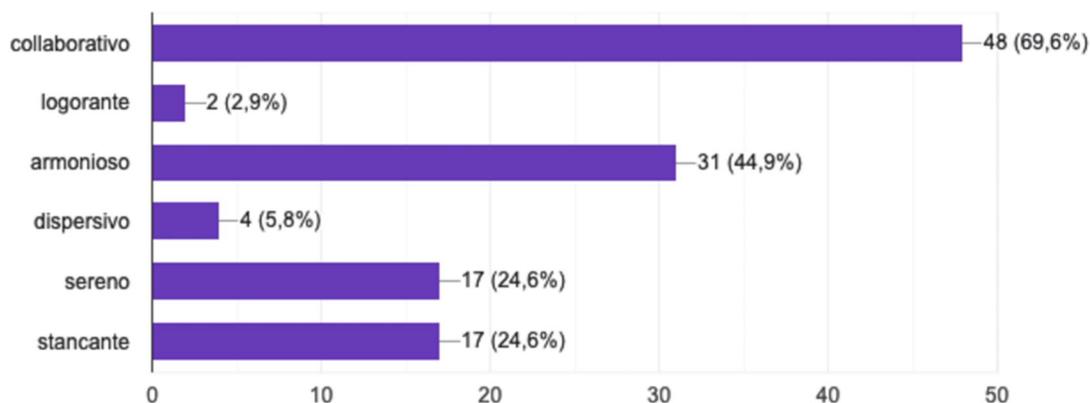
Dalle risposte emerge il quadro di una scuola che sembra sufficientemente attrezzata per realizzare questa mission. Emerge, inoltre, la consapevolezza della necessità di collaborare fra docenti, con i genitori e con le realtà associative del territorio in un'ottica di prevenzione del disagio stesso.

## 2. Il "clima classe"

Anche per quanto riguarda il "clima classe" la visione è molto positiva: il clima è collaborativo (48 risposte), armonioso (31) e sereno (17), anche se stancante (17) senza arrivare al logoramento (solo 2 risposte).

*Definisci il "clima classe" scegliendo fra i seguenti aggettivi*

69 risposte



### 3. I comportamenti osservati nei propri allievi

Comportamento	Mai	Qualche volta	Spesso	Sempre
Aggressività verso i compagni	11	36	21	
Aggressività verso i docenti	21	38	9	1
Tendenza a isolarsi	7	52	10	
Difficoltà di concentrazione	1	23	40	5
Scarsa autostima	5	30	26	
Totale disinteresse alle attività di gruppo	17	41	10	1
Razzismo	33	29	6	1
Sessismo	47	19	3	
Bullismo	24	38	7	
Diete drastiche/sovralimentazione	48	18	3	
Difficoltà a studiare	6	33	25	5
Eccessiva attenzione alla forma fisica	30	28	3	
Difficoltà compiti a casa	9	28	30	2
Crisi di pianto	12	47	9	1
Difficoltà a socializzare con i compagni	15	47	7	
Tendenza eccessiva a mettersi in mostra	15	38	15	1
Difficoltà nel gestire il fallimento	15	40	12	2
Eccesso di preoccupazione per il giudizio dei/delle compagni/e	16	38	13	2
Eccesso di preoccupazione per il giudizio dei/delle insegnanti	20	40	8	1
Eccesso di preoccupazione per il giudizio dei genitori	12	39	16	2

Trattandosi prevalentemente di allievi della primaria e della secondaria di primo grado, da un lato non stupisce ma dall'altro rincuora che ci siano **alti valori alla risposta "mai"** per fenomeni quali il bullismo (24 risposte), razzismo (33 risposte), sessismo (47 risposte), e aggressività verso gli insegnanti (21 risposte), oppure dell'eccessiva preoccupazione per la forma fisica (30 risposte) o nel fare diete o mangiare troppo (48). Rimane però che comportamenti razzisti sono stati osservati da 29 insegnanti "qualche volta" e da 6 "spesso"; l'aggressività fra compagni è stata osservata "qualche volta" da 36 docenti e "spesso" da 21; il bullismo viene osservato "qualche volta" da 38 insegnanti. Insomma, la maggior parte dei comportamenti che possono essere indicatori di un disagio sono stati osservati: anche se, dunque, non si tratta di modalità radicate, indicano delle tendenze che "capitano" - qualche volta o spesso (anche se quasi mai "sempre") - e che vengono individuate da più della metà degli insegnanti. Sempre nella **sfera delle relazioni** le difficoltà a socializzare che sono state osservate "qualche volta" (47) o spesso (7) possono portare "qualche volta" (41) o "spesso" (10) al disinteresse a partecipare alle attività di gruppo. **Le tendenze** - cioè proprio quelle cose che capitano qualche volta o spesso (la loro somma) - riguardano la difficoltà a studiare osservata da 58

insegnanti, la difficoltà di svolgere i compiti a casa (58), la difficoltà di gestire il fallimento (54), la preoccupazione per il giudizio dei compagni (53), o di quello degli insegnanti (48) o dei genitori (53).

#### 4. Il senso di auto-efficacia

Di fronte alle difficoltà degli studenti	Completo accordo	Accordo	Disaccordo	Completo disaccordo
Penso di non avere abbastanza risorse per affrontarle	7	30	22	10
Penso di avere le competenze e le abilità per affrontarle	15	46	7	1
Le aspettative nei miei confronti sembrano eccessive	2	24	36	7
Sento che è importante occuparmene	37	32	—	—
Sento che il carico delle cose da fare è eccessivo	8	31	22	8
Mi capita di sentirmi sfinito/a emotivamente alla fine di una	10	32	20	7
Ritengo che il mio lavoro influisca positivamente nella	22	45	—	2
Mi capita di sentirmi stanco/a al mattino pensando di dover	5	15	31	18
Le soddisfazioni che ricavo dal mio lavoro mi ripagano della	34	31	4	—
Inizio la giornata con ottimismo	33	34	—	2

L'insieme degli insegnanti sembra estremamente motivato nel proprio lavoro, perché se anche 37 insegnanti pensano di non avere sufficienti risorse - e bisognerà approfondire di quali risorse percepiscono il bisogno - la stragrande maggioranza (61) ritiene di avere le competenze e le abilità necessarie per affrontare i disagi che possono essere manifestati dai propri allievi. Le aspettative non sembrano eccessive a 43 insegnanti (a 26 sì) mentre il carico di lavoro sembra dividere le risposte: è troppo pesante per 39 insegnanti, non lo è per 30. In ogni caso la stanchezza che pure può essere percepita, sentirsi stanchi emotivamente, come è per 42 insegnanti, non è tale da far perdere la spinta ad affrontare nuove giornate di lavoro (49) e con ottimismo (67). Questo perché tutti e tutte gli/le insegnanti rispondenti (69) sentono che è importante prendersi cura delle difficoltà dei propri allievi e delle proprie allieve perché ritengono che il proprio lavoro possa influire positivamente nella loro vita (67) e, quindi, tutta la fatica che costa l'impegno è ricompensata dalle soddisfazioni che ripagano di tutto (67).

#### 5. L'impatto della pandemia

Vi erano poi tre domande volte a comprendere l'impatto della pandemia tanto sul modo di lavorare degli insegnanti quanto sul cambiamento nel clima della classe e negli allievi.

Per quanto riguarda il **lavoro di insegnante**, vi sono alcune risposte generiche che si articolano sul SÌ/NO, ha influito/non ha influito, molto/poco con qualche piccola variazione di intensità (molto/abbastanza/con qualche difficoltà, ecc.)

Al di là di queste risposte molto generiche, alcuni insegnanti (anche, in alcuni casi, quelli che hanno evidenziato gli aspetti negativi) fanno emergere la **capacità di adattamento** che ha consentito loro di individuare anche **aspetti positivi** e di utilizzare questo evento di crisi come occasione di crescita professionale e personale, come ad esempio:

- In realtà ho sempre lavorato anche durante la pandemia sia in presenza che in DAD e devo dire che oltre alla distanza che ci teneva lontano sono riuscita ad avere un buon rapporto anche a distanza con miei alunni
- Quello della pandemia è stato uno dei momenti più intensi e formativi della mia vita d'insegnante
- È stato più difficile ma ho fatto del mio meglio
- Mi sono facilmente adattata alle nuove modalità
- All'inizio mi ha un po' spiazzata ma poi mi sono organizzata
- Ho lavorato e ho avuto sempre la collaborazione dei genitori

Gli aspetti positivi si focalizzano, comunque, sull'acquisizione delle competenze digitali, sull'apprendimento o invenzione di nuove metodologie didattiche. Si riportano alcune risposte a titolo di esempio:

- Ha arricchito le mie competenze digitali ed informatiche. Mi ha spronato a trovare nuovi metodi didattici per rendere la lezione accattivante e piacevole
- La pandemia da Covid, nel complesso, ha inciso positivamente sul mio lavoro in quanto ho imparato ad utilizzare maggiormente piattaforme interattive che si sono rivelate utili per gli allievi
- Non avevo il rapporto diretto con gli alunni ma ho imparato molte cose sulle TIC
- Ho imparato ad usare maggiormente le risorse on line e apprezzo di più la relazione dal vivo. Farei di tutto per non tornare in Dad
- Mi ha permesso di conoscere nuove strategie di apprendimento che uso ancora adesso
- Ha ampliato le mie conoscenze e competenze metodologiche e didattiche
- Ha offerto ulteriori spazi di riflessione

Ci sono, poi, quelli che hanno iniziato con la pandemia:

- Era il mio primo anno. È stata dura
- Poco; ho iniziato a lavorare proprio durante la pandemia. È stato difficile abituarli a tutti gli incontri in presenza, piuttosto che online

Gli elementi di impatto negativo che, invece sono stati argomentati, riguardano un aumento dello **stress** e dato dall'aumento del carico di lavoro, dal doverlo riorganizzare, dalle difficoltà legate alla DAD, il dover aumentare le proprie competenze digitali, la gestione dei tempi, ecc. Si riportano alcune risposte:

- Difficoltà di trasmettere gli insegnamenti
- Molto, la DAD è stata una tragedia, si lottava ogni mattina con la sveglia e con le uscite dalla classe in continuazione
- Ho riscontrato più fatica nel riprendere le lezioni tradizionali, gli studenti erano più disabitati
- Al ritorno dal periodo Covid è stato difficile riorganizzare in maniera ordinata le attività
- La pandemia da COVID sul mio lavoro ha avuto un'incidenza non indifferente e in forma negativa, rallentando il lavoro programmato
- Nonostante gli strumenti di supporto per mantenere un contatto con le famiglie, il lavoro è stato estremamente complesso sostenere l'attività e la partecipazione.
- Il lavoro è diventato più faticoso per sopperire a tutte le ore di attività non fatte e che richiedevano la presenza in classe, considerando che lavoravo su una classe prima
- Ho dovuto approfondire in tempi brevi le mie conoscenze tecnologiche
- Rendendo la vita scolastica piatta e monotona
- Ho continuato a lavorare come e più di prima. Si è aggiunto il digitale al cartaceo (un bene x l'insegnamento) ma un aggravio per la burocrazia e i documenti da produrre

Ma soprattutto gli impatti negativi riguardano il **contatto umano** e il piano della **relazione** con i colleghi e le colleghe, con gli allievi e le allieve, soprattutto, se piccoli/e ai quali non si può dare neanche un abbraccio:

- La pandemia ha inciso sul processo di costruzione di relazioni sia fra pari che tra alunni e docenti.
- Ha inciso molto sul punto di vista della socialità
- il rapporto umano ha avuto molti aspetti negativi
- I bambini sono completamente asociali
- Ha inciso sulle paure inconsue sul tema di igiene e distanziamenti, a livello emotivo anche un semplice abbraccio che a volte i bambini richiedono da noi maestre....

- La pandemia ha ridotto la possibilità di imparare in altri ambienti. Ha ridotto la capacità di imparare e collaborare con gli altri
- Mancando la relazione e la vicinanza, che sono i pilastri su cui poggia il processo educativo, direi che è stato difficile. Facilitati dalla tecnologia si è cercato di raggiungere tutti, ma molte volte si perdevano i contatti
- Lavorare in DAD non ti fa avere quell'empatia che si ha solo in presenza
- La pandemia ha avuto un'influenza negativa sulle relazioni e partecipazione
- Ha inciso il non poter confrontarsi con le colleghe
- Desiderio di fare di più e di coinvolgimento con gli altri

Solo due risposte fanno riferimento agli alunni con disabilità mostrando le due facce di ciò che può aver significato la gestione del "sostegno" in tempi di pandemia:

- Stare chiusi per in casa non ha giovato né all'alunno autistico né a me
- Gli insegnanti di sostegno hanno svolto il loro lavoro quasi sempre in presenza. Gli alunni con disabilità sarebbero stati eccessivamente penalizzati nel seguire una didattica a distanza

Alla domanda aperta **A tuo parere come ha inciso la pandemia da Covid sul "clima classe"?** 5 docenti ritengono, genericamente, che abbia influito molto, pesantemente, in maniera considerevole ma non si può dedurre se in positivo o in negativo; per due insegnanti vi è stato un impatto positivo o, almeno, "senza troppe negatività", per 7 non ha influito in nessun modo o l'impatto è stato ininfluenza e per 6 docenti ha avuto un impatto negativo ma non spiegano su quali aspetti. Dalle risposte argomentate, invece, emerge con forza la conferma ai timori che si avevano durante la pandemia e la DAD e, in generale, sulla mancanza di socialità dei minori. È **l'aspetto relazionale, collaborativo, sociale** quello che è stato penalizzato maggiormente. Si riportano, a titolo di esempio, alcune risposte:

- Da un lato positivamente perché la novità li ha uniti in quanto cercavano di aiutarsi a vicenda ma dall'altro hanno perso tanto in contatto umano
- I conflitti che sono stati manifestati e si manifestano in classe sono il frutto dell'assenza di socialità cui i nostri ragazzi sono stati obbligati a vivere. Mostrano più intolleranza e sono molto suscettibili
- I bambini si sono disabituati alla collettività, alle manifestazioni, alle uscite didattiche che hanno penalizzato il loro bisogno di accrescere la conoscenza
- Ha inciso molto sul punto di vista della socialità perché i ragazzi non sono più abituati ad ascoltare l'altro
- Positivamente sulla voglia di tornare a lavorare in gruppo. Negativamente sulla capacità di organizzare il proprio tempo e nel tenere in ordine le proprie cose.
- La pandemia da COVID ha inciso sul clima classe in modo preoccupante dato che ha bloccato la spontaneità delle azioni tra gli studenti
- Si sono sempre tenuti in contatto desiderando di incontrarsi al più presto
- Ho dovuto lavorare principalmente sulle relazioni, la conoscenza dell'altro e la condivisione
- Nel primo periodo la scuola in pandemia è stata una novità che in molti casi si è rivelata positiva. Le lezioni a distanza erano un collante per gli studenti che partecipavano, in linea di massima, con interesse. Il secondo e il terzo anno di pandemia, invece, con le lezioni in presenza, ho notato che per gli studenti è stato un po' più difficile relazionarsi tra loro per via delle precauzioni da utilizzare, non sempre da tutti rispettate. Questo ha creato non poche frizioni tra gli alunni
- Ha inficiato sulla capacità di socializzazione e di affidamento agli insegnanti
- Ha allentato un po' i rapporti tra i compagni rendendoli in parte isolati, in parte distanti

Una risposta che pure sostiene che non ci sia stato un grande cambiamento mette in evidenza però il trauma subito:

I bambini non hanno riportato alcun tipo di disagio, il clima classe è invariato. Tuttavia ricordano quel periodo con tanto sconforto

Alla domanda **Se hai notato dei cambiamenti in alcuni/e studenti a causa della pandemia, indicali brevemente**, in 10 hanno risposto di no, che non hanno notato cambiamenti particolari o significativi. Due hanno risposto "non so" (in un caso perché "era il mio primo anno). La stragrande maggioranza dei docenti, invece, ha individuato cambiamenti/peggioramenti che hanno riguardato i seguenti ambiti:

1. La difficoltà a ritrovare un'abitudine alla dimensione della **didattica in presenza** come si evince da alcune risposte:
  - Difficoltà nella concentrazione, socializzazione, attenzione, lacune grammaticali e di sintesi
  - Difficoltà a concentrarsi in classe. Mancanza di studio a casa. Non riconoscere il ruolo della scuola
  - Demotivazione allo studio da parte dei più volenterosi e assenza dei più difficili
  - Stanchezza, disinteresse, poco scolarizzati
  - Incostanza nella frequenza e nell'attenzione
  - Poca concentrazione e poca capacità di ragionamento
  - Meno scolarizzati ed educati
  - Alcuni sono cresciuti e maturati ma in altri in rapporto con il prossimo è diventato intollerante. Molti sono rientrati "lievitati", è mancato loro il movimento
  - La pandemia in molti casi ha accentuato alcuni tratti del carattere. In alcuni casi limite ho notato, poi, l'incapacità totale di autoregolarsi e vivere serenamente la scuola e i suoi spazi
  - Hanno dimenticato stare seduti nei banchi
  - Immaturità
  - Maggiore insofferenza nello stare troppe ore a scuola
  
2. Ma le risposte hanno riguardato anche gli aspetti più specificatamente inerenti al **piano psicologico e relazionale**: i termini più frequentemente utilizzati sono malinconia, apatia, introversione, diffidenza, ansia, disagio, isolamento, irritabilità e paura e ancora:
  - Stati depressivi, tendenza a isolarsi e difficoltà a seguire in presenza
  - Maggiore chiusura e insicurezza
  - Più introversi, meno predisposti ad affrontare le necessità del gruppo
  - Molti hanno reazioni esagerate spesso violente. Sono emotivamente instabili
  - Minore spensieratezza.
  - Difficoltà a relazionare, scarsa autostima, poca inclinazione all'ascolto
  - Sono tutti più stanchi
  - Aumento aggressività, apatia, senso di impossibilità di cambiare gli esiti
  - Difficoltà a relazionarsi e interiorizzare regole sociali
  - Dipendenza eccessiva dai mezzi tecnologici soprattutto cellulari
  - Sono più conflittuali tra loro
  - Sì, alcuni temevano la presenza dell'altro
  - Sono diventati tutti un po' egoisti

Dalle risposte a queste due domande aperte, si evince un grande impatto della pandemia sia sugli insegnanti che sugli allievi. Per alcuni/e insegnanti ha avuto anche impatti positivi soprattutto relativamente all'aumento e affinamento delle competenze tecnologiche ma anche di rinnovamento delle modalità didattiche e di maggiore creatività. Ma nella maggior parte dei casi la DAD ha creato difficoltà nella possibilità di trasmettere i contenuti dell'insegnamento, nella organizzazione delle lezioni, nel tenere la classe. Si evince, inoltre, un grande sforzo e impegno durante tutto il periodo pandemico nel tentativo di "fare del proprio meglio". Semmai, è il rientro in classe più difficile da affrontare: gli allievi si sono disabituati a stare tanto tempo a scuola. Ma, soprattutto, sono visibili i danni prodotti dalla mancanza di socialità nel periodo di chiusure che porta gli insegnanti, oggi, a dover ricreare una dimensione di gruppo a partire da bambini/e e ragazzi/e sempre più isolati/e, malinconici, attaccati ai social, ma anche più impauriti e fragili.

## 6. Rapporto con i servizi del territorio

Relativamente alla conoscenza dei servizi sul territorio il 51 insegnanti hanno risposto di conoscerli e 33 hanno segnalato i servizi alle famiglie per bisogni specifici.

Alla domanda: ***Pensi che una collaborazione con eventuali servizi di questo tipo possa migliorare anche il tuo lavoro? Motiva la tua risposta***, le risposte sono state assolutamente positive da parte della stragrande maggioranza degli insegnanti. Vi sono, infatti, 1 "no", 1 "non so", 1 "forse, dipende", quando quest'ultimo viene argomentato emergono alcune condizioni:

- Se si intende collaborare nel senso di segnalare eventuali casi di alunni in difficoltà, la risposta è sì, ma si limita a questo
- La collaborazione con eventuali servizi di aiuto riguardo l'ansia da Covid sicuramente può essere una valida forma di aiuto

Vi sono insegnanti che offrono risposte positive ma estremamente generiche, di senso comune, in cui è "ovvio" che la collaborazione sia di per sé un valore:

- Certo, la collaborazione con persone specializzate può essere un valido aiuto per meglio affrontare i disagi che uno studente può manifestare a scuola
- Ritengo senza dubbio che il lavoro di équipe faccia migliorare la qualità del lavoro
- Sì, perché il gioco di squadra porta alla vittoria
- Certamente. La sinergia è fondamentale.
- Certamente. Lavorare in sinergia è alla base di ogni processo educativo
- Sì, sicuramente. La collaborazione con eventuali servizi aiuta il docente favorendo una maggiore partecipazione e attenzione da parte degli alunni più difficili

Mentre per molti docenti la collaborazione con i servizi viene intesa come **creazione di una sinergia**, un **fare rete** in una visione di **"scuola aperta"** al fine di guardare le difficoltà degli studenti da più punti di vista che hanno come finalità il benessere del minore ma anche come **coinvolgimento più attivo delle famiglie** e come occasione di **accrescimento professionale**. Come si evince da alcune risposte:

- Le associazioni di territorio sono una risorsa inestimabile per i normodotati. Purtroppo per i diversamente abili non vi sono strutture e questi ragazzi continuano ad essere abbandonati nei lunghi pomeriggi
- Da donna delle istituzioni (sono stata Assessora alla scuola alla Municipalità 5) sono fermamente convinta che un lavoro di cooperazione tra le istituzioni, associazioni, famiglie, scuola, possa influire positivamente sul lavoro di tutte e tutti. L'ascolto è fondamentale
- In quartieri difficili la rete che si crea tra la scuola e l'extrascuola è fondamentale! Deve essere un unico filo conduttore che porti i nostri alunni dall'infanzia all'età adulta
- Sì. Ritengo che la costruzione di reti di enti e istituzioni sia fondamentale per incentrare il supporto fornito sulle esigenze degli studenti.
- A mio parere, il confronto e il lavoro di équipe con tali servizi può aiutare a migliorare anche il lavoro di docente che può trarre beneficio tanto nella didattica quanto nelle tecniche comunicative.
- Sì, la scuola anche solo per il dato di dispersione o per qualsiasi altra osservazione è autorizzata a esprimersi. Da questo ne consegue che può interpellare altri specialisti secondo le difficoltà che si incontrano. L'importante è imparare a confrontarsi e lavorare con gli altri
- Certamente sì. La scuola deve essere aperta ai servizi offerti dal territorio e deve lavorare in sinergia con essi
- Collaborare e condividere problematiche della classe o dei singoli anche con altri soggetti, apre nuovi scenari e nuove possibilità di soluzione del problema stesso
- Mi darebbe una visione più ampia del territorio in cui opero
- Sicuramente la collaborazione permette di affrontare le problematiche e i disagi con nuove strategie
- Sì, specialmente per i bambini stranieri non italofoni.
- Sì perché viene a crearsi una continuità tra scuola e fuori scuola.
- Collaborare e condividere problematiche della classe o dei singoli anche con altri soggetti, apre nuovi scenari e nuove possibilità di soluzione del problema stesso
- Sì, la scuola anche solo per il dato di dispersione o per qualsiasi altra osservazione è autorizzata a esprimersi. Da questo ne consegue che può interpellare altri specialisti secondo le difficoltà che si incontrano. L'importante è imparare a confrontarsi e lavorare con gli altri
- A mio parere, il confronto e il lavoro di équipe con tali servizi può aiutare a migliorare anche il lavoro di docente che può trarre beneficio tanto nella didattica quanto nelle tecniche comunicative.
- Sì, per migliorare le mie competenze
- La crescita professionale e personale viene arricchita anche dal confronto con altri figure professionali che possono indicare con più esperienza il come comportarsi di fronte a situazioni estremamente difficili
- Certo, la collaborazione con persone specializzate può essere un valido aiuto per meglio affrontare i disagi che uno studente può manifestare a scuola

Le motivazioni fanno trasparire una grande apertura e disponibilità a collaborare con le realtà associative e con i servizi nella convinzione che la multidisciplinarietà e multi-professionalità siano indispensabili per affrontare i problemi in maniera globale. La collaborazione viene sottolineata positivamente anche quale fattore di crescita personale e professionale attraverso il confronto con altri professionisti.

## 7. Libere osservazioni

Le considerazioni espresse nelle risposte alla domanda aperta **Hai qualcosa da aggiungere?** in questa "aggiunte" sono molto utili a penetrare meglio il significato di alcune risposte date in precedenza. Emergono anche di più gli aspetti critici, ma complessivamente si evince un grande desiderio di "risolvere" i problemi soprattutto attraverso una maggiore collaborazione fra docenti.

Alcuni docenti utilizzano questo spazio per evidenziare delle **criticità** sottolineando, nel contempo, anche il proprio impegno e la propria passione per superarle e per superare i limiti relativamente:

– *Alle reali competenze possedute dagli/le alunni/e:*

- Purtroppo le difficoltà emergono molto dal confronto con alcuni docenti che non sono molto inclusivi. Lavorando in un quartiere dove il disagio ha tante facce, mi ritrovo al mio fianco docenti che vogliono competenze da alcuni alunni impossibili, penso che tutti gli alunni possiedono competenze, il nostro lavoro è partire proprio dalle loro competenze
- Le difficoltà sono legate alla ricerca quotidiana di soluzioni per le varie disabilità dei miei alunni. Ogni bambino ha una sua chiave di lettura e sta a noi insegnanti scoprirla ed aprire il loro mondo nascosto. Gli elementi di soddisfazione sono i momenti in cui senti di poter lasciar andare i tuoi alunni perché sapranno usare i tuoi insegnamenti.

– *Al contesto familiare:*

- purtroppo la difficoltà è spesso quella che la scuola non sempre riesce a raggiungere i suoi obiettivi in maniera serena e mirata, essa occupa solo una parte della giornata dei ragazzi che nella scuola trasferiscono il proprio vissuto familiare, che spesso non risulta essere in linea con l'istituzione scolastica. Le soddisfazioni arrivano quando il docente, manifestando fiducia e comprensione, riesce a modificare in parte il pensiero e l'azione del singolo alunno. Ma solo la costanza e la tenacia, con un pizzico di autorevolezza e una buona dose di sensibilità, costituiscono, a mio parere, le "pacifiche armi" per ottenere soddisfazione nello svolgimento del proprio lavoro. Posso dire che in tutti questi anni molte sono state le soddisfazioni
- Per migliorare sempre di più il mio lavoro occorre collaborazione e più impegno da parte di docenti, famiglie e alunni.
- Amo i miei alunni e cerco di far capire l'importanza dell'istruzione, non sempre è facile arrivare alle famiglie

– *Alla burocrazia:*

- Ho scelto questa professione perché mi appassiona e continuo a svolgerla con amore. Tuttavia ritengo che il sistema scolastico sia appesantito da un carico eccessivo di adempimenti a fronte di scarse risorse e investimenti strutturali. La scuola attuale non riesce a rispondere alle richieste di un territorio dove la povertà culturale si intreccia con quella economica
- Sarebbe auspicabile per gli insegnanti un carico inferiore di pratiche burocratiche

– *Agli aspetti che mancano e che ci dovrebbero essere:*

- Dovrebbero esserci più sportelli di ascolto e un servizio psicologico pubblico che vada oltre la semplice diagnosi e sia efficiente e subito disponibile
- Ci vorrebbero più laboratori e spazi a misura di bambino. Come elementi di soddisfazione ritengo fortemente produttivo il lavoro di equipe che si svolge con i colleghi
- Classi con un numero di studenti non superiore ai 16/ 18 L
- Occorrono psicologi per prevenire burn-out degli insegnanti
- Troppo spesso non si guarda in faccia il collega, lo studente, questo porta ad una sterilità nel rapporto, nel tentativo di costruire qualcosa. La dirigenza è troppo attenta a mettere in mostra ciò che può procurare solo

visibilità invece di mettere in atto le proprie possibilità di intervento sui ragazzi. La didattica è ormai latitante, lasciata al caso poiché le realtà delle famiglie della scuola sono spesso pessime. Non si riesce oggettivamente a venire a capo e questo taglia le gambe ad iniziative positive costruttive

- La scuola dovrebbe essere un luogo in cui gli allievi e i docenti diventino un corpo unico, luogo dove sentirsi sicuri e oltre alla didattica che un po' si è persa, luogo dove poter insegnare a rispettare e ad amare la vita
- Sembra banale, ma lo stipendio non è competitivo con altri lavori meno stancanti
- Aggiungerei solo che il confronto e la collaborazione tanto con i genitori quanto con i docenti, può essere uno strumento molto utile per migliorare la didattica e le tecniche comunicative con gli alunni, soprattutto in scuole di "frontiera"

– *All'assenza di reti reali con i servizi territoriali:*

- Non esiste una rete tra scuola e territorio. Noi dobbiamo sempre andare a cercare personalmente un ufficio o un'associazione o un evento. Ci caricate di tanti adempimenti che poi restano carte compilate. Per diventare attività concrete, ogni singolo prof. personalmente si attiva per creare dal nulla una rete collaborativa col territorio se trova disponibilità.
- e agenzie extra scolastiche devono aumentare per accogliere e migliorare la vita degli alunni del mio istituto, perché la scuola da sola non può riuscirci
- La scuola e la didattica restano una grande risorsa. Oggi vedo che la relazionalità viene messa in conflitto con i contenuti e gli apprendimenti. In realtà un insegnante sa che attraverso i contenuti e la fiducia nei risultati possibili, si arriva alla relazione. Vorrei che chi si accosta con qualsiasi progetto integrativo lo sapesse. Grazie

– *Al rapporto con i colleghi:*

- Le principali difficoltà si riscontrano più con i colleghi, cono coloro che non hanno una apertura mentale e credono di possedere la verità in tasca. Il mio lavoro mi piace, ho un ottimo rapporto con i ragazzi. Dall'ascolto costante, e continuo delle loro difficoltà di apprendimento, scelgo delle strategie differenti affinché possano raggiungere il successo formativo. Considero il mio insegnamento un laboratorio in continua evoluzione.
- Mi piacerebbe ci fossero più occasioni per scambiare due chiacchiere con i propri colleghi, di confronto.

Altri docenti utilizzano questo spazio per esprimere **il senso del lavoro di insegnante** e il suo nesso con la **soddisfazione**:

- Poter lasciare una sola competenza ad un mio alunno mi stimola e gratifica
- Non esiste una regola fissa per insegnare, l'importante è mettersi in gioco ogni giorno e trovare sempre un modo per stimolare gli studenti soprattutto alla consapevolezza di sé e alla crescita oltre che ai contenuti di studio
- Amo i miei bambini, mi danno tante soddisfazioni. Sono orgogliosa e felice di essere un'insegnante, non potrei fare altro nella mia vita!
- Essere riconosciuta a distanza di tempo come la loro maestra e nel quotidiano rappresentare per le famiglie un interlocutore con cui confrontarsi per il progetto educativo dei propri figli
- L'impegno che metto nel lavoro ha un riscontro positivo nelle pratiche di cittadinanza attiva, di collaborazione costruttiva, di sviluppo di competenze che vedo incrementarsi nei i miei alunni man mano che diventano più grandi quando passano da un anno all'altro.
- La collaborazione e condivisione di intenti con il team docenti della mia classe, è per me motivo di grande soddisfazione

### 3. REPORT QUESTIONARIO INSEGNANTI HUB 3 SOMMA VESUVIANA

Al questionario HUB 3 Somma Vesuviana hanno risposto **148 insegnanti** sia di **scuola primaria che di secondaria di secondo grado**. Di questi **141 sono donne e solo 7 gli uomini**. La maggior parte ha un **contratto a tempo indeterminato (134)** e insegna da **più di 30 anni**.

Anni di insegnamento	Numero insegnanti
Da 1 a 9 anni	14
Da 10 a 19 anni	13
Da 20 a 29 anni	26
Dai 30 ai 40 anni	31

La maggior parte (43) insegna nella stessa scuola da meno di 10 anni, di cui 13 da meno di un anno; 28 sono nella stessa scuola da 20 a 30, 1 solo 7 sono nella stessa scuola da più di 30 anni (da 10 a 20 sono 16).

I dati sull'età mostrano che in questo HUB, a differenza dell'altro, gli insegnanti sono piuttosto "grandi": ben 75 insegnanti su 148 rispondenti hanno **oltre i 55 anni!**

Fasce di età	Numero insegnanti
27-39	8
40-50	28
51-55	37
56-66	75

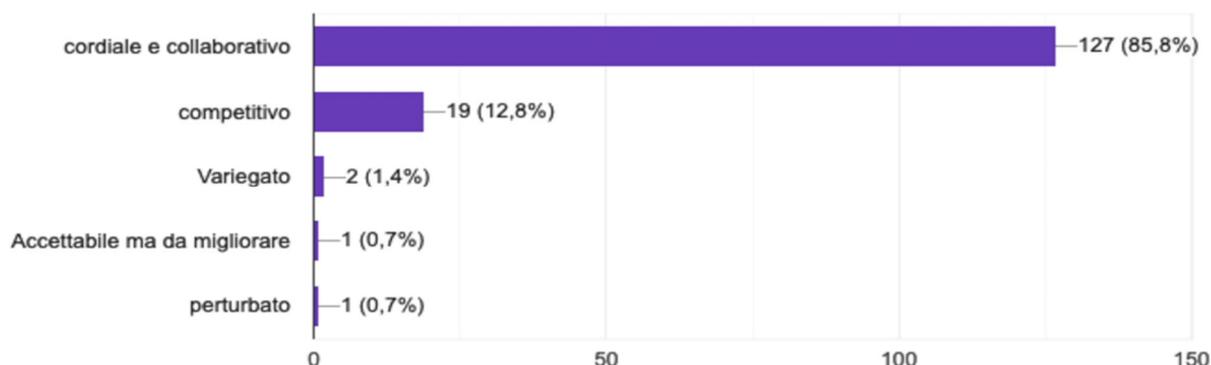
## 1. Il clima organizzativo

### *I rapporti con la dirigenza*

Per quanto riguarda il **clima organizzativo**: gli istituti scolastici sono considerati prevalentemente degli ambienti lavorativi cordiali e collaborativi (127 risposte), anche se può esserci competizione (19 risposte).

*Come definiresti il clima organizzativo della tua scuola?*

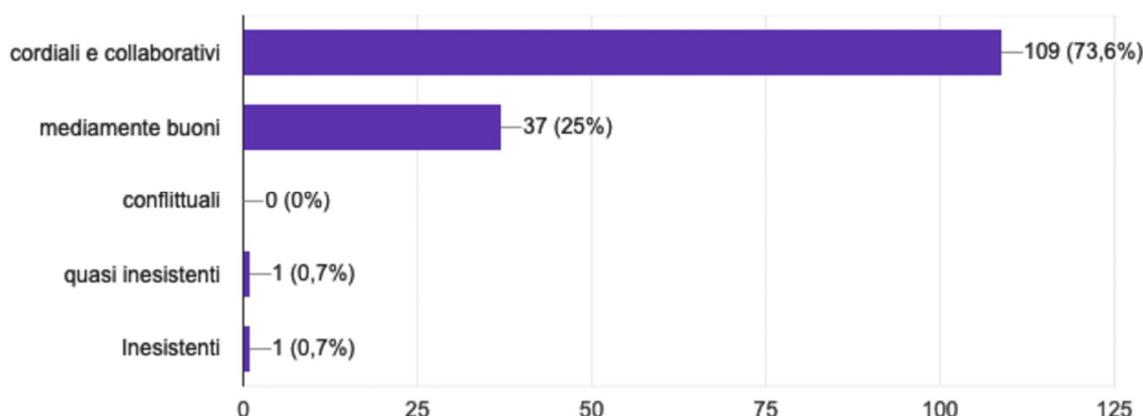
148 risposte



La visione positiva la si vede anche nella positività dei **rapporti con la dirigenza** che risultano essere prevalentemente cordiali e collaborativi (109 risposte) e mediamente buoni (37) e non conflittuali.

Come definiresti prevalentemente i rapporti con la dirigenza?

148 risposte



### Il modello organizzativo

Alla domanda aperta: **Il modello organizzativo della tua scuola lascia spazio per andare oltre la didattica e affrontare i disagi degli/delle studenti? Motiva la tua risposta** 6 hanno risposto "no" senza aggiungere motivazioni, 1 ha motivato: "no, manca il personale", 1 ha risposto "poco" e 1 "non so". 53 insegnanti hanno risposto "sì" senza aggiungere una motivazione; in 15 hanno dato delle motivazioni molto generiche alla risposta affermativa, limitandosi a ripetere o riformulare la domanda, come ad esempio:

- Assolutamente sì
- Certo
- Sicuramente
- Sì, il modello organizzativo lascia spazio per i bimbi con disagi e difficoltà
- La mia scuola lascia ampio spazio ad organizzare ed affrontare le varie problematiche
- Sì, la mia scuola è sempre presente nell'affrontare qualsiasi difficoltà
- Lascia ampio spazio e affronta i disagi in modo adeguato
- Sì Elaboriamo moltissime attività progettuali
- Sì l'organizzazione permette di affrontare le difficoltà lasciando spazio a vari tipi di intervento
- Sì, affronta adeguatamente il tema del disagio.
- Vengono messe in atto attività e strategie in modo costante
- La mia scuola lascio ampio spazio per affrontare i disagi degli /delle studenti
- Sì, con vari progetti
- Sì, con iniziative varie

Altri hanno motivato la loro risposta affermativa richiamando i **principi della didattica** e le **caratteristiche organizzative** favorevoli che, evidentemente, si percepiscono operanti nella propria scuola, quali, ad esempio:

- **L'orientamento dell'attività di insegnamento**
  - Sì, formazione culturale e umana viaggiano insieme
  - Certamente, vige il principio di libertà di pensiero e insegnamento
  - Oltre l'insegnamento scolastico cerco di orientarli nel mondo esterno
  - Permette di confrontarci
  - Sì, c'è un confronto continuo tra i docenti e gli allievi per evidenziare e intervenire prontamente in presenza di disagi particolari
  - Sì, il nostro modello organizzativo fa in modo di risolvere eventuali disagi degli studenti attraverso attività di gruppo finalizzate a incoraggiare gli studenti a relazionarsi tra di loro in modo da risolvere i loro problemi interpersonali

- Sì, la maggioranza del corpo docenti è particolarmente sensibile ad eventuali problemi dei singoli alunni ed è capace di rispondere con professionalità e competenza sì perché il clima è fatto prevalentemente di scelte partecipate
- Nella mia scuola si predilige la didattica laboratoriale

– **La centralità dell'alunno**

- Sì, l'alunno è al centro di tutto.
- Sì, perché gli alunni soprattutto quelli che vivono un disagio vanno aiutati
- Sì, è sempre attenti alle esigenze degli studenti e delle relative famiglie
- Il benessere e la tutela degli alunni è l'obiettivo principale
- La mia scuola offre didattica, una buona didattica, in primis cura la PERSONA, studente, genitore...
- Il benessere degli alunni è una priorità
- Sì, perché è una scuola molto attenta ai fabbisogni sia degli alunni che dei docenti

– **L'inclusività**

- La nostra scuola è inclusiva ed attenta alle difficoltà e ai disagi degli alunni.
- Sì, grazie ad una didattica fortemente inclusiva
- Piena inclusività
- Sì, attraverso progetti di inclusione
- Il modello organizzativo della mia scuola dà la possibilità di affrontare i disagi degli alunni attraverso la didattica inclusiva

– **La relazione didattica e la disponibilità/impegno dei docenti**

- Cerchiamo sempre nel nostro piccolo, di mettere gli alunni a loro agio per poter fargli superare alcune difficoltà
- Sì, se si nota un disagio si cerca di capire le motivazioni
- Sì, il rapporto con gli studenti è sempre molto attento a cogliere ogni necessità
- Attenzione ai bisogni degli alunni
- Si pone attenzione alle realtà individuali degli alunni
- Sempre disponibile ad affrontare tutti i disagi degli alunni.
- Sì, poiché tra alunni e docenti si è instaurato un rapporto incentrato sulla fiducia reciproca e sulla comunicazione, elementi fondanti per far emergere problematiche o disagi dei discenti.
- Sì, il tempo delle lezioni può essere organizzato sempre per affrontare le problematiche degli studenti, dipende sempre dal professore
- Sì, il modello organizzativo lascia spazio per andare oltre la didattica grazie ad una progettualità che si apre anche alle tematiche sociali e ai disagi degli studenti. A tutto ciò si accompagna la competenza e la disponibilità dei docenti.
- Sì, con impegno

Altri ancora, entrano più profondamente nella descrizione delle **modalità** per affrontare i disagi degli alunni e delle alunne:

– **La collaborazione delle associazioni del territorio e delle famiglie**

- Sì, con il supporto e la presenza costante della dirigente e con l'aiuto delle associazioni presenti sul territorio.
- La scuola dove opero è una scuola inclusiva ed è organizzata per affrontare i disagi che via via si presentano sul territorio dove la scuola è collocata, sempre disponibile alla collaborazione con le famiglie
- Sì, si concede ampio spazio al ricevimento di alunni e genitori e all'ascolto dei loro problemi
- Sì, piena collaborazione scuola-famiglia
- Sì, con apertura sul territorio

– **Anche con l'apertura di sportelli di ascolto con counselor o psicologi ed esperti:**

- Mediamente sì, grazie a corsi di formazione e progetti quali sportello d' ascolto e altri finalizzati a risolvere i diversi disagi degli alunni.
- L'attivazione di sportelli di ascolto aiuta la mia scuola ad affrontare gli eventuali disagi degli alunni.
- Assolutamente sì. C'è dialogo continuo con le famiglie, utilissimo lo sportello di ascolto attivo da 2anni, ottima attenzione alle esigenze degli alunni DA

- Sì, proponendo progetti e incontri con esperti per affrontare eventuali disagi
- Sì, le ore a disposizione per ogni classe consentono eventuali approfondimenti
- Sì, grazie allo sportello di aiuto psicologico
- Abbiamo un counselor e che bratti continui con le famiglie
- Si è stato predisposto uno sportello di counseling

Alcuni sottolineano una disponibilità e una volontà da parte della scuola ma vi sono dei **limiti** alla sua azione:

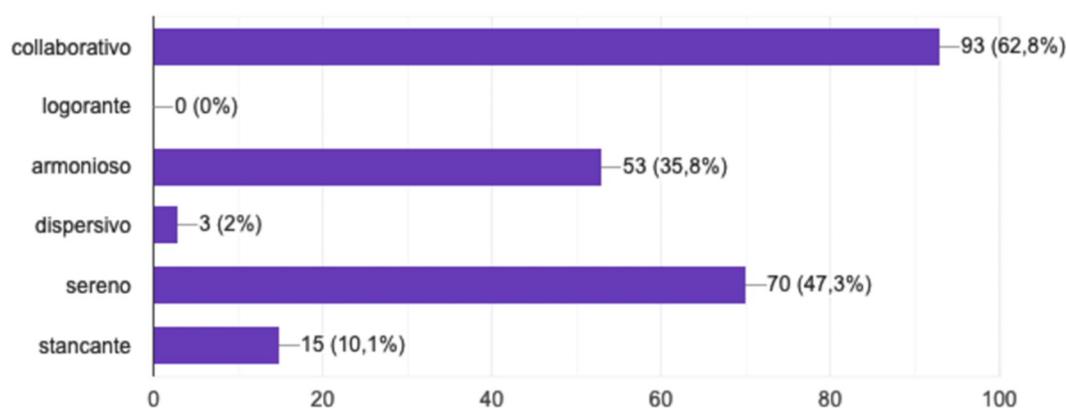
- Sì, ma da sola la scuola non basta
- Non sempre per mancanza di strutture adeguate
- Credo che si possa fare molto di più in primis cambiando la mentalità di certi docenti troppo spesso preoccupati di dover finire il programma
- Dipende solo dalla disponibilità e sensibilità del docente
- Non abbastanza, occorre abbassare i livelli di stress e dare più attenzione al disagio socioculturale, soprattutto nei centri più urbanizzati
- Perché le ore di contemporaneità non sempre possono essere destinate a questi bambini

## 2. Il "clima classe"

Relativamente al "clima classe", come si può vedere dal grafico, è estremamente positivo: collaborativo, armonioso, sereno anche se un po' stancante.

*Definisci il clima classe scegliendo fra i seguenti aggettivi*

148 risposte



### 3. I comportamenti osservati nei propri allievi

Comportamento	Mai	Qualche volta	Spesso	Sempre
Aggressività verso i compagni	59	82	7	
Aggressività verso i docenti	100	45	3	
Tendenza a isolarsi	30	104	14	
Difficoltà di concentrazione	20	78	50	
Scarsa autostima	17	95	36	
Totale disinteresse alle attività di gruppo	59	83	6	
Razzismo	124	23	1	
Sessismo	122	25	1	
Bullismo	85	58	5	
Diete drastiche/sovralimentazione	107	39	2	
Difficoltà a studiare	21	102	25	
Eccessiva attenzione alla forma fisica	105	33	10	
Difficoltà compiti a casa	25	103	19	1
Crisi di pianto	47	87	14	
Difficoltà a socializzare con i compagni	44	98	6	
Tendenza eccessiva a mettersi in mostra	48	88	12	
Difficoltà nel gestire il fallimento	44	84	20	
Eccesso di preoccupazione per il giudizio dei/delle compagni/e	38	93	17	
Eccesso di preoccupazione per il giudizio dei/delle insegnanti	44	89	15	
Eccesso di preoccupazione per il giudizio dei genitori	38	87	23	

Superano le 100 le constatazioni "qualche volta" dei comportamenti osservati la "tendenza ad isolarsi" (104) ma se a queste aggiungiamo 14 insegnanti che la rilevano "spesso" si comprende che 128 osservazioni del comportamento su 14 insegnanti indicano una tendenza; anche la "difficoltà di studiare" viene osservata in maniera elevata ("qualche volta: 102, "spesso": 25) 127/148; così come la "difficoltà di fare i compiti a casa" (103+19=122) (che, come vedremo va associata anche ad una deresponsabilizzazione post Covid e una delega ai genitori che hanno la chat di classe) e la frequenza delle "crisi di pianto" (87+14= 101). L'aggressività viene osservata "qualche volta" da 82 insegnanti e da 7 "spesso", quindi da più della metà dei rispondenti. L'"eccessiva attenzione alla forma fisica" non viene "mai" osservata da 105 rispondenti. Viene osservata "spesso" (36) e "qualche volta" (95) la "scarsa autostima" che viene a costituirsi, anche questa, come comportamento tendenziale (131/148); se poi associamo questa tendenza a quella di avere "difficoltà a socializzare" (98) e, viceversa, la "tendenza a mettersi in mostra" (88+12=100) si delinea un quadro relazionale fra studenti piuttosto delicato e sicuramente da attenzionare. Come anche la "paura del giudizio" che provenga dal gruppo di pari (93+17=110), dagli insegnanti (89+15=104) o dai genitori (87+23=110).

#### 4. Il senso di auto-efficacia

Di fronte alle difficoltà degli studenti	Completo accordo	Accordo	Disaccordo	Completo disaccordo
Penso di non avere abbastanza risorse per affrontarle	22	61	56	9
Penso di avere le competenze e le abilità per affrontarle	37	103	7	1
Le aspettative nei miei confronti sembrano eccessive	19	54	67	8
Sento che è importante occuparmene	59	84	5	
Sento che il carico delle cose da fare è eccessivo	16	64	58	10
Mi capita di sentirmi sfinito/a emotivamente alla fine di una giornata lavorativa	18	66	46	18
Ritengo che il mio lavoro influisca positivamente nella vita dei/le studenti	61	80	4	3
Mi capita di sentirmi stanco/a al mattino pensando di dover affrontare un'altra giornata di lavoro	11	40	63	34
Le soddisfazioni che ricavo dal mio lavoro mi ripagano della fatica	76	64	8	
Inizio la giornata con ottimismo	75	68	5	

Pensano di "non avere abbastanza risorse" per affrontare le difficoltà degli/delle studenti 83 insegnanti (61 + 22) su 148 e 65 (59 +6) sono, invece, quelli che pensano di averne; ma in compenso praticamente l'insieme del corpo insegnante rappresentato dal nostro campione - ben 140 - ritiene di "avere le competenze e le abilità" per affrontarle. Relativamente alle aspettative (che possono essere quelle legate al mandato, quelle dei genitori o più in generale della società) le risposte si dividono a metà: 73 insegnanti pensano che siano troppo alte, 75 pensano di no. Questa divisione piuttosto netta è interessante e indica la necessità di esplorare di quale "visione" della scuola siano portatori gli insegnanti ed anche su quale "immaginario" relativo alla funzione dell'insegnamento orientino il loro lavoro. Questo anche perché, se la stragrande maggioranza ritiene che sia "importante occuparsi delle difficoltà degli studenti (143), le risposte si polarizzano rispetto alla traduzione di questo carico in stress da lavoro correlato. Il carico di lavoro, infatti, può risultare eccessivo per alcuni (80) ma per molti altri no (68); se 84 docenti si sentono "sfiniti emotivamente alla fine della giornata lavorativa" (di cui 18 assolutamente convinti) per 64 di essi (di cui 18 assolutamente mai) non è così e, per quanto per la maggioranza il carico di lavoro e la stanchezza non fanno sì che venga meno l'entusiasmo e non ci si alzi al mattino già stanchi pensando di dover affrontare una nuova giornata di lavoro (97 di cui ben 34 in "completo disaccordo"), vi sono pur sempre 51 insegnanti (di cui 11 molto convinti) per i quali, invece, è proprio così. In ogni caso, per la quasi totalità dei rispondenti la convinzione che il proprio lavoro sia in grado di influire positivamente nella vita dei propri e delle proprie studenti (141) è abbastanza forte e motivante da far sì che 143 insegnanti su 148 affronti la giornata lavorativa con ottimismo perché le soddisfazioni ottenute ripagano dalle fatiche (140). Da questi dati emerge un quadro di auto-rappresentazione del corpo docente come forte e capace, all'altezza delle aspettative e del compito di accompagnare i/le propri/e studenti nel percorso di crescita e nelle difficoltà che in questo

emergono di volta in volta. Sapendo, però, quanto grande sia l'aspettativa verso l'istituzione scolastica, colpisce che non si registri il desiderio di una qualche forma di sostegno in termini tanto emotivi che professionali che, come in molte professioni relazionali, fa supporre anche una difficoltà a chiedere aiuto, a mostrarsi "mancanti" o "vulnerabili" - come dover ammettere di non saper/poter svolgere pienamente il proprio lavoro; una difficoltà strettamente legata alle modalità lavorative della "società della prestazione" ma di cui va verificata la pregnanza nella vita lavorativa degli/le insegnanti.

## 5. L'impatto della pandemia sul lavoro di insegnamento

Per quanto riguarda l'impatto della pandemia sul lavoro vi sono state più di **60 risposte generiche**, cioè di poche parole e senza vere spiegazioni.

Tali risposte fanno riferimento, da un lato, alla percezione di un avvenuto **cambiamento in negativo** in cui la pandemia ha influito "molto/un disastro/ha reso tutto più difficile/la didattica a distanza è stata un massacro" ecc., altre aggiungono qualche elemento di chiarificazione: "con ansia/ha inciso sicuramente sulla sfera psicologica/ha lasciato dei vuoti da colmare"; oppure si concentrano su un aspetto particolare: "Esperienza negativa soprattutto per il sostegno". La maggior parte però fa riferimento all'aumento dello stress e del carico di lavoro, la mancanza dell'insegnamento in presenza di cui le seguenti risposte possono costituire un esempio:

- Mi ha sottratto la possibilità di fare più esperienza in presenza
- Ci sono state difficoltà nel gestire in alcuni momenti
- Ha aumentato il carico di lavoro. È stato necessario un intervento di recupero sul piano didattico e socio-relazionale
- Mi ha stancato a livello emotivo
- Aumentando lo stress

Dall'altro lato, vi è stata anche la percezione che **la pandemia non abbia influito** sul proprio lavoro come ad esempio per chi risponde "Nessun tipo di problema/Non ha avuto nessuna ripercussione/Nessun disagio"; o ha influito "in modo lieve/modestamente/non ha creato eccessivi problemi". Un paio di risposte spiegano che questo basso impatto è strettamente legato alla capacità di adattamento o resilienza: "Non ha inciso negativamente, alle difficoltà bisogna rispondere in modo adeguato sempre. Tutto può essere visto da varie angolazioni", "Mi sono adeguata ed ho aspettato che si ritornasse alla normalità"; c'è chi non ha trovato particolari ostacoli: "Non ha limitato le mie capacità operative" e chi limita il cambiamento solo ad alcuni aspetti - "Ha cambiato alcuni aspetti organizzativi" - che evidentemente non sono tali da creare difficoltà nel lavoro.

Nelle risposte più articolate, molti insegnanti spiegano quali cambiamenti hanno percepito in maniera più significativa, anche in questo caso con risvolti positivi o negativi.

Per esempio, è stato sottolineato in diverse risposte, esattamente come nell'HUB 1, quanto la pandemia abbia costituito l'occasione positiva per il **miglioramento delle competenze digitali**: che per alcuni sembra essere stata una vera e propria messa in gioco in un mondo di cui i propri alunni sono in genere più a loro agio e di cui si sentiva l'esigenza ma anche una sfida per la propria crescita professionale:

- Sono aumentate le competenze informatiche
- Mi ha spronato a migliorare le mie competenze digitali
- Mi ha dato l'opportunità di impostare una lezione tramite piattaforma e di fare cose che non pensavo di saper fare
- Ha fatto sì che le tecnologie facessero parte adesso della nostra vita quotidiana e il che mi ha reso felice di potermi mettere in gioco
- La pandemia da Covid ci ha costretto a cimentarci nell'utilizzo della tecnologia digitale per trasmettere le nostre conoscenze con il mondo scolastico.
- Ho cercato di ricavarne qualcosa di positivo. Utilizzare strumenti interattivi, familiari ai bambini del XXI secolo, a parer mio è stato costruttivo. La didattica aveva bisogno di un'evoluzione e questo periodo ha influito positivamente sotto questo punto di vista. Anche gli insegnanti che erano completamente contrari all'utilizzo di TIC sono riusciti a comprendere l'importanza delle tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione a supporto dei processi di apprendimento.

- Ha sicuramente comportato un adattamento a nuove applicazioni lavorative
- Mi ha dato la possibilità di migliorare le mie competenze informatiche, di trovare nuove metodologie per raggiungere e appassionare gli alunni.
- Mi ha permesso di approfondire altre metodologie di insegnamento con l'utilizzo di nuovi strumenti
- Ci ha aperto la strada dello smart working
- Ho avuto la capacità di affrontare la difficoltà e far fronte alle nuove esigenze con nuovi canali di insegnamento

Ma qualcuno ne vede anche i risvolti negativi:

- Il telelavoro ha rappresentato una grande sfida con una mancanza di controllo dell'orario di lavoro producendo un eccessivo stress mentale
- Destabilizzando la mediazione didattica nel rapporto diretto ed interpersonale
- La mancanza del contratto quotidiano insostituibile con un PC
- Da un lato un miglioramento con gli strumenti tecnologici da un altro lato troppe ore impiegate vicino ai dispositivi
- È migliorata l'alfabetizzazione digitale, ma è mancato il rapporto sociale con la classe

Altri hanno messo in luce come proprio la DAD abbia stimolato la ricerca di nuove strategie di insegnamento consentendo un **miglioramento delle competenze didattiche**, come testimoniano alcune risposte:

- Mi sono dovuta organizzare le lezioni hanno sviluppato più attenzione
- Mi ha insegnato a fare scuola diversamente ma sempre con grinta e tenacia
- Ho cercato di reagire pensando che prima o poi finiva tutto
- Ho dovuto rimodulare il mio modo di lavorare e di rapportarmi agli altri
- Con la DAD ho cercato di adottare nuove strategie per catturare e mantenere l'attenzione e la concentrazione degli alunni
- Ha influito molto, mi ha spinto ad attivare altre strategie educative
- Rivalutando le alternative
- Ho cercato in DAD di trovare strategie adeguate per mantenere l'attenzione e la concentrazione degli alunni
- Usato strategie diverse per raggiungere gli obiettivi prefissati nella programmazione
- Nel primo periodo la situazione era abbastanza complicata in quanto nessuno era pronto per gestire una situazione del genere. Questo però mi ha dato la spinta necessaria per gestire la situazione nel migliore dei modi
- È stato difficile ma mi ha dato tante soddisfazioni
- Mi ha aiutato a scoprire degli aspetti che non avrei mai potuto cogliere
- Mi ha presentato nuove sfide, facendomi scoprire potenzialità nascoste
- Ho colto le infinite possibilità che la materia che insegno può offrire
- Mi ha stimolato ad intraprendere nuove Metodologie di insegnamento Come una nuova esperienza. Sento di aver svolto il mio lavoro con la stessa passione di sempre e ho ritenuto una grande fortuna che ce ne sia stata possibilità, per me è per i ragazzi

Per altri docenti l'impatto maggiore della pandemia ha avuto conseguenze nella **relazione con gli studenti**, come si evince da queste risposte:

- Ho cercato di stare vicino ai miei alunni, dare loro la giusta attenzione. È stato un momento di lentezza nell'acquisizione, ma il superamento e il rivedersi ci ha fatto apprezzare i momenti in presenza.
- Tantissimo, la mancata comunicazione e la cooperazione con gli alunni mi ha fatto stare tanto male
- Ha interrotto i rapporti sociali interpersonali con i colleghi, i bambini e i genitori, rapporti che adesso si sono ristabiliti
- Negativamente, soprattutto non vedendo da vicino i miei bambini.
- Avevo la sensazione di non riuscire a fare abbastanza per i miei alunni
- Molto, psicologicamente molto dura da affrontare soprattutto nel dover supportare i ragazzi e le loro famiglie
- Ha influito in termini di preoccupazione nel non riuscire a comunicare proficuamente con gli alunni
- È venuta a mancare la sfera affettiva e relazionale con i bambini
- E' stato necessario un intervento di recupero sul piano socio-relazionale
- Negativamente perché mi mancano i miei bambini
- La DDA non può sostituire completamente quella in presenza per ovvi motivi
- Mi mancava il rapporto umano sia con i miei alunni che con i miei colleghi

- Mi è mancato il rapporto umano e il confronto con alunni e colleghi
- La relazione e l'insegnamento "a distanza" non sono stati semplici da gestire, soprattutto per ciò che concerne gli alunni con disabilità
- Alimentando la voglia di essere a scuola

Per alcuni la pandemia ha agito soprattutto sulla **dimensione del tempo** rallentando l'andamento abituale delle attività; per esempio:

- Non ho avuto il tempo necessario per fare delle attività,
- Rallentamento dell'attività
- L'apprendimento era rallentato
- Ci ha tolto molto tempo
- Riduzione di tempi più distesi per lo svolgimento delle attività
- Ritardato i programmi

Ma è anche chi ritiene che questo rallentamento sia stata una cosa buona:

- Mi ha consentito di recuperare un "tempo lento" e ha contribuito a ottenere maggiore attenzione e coinvolgimento della famiglia nelle attività

Si era domandato poi come la pandemia avesse impattato il **"clima classe"**. La maggior parte degli insegnanti (106) considera negativo l'impatto che ha avuto la pandemia da Covid 19 sul funzionamento della classe.

Anche qui troviamo risposte molto generiche che non rendono conto di quali aspetti siano effettivamente peggiorati, del tipo: sì/tanto/molto/abbastanza/poco/in negativo ecc. (16 risposte); molte risposte si focalizzano sulla DAD come quella causa che "ha inciso negativamente sugli studenti".

Le risposte che individuano un **impatto negativo** della pandemia ma che portano **spiegazioni** ci parlano di una "didattica a distanza" che ha funzionato poco o male creando dei ritardi e delle lacune nell'apprendimento; viene registrata anche una certa difficoltà a rientrare nei ritmi dello studio e a riprendere il filo del percorso essendosi creato un certo disorientamento e venendo tutti - insegnanti e allievi - da un periodo faticoso. L'impatto maggiore però che la pandemia ha avuto sul "clima classe" riguarda la **sfera relazionale**:

- Mancanza di socializzazione
- Ha reso i bambini più diffidenti
- Ha lasciato strascichi di insicurezza e a volte disagio negli alunni
- Con la Dad si è persa la dimensione del gruppo
- Ha comportato disagi relazionali
- I bambini mostrano difficoltà nel relazionarsi con i pari.
- Ha inciso molto, soprattutto per i bambini di prima che rientrando in presenza si sono ritrovati in classe con compagni che conoscevano ben poco
- Non ha permesso le interazioni e relazioni fra i compagni
- Non ha permesso ai bambini di interagire tra loro. Senso di smarrimento.
- Non sanno stare più insieme
- Difficoltà a rapportarsi
- Ha inciso sul grado di socializzazione
- Ha reso più complesse le relazioni
- Ha isolato molto i bambini
- I ragazzi manifestano desiderio di socializzare
- I bambini inizialmente erano entusiasti delle nuove tecnologie ma in seguito hanno sentito la mancanza della presenza dei propri compagni e insegnanti, di stare insieme, parlare, confrontarsi, far merenda insieme, lavorare in gruppo. Si è cercato con tutte le strategie di alleviare in parte alle loro esigenze
- Ha reso difficile le relazioni tra pari e tra docenti
- Ha acuito le difficoltà di relazione degli alunni timidi e riservati

Vi sono poi quei docenti che hanno individuato un impatto forte sugli **aspetti psicologici** degli alunni:

- Ha avuto un forte impatto emotivo
- I bambini erano spaventati
- Li ha frastornati
- La pandemia ha provocato in alcuni alunni molto stress e stanchezza.
- Per alcuni alunni è stato devastante
- Difficoltà di ritornare alla normalità
- Un po' di disorientamento
- Disagio iniziale nel riprendere rapporti sociali
- I ragazzi hanno sofferto il fatto di non poter uscire di casa e incontrarsi: a volte apparivano tristi e mostravano il bisogno di parlare e essere consolati con parole di ottimismo

Sono stati anche presi in considerazione gli effetti della formazione a distanza sullo svolgimento delle normali **attività scolastiche** cioè l'impatto sulla partecipazione, l'attenzione, l'impegno degli/le alunni/e e degli/le studenti con il ritorno in presenza:

- La DAD ha rallentato tutto
- Influenza negativa a causa della DAD
- La DAD ha evidenziato tanti limiti
- Credo che si sia persa un po' la continuità del percorso educativo
- Con alcune problematiche nella socializzazione, nel feedback apprenditivo
- Alunni poco scolarizzati
- Gli alunni hanno più esigenza di interazione e hanno perso il ritmo dello studio
- Con l'avvento del Covid nella nostra quotidianità ovvero nel "clima classe" si sono generate diverse lacune nel vocabolario dei nostri studenti che dovranno essere risolte negli anni a seguire
- Poca partecipazione
- Lassismo e disimpegno
- Sono diventati più chiososi e chiacchieroni
- Ci sono ansie legate alle prestazioni, oppure scarso interesse per le tematiche comuni e sociali
- Li ha resi poco autonomi e molto distratti
- Gli alunni hanno difficoltà a lavorare in gruppo.
- Portando ad un isolamento dei ragazzi, meno propensione al lavoro di gruppo, bassa autostima
- Ha distratto alunni e famiglie dallo studio
- Ha ridotto la concentrazione e l'impegno di alcuni studenti
- Ha influito in modo negativo su partecipazione e motivazione
- Penso negativamente, perché i bambini apprendono diversamente da vicino. Portando ad un isolamento dei ragazzi, meno propensione al lavoro di gruppo, bassa autostima
- Negativamente, i ragazzi hanno sofferto l'isolamento forzato, di conseguenza, il ritorno in classe ha coinciso con un entusiasmo talvolta eccessivo

Vi sono, viceversa, circa una ventina di insegnanti che ritiene **scarso o irrilevante** l'impatto dell'isolamento e di ciò che ha comportato in termini di DAD, isolamento, ecc., come se si fosse riusciti a mantenere routine e normalità, come si evince, ad esempio, da queste risposte:

- Il clima della classe è rimasto comunque positivo
- Ha interrotto, ma non impedito, il processo di consolidamento dei legami relazionali
- Non arrecando problemi né socialmente e né didatticamente
- Non ha inciso né dal punto di vista didattico né su quello della socializzazione
- I bambini si sono adattati

Altri insegnanti, invece, che si concentrano sugli **aspetti positivi** che, malgrado tutto, sono dovuti alla pandemia e, visto quanto sia rilevante la sfera relazionale negli impatti negativi, colpisce che sia proprio l'aspetto del ritrovarsi insieme in presenza dopo così tanto isolamento l'effetto positivo che rinnova l'entusiasmo e crea un buon "clima classe". Si riportano alcune risposte a titolo di esempio:

- La pandemia aveva diminuito la relazione tra pari, il rientro a scuola l'ha rafforzata e i bambini si lasciano coinvolgere e insieme costruiamo il loro percorso di conoscenza.

- In modo negativo anche se ora hanno recuperato in pieno
- Hanno fatto più fatica a fare gruppo ma ci sono riusciti
- Fortunatamente i bambini sono rimasti uniti e desiderosi di incontrarsi
- Gli alunni sono più attenti
- Ha unito ancor di più i bimbi tra loro/Li ha resi ancora più compatti/La lontananza li ha resi più coesi
- Ha mosso negli alunni il desiderio di socialità, di raccontarsi, di voler trascorrere più tempo insieme in attività di gruppo.
- I ragazzi sono rientrati carichi perché il rapporto umano ed il confronto tra pari e con gli adulti è mancato anche a loro
- Penso che ora i ragazzi abbiano ritrovato la gioia di stare insieme.
- I ragazzi sentono il bisogno di stare insieme e parlare delle proprie emozioni ed esperienze
- Ha fatto apprezzare maggiormente il tempo trascorso in classe insieme
- Ha fatto sì che le esigenze collaborative e sociali dei bambini e delle colleghe si siano riaccese rendendo un clima di classe favorevole e sereno

Una sola risposta fa riferimento al miglioramento delle competenze digitali - che pure i giovani hanno - ma, giustamente, in relazione allo studio: "Positivamente, ha permesso agli alunni di conoscere nuove metodologie digitali per studiare".

Quelli, invece, che raccontano come è andata **durante** la pandemia, come è stato affrontato l'isolamento: "Non positivamente, ha minato l'aspetto più importante della socialità tra pari", sebbene alcuni di loro riuscivano sempre e comunque a trovare un modo per comunicare anche nelle difficoltà e a sentirsi meno "isolati". Va segnalata a parte una risposta che scende in profondità affrontando il tema dell'isolamento e della separazione insieme alla necessità di sviluppare nei e nelle giovani un senso forte di appartenenza:

La continuità didattica ha bisogno di esser associata a quella emotiva. Aiutare i bambini nella narrazione di questo evento così esplosivo ha permesso a noi docenti di comprendere quanto la pandemia abbia inciso negativamente sul clima della classe e sullo sviluppo della socializzazione tra pari e non. Sentirsi parte di un gruppo, di una scuola, di un Paese così come del mondo ci aiuta per contrapposizione a comprendere la separazione. È bene creare strade originali e creative per dare agli studenti un senso di appartenenza e legame con la scuola. Così facendo anche la separazione fisica, fino ad arrivare a quella netta della didattica a distanza, verrà subita in maniera meno traumatica. Ci si può separare bene se si è appartenuti.

In sintesi: gli effetti positivi della pandemia sono solo quelli relativi al recupero dello stare insieme in presenza; molti, invece, sono gli effetti negativi sul clima classe e nella difficoltà di "ritorno alla normalità"

Approfondendo il discorso con le risposte alla domanda aperta **Se hai notato dei cambiamenti in alcuni/e studenti a causa della pandemia, indicaci brevemente** - alla quale hanno risposto solo gli e le insegnanti che hanno ritrovato le loro classi, alcuni (pochi) hanno cambiato scuola e non hanno potuto valutare i cambiamenti - rispondono "no", "nessun cambiamento" o "nessun cambiamento particolare o rilevante", "non ho notato cambiamenti", "tutto nella normalità" senza nessuna spiegazione 54 docenti. In tre hanno risposto: "Sì", "Un po'", "non in negativo" senza però fornire una motivazione. Gli altri 91 docenti hanno descritto i comportamenti osservati nel post-pandemia.

Per quanto riguarda le risposte che individuano cambiamenti peggiorativi, queste si indirizzano verso tre ambiti:

1. **Il rapporto con lo studio e con la vita scolastica**, in cui si registra un peggioramento nella capacità di attenzione e in quella di concentrazione dovuti alla perdita di abitudine al ritmo di studio; lacune nella preparazione; scarsità di impegno e motivazione, poca voglia di studiare; difficoltà a sopportare i carichi di lavoro. Più dipendenti dai social e meno autonomi nella gestione dei compiti a casa. Più di un docente mette in evidenza come sia diventato più penoso lo stesso stare in classe perché ritrova i suoi studenti più iperattivi, nervosi e distratti e meno disponibili a rispettare le regole, i docenti e i compagni; si riportano alcune risposte a titolo di esempio:

- Mancanza di attenzione e una concentrazione prolungata nel tempo
- I bambini hanno rallentato un po' il loro ritmo

- In una classe quinta ci sono stati casi di bambini che hanno perso la passione per lo studio a causa della didattica a distanza.
- Stanchezza, demotivazione, preoccupazione
- Non impegnarsi abbastanza nell'essere responsabili circa i compiti da portare a casa in quanto tramite WhatsApp delegano i genitori
- Più nervosi, più distratti
- Superficialità, mancato interesse
- Non rispettano più gli altri e le regole
- Qualcuno è diventato più iperattivo
- Vivacità, fatica ad accettare regole del gruppo classe
- Disattenzione, diminuzione dell'autostima
- Come già detto, minor accettazione della frustrazione e del carico di lavoro
- Poca conoscenza tra gli alunni e in alcuni il livello di apprendimento è stato rallentato per la scarsa frequenza.
- Disattenzione e scarsa concentrazione, irrequietezza, stanchezza e condizionamento da social network
- molto più distratti
- Demotivati
- Scarsa preparazione
- De-scolarizzazione, de-socializzazione e stress emotivo con calo della motivazione apprenditiva
- Continue giustificazioni
- Scarso rispetto delle regole di vita comunitaria
- Maggiore chiusura, difficoltà a relazionarsi con i docenti e tra di loro, incapacità nell'approntare un metodo di studio
- Accentuato individualismo, scarsa collaborazione con i compagni, maggiore distrazione, difficoltà a concentrarsi, tendenza ad isolarsi
- Credono di essere sempre in clima pandemia e tutto gli viene concesso
- Dipendenza maggiore dal cellulare, allontanamento dagli altri

2. **Il piano psicologico:** anche in questo ambito, e vista la numerosità delle risposte in questo senso, si può notare una forte tendenza alla chiusura in sé. La mancata socialità sembrerebbe confermare gli studi sugli effetti della pandemia e sul correlato della chiusura in se stessi: perdita di autostima, tristezza, disorientamento, diffidenza, paura, insicurezza, ansia, senso di inadeguatezza, sono i tratti più frequentemente individuati che segnano il ritorno in presenza: i ragazzi sono più "spenti" e fragili. I termini più utilizzati sono: paura, diffidenza, chiusura, insicurezza, ansia, scarsa autostima, sfiducia; soprattutto, ancora una volta è il piano relazionale che emerge come quello più critico perché ancora risente dell'effetto-pandemia, come si evince da queste risposte:

- Chiusura degli alunni al contatto con gli altri
- Alcuni sono piuttosto chiusi pur essendo piccoli
- Alcuni tendono a non avvicinarsi ai compagni per timore di contagiarsi
- Alcuni sono ancora scioccati
- I bambini appaiono ancora oggi disorientati
- Sono più sensibili
- Paura di contagiarsi
- Limitata socializzazione
- Poca socializzazione
- Difficoltà a socializzare con gruppo classe
- Difficoltà di comunicazione
- Paura della solitudine
- Alcuni alunni sono diventati più sicuri, altri invece hanno subito la pressione dei genitori che non è stata sempre positiva
- Diffidenza, pessimismo, sfiducia
- Difficoltà nell'accettare l'altro
- Alcuni si sono scoraggiati, altri intristiti per l'assenza di contatti fisici regolari e/o costanti
- Fragilità emotiva
- Isolamento, crisi emozionali
- Maggiori insicurezze
- Poca abitudine al contatto umano

- Scarsa motivazione a socializzare
- Alcuni studenti si sono un pochino "spenti", in qualche altro caso la pandemia ha sollecitato motivazioni e voglia di socializzare

Solo **5 docenti** parlano di un momento **iniziale di difficoltà** nel ritorno in presenza ma che è stato superato:

- Questa domanda andava fatta 2 anni fa non adesso che siamo in presenza e senza mascherine
- Dinamiche di adattamento in gruppo, anche se, ripeto, hanno tutti o quasi recuperato alla grande
- Ho notato soltanto un po' di tristezza durante la pandemia, ma oggi, con la riacquistata libertà, la situazione è alquanto normale
- Stress e stanchezza che hanno poi recuperato ritornando a scuola.
- Volevano tornare a scuola

## 6. Rapporto con i servizi del territorio

Rispondono di essere a conoscenza dei servizi 82 insegnanti su 148, ma solo in 45 li hanno effettivamente utilizzati (però, a questa domanda hanno risposto solo 128 insegnanti). Ma quelli che conoscano e "usano" i servizi che ne pensano della collaborazione, non in generale, ma relativamente al proprio lavoro? Alla domanda aperta **Pensi che una collaborazione con eventuali servizi di questo tipo possa migliorare anche il tuo lavoro? Motiva la tua risposta?** al di là delle risposte generiche (No, non lo so che riguarda 5 rispondenti/ sì, certo, sicuramente ecc. 52/ forse, si può, probabilmente ecc. 7) vi sono delle risposte negative che specificano che non è compito della scuola collaborare con i servizi e, in caso, si può fare solo sulla base di problemi e urgenze:

- No, la scuola ha altre finalità
- Solo se c'è necessità
- Penso che possa bastare il lavoro di classe
- Dipende dalla gravità della situazione
- Sì, se si presenta un problema

Vi sono anche risposte generiche, di senso comune, relative all'idea che collaborare è un valore sempre positivo, che può portare **supporto** e **aiuto** al proprio lavoro come, per esempio:

- L'aiuto è sempre una cosa gradita
- Sì. Il confronto con altri servizi è importante
- Il confronto è sempre positivo
- Dovrebbe esserci una stretta collaborazione
- Sì, avere un aiuto esterno è importante
- Sì, possono contribuire a migliorare e a prevenire situazioni ostative
- Sì, bisogna sempre collaborare
- Senz'altro perché nelle situazioni di disagi in generale...più siamo meglio è
- Le parole di esperti portano sempre vantaggi
- È giusto confrontarci e lavorare con altri servizio per migliorare il proprio lavoro
- L'aiuto di esperti fa migliorare il prodotto
- Sì, c'è grande bisogno di questo tipo di supporto

Alcuni di questi specificano che il **supporto** è relativo ai **problemi** che possono sorgere:

- Sì perché può servire una collaborazione o un aiuto in alcune situazioni problematiche
- Sicuramente il supporto di esperti può essere utile nella gestione di situazioni di difficoltà
- Sicuramente. Nel momento in cui emergono difficoltà o problematiche è fondamentale una collaborazione con eventuali servizi a cui far riferimento
- Sicuramente, il lavoro di rete è necessario per fronteggiare situazioni problematiche
- Certo, gli insegnanti vanno affiancati nel gestire le problematiche dei gruppi classe
- Il supporto ad affrontare le problematiche degli adolescenti è sempre una opportunità da cogliere

Altri ancora mettono l'accento sulla **collaborazione** come opportunità e valore in sé:

- Credo molto in un lavoro sinergico tra scuola ed altre istituzioni, pubbliche o private che siano
- La sinergia è la migliore strategia
- Al fine di creare sinergia di intenti verso il benessere dei bambini
- Sicuramente per ottenere migliori risultati e promuovere il benessere degli alunni
- Sì, la collaborazione con esperti nel campo sociale può essere risolutiva
- Penso sia fondamentale creare servizi di supporto extrascolastico
- Moltissimo. Tempo fa esistevano diverse realtà per lo studio, la prevenzione e gli interventi in relazione al disagio sociale-scolastico

Però, la collaborazione ha senso se è vera, il vero valore della collaborazione viene sottolineato come segue:

- Forse potrebbe se non fosse il solito sterile ufficio pronto a pontificare da lontano sull'operato altrui senza mai entrare nel vivo della questione. Per ottenere qualcosa serve collaborazione e rispetto tra i vari operatori.
- Sì in quanto si instaura un clima di collaborazione

Alcuni insegnanti identificano la collaborazione con i servizi esclusivamente nei termini di **supporto psicologico**, in particolare per gli/le alunni/e ma anche per il corpo docente:

- Sicuramente con l'intervento di questi servizi gli studenti si mostreranno più sicuri e spensierati
- Se si aiuta uno studente a superare i disagi si avrà una ripercussione positiva e di conseguenza migliorerà anche il suo rendimento
- Figure specializzate aiuterebbero sicuramente dal punto di vista psicologico
- Lavorare in una classe dove c'è un clima sereno tra i docenti del CDC, tra gli alunni e il docente, tra gli alunni della classe sicuramente consente di fare lezione in modo più proficuo
- Sicuramente sì, perché un ragazzo che si senta sereno e che abbia fiducia della scuola rende senza dubbio meglio
- Sì, perché un bambino che sta bene con se stesso e con gli altri è un alunno che apprende
- Sì, i ragazzi, adeguatamente sostenuti dove necessario, potrebbero diventare più collaborativi, contenti di migliorare il proprio rendimento e, quindi, il mio lavoro darebbe maggiori risultati
- Se gli alunni sono sereni migliora il loro profitto e il "clima classe"
- Sì, penso che tutti avremmo bisogno di un sostegno psicologico
- Sì, se aiuta i miei alunni a stare meglio di conseguenza mi facilita il lavoro
- Sicuramente il supporto psicologico può essere una chiave di lettura anche per noi docenti in una migliore empatia con gli alunni

Vi sono docenti, poi, che interpretano la collaborazione in chiave meno "strumentale" e considerano importante quello che possono imparare al fine di un **aumento delle loro competenze professionali** attraverso una reciprocità meno presente nella visione strumentale del supporto come alleggerimento del carico di lavoro:

- Sicuramente sì perché queste persone competenti possono arricchirmi con la loro esperienza
- Sì, può migliorare il lavoro scolastico per una più soddisfacente interazione e integrazione degli alunni nelle attività
- Sì la mia sezione è formata da alcuni bambini stranieri e si è da subito attivato il servizio di comunicatore culturale per la lingua anche se i bambini inseriti nella sezione non ne hanno avuto bisogno
- Sì, se mi fornisce metodologie di approccio al problema
- Sì, affronto la situazione con una maggiore sicurezza
- Sì, hanno competenze diverse da noi insegnanti e possono aiutarci
- Assolutamente sì. Sarebbe auspicabile una collaborazione costante e continuata nel tempo oltre che momenti di condivisione magari rispetto alla formazione
- Possibilità di collaborazione ed arricchimento professionale
- Sicuramente. Il confronto e il supporto specialistico migliora enormemente la mediazione interpersonale e didattica
- Certamente perché si dovrebbe collaborare con esperti del campo
- Sì, per poter meglio gestire le relazioni con ragazzi adolescenti
- Assolutamente sì, la collaborazione tra scuola, famiglie e servizi per l'aiuto di ragazzi in difficoltà è fondamentale

## 7. Osservazioni libere

Sono 94 gli insegnanti che hanno aggiunto commenti e osservazioni, quindi molti, visto che la domanda prevedeva risposta facoltativa. Le "aggiunte" possono essere suddivise in tre ambiti:

I docenti che vogliono esprimere la loro **soddisfazione** sia nei confronti della scuola che nel lavoro di insegnante come, per esempio:

- Mi reputo soddisfatta anche se c'è sempre da mettersi in gioco e continuare ad imparare, gli esami e gli esiti nella vita non finiscono mai, lo dico con estrema umiltà, grazie
- Io mi sento soddisfatta in toto del clima stabilitosi sia con gli alunni che con le colleghe. Non ho difficoltà ad interagire e posso ritenermi fortunata di far parte dell'istituto scolastico nel quale lavoro.
- Sicuramente durante un percorso didattico ci sono difficoltà da affrontare ogni giorno ma ciò viene ripagato con tanta soddisfazione del mio lavoro
- Gli elementi di maggiore soddisfazione sono senza dubbio le frasi e i dolci pensieri di alunni e genitori che ripagano di tutta la stanchezza fisica e mentale
- Soddisfatta dei risultati raggiunti dagli alunni
- Piena soddisfazione quando riscontro miglioramenti dell'alunno soprattutto nella sfera emotivo-relazionale
- Sono soddisfatta della cooperazione dei colleghi e del clima organizzativo della scuola dove lavoro
- Il lavoro procede con risultati positivi
- Per me la cosa importante dopo questi due anni di pandemia è stata la normalità, il ritorno a scuola, il vedersi, il guardarsi negli occhi con i miei piccolini, il vedere le piccole e le grandi soddisfazioni che ogni giorno ognuno di loro ci dà ed è questo quello che effettivamente ci mancava da tempo
- Nonostante le difficoltà mi sento soddisfatta del mio lavoro e della carica affettiva che si sviluppa con gli alunni
- Le mie soddisfazioni sono i traguardi raggiunti dagli allievi
- Sono pienamente soddisfatta anche se potrei dare sempre di più
- Sono soddisfatta del mio lavoro, perché noto che i bambini apprendono bene, sono sereni e mi mostrano affetto
- Mi sento molto gratificata, è la scuola che cercavo! Grazie infinite
- Soddisfazione: tutti i giorni penso di dare un contributo importante alle generazioni future e alla nostra società: insistenza, caparbia, regole e rispetto, elementi fondanti della mia passione per l'insegnamento
- Il mio lavoro mi appassiona, cerco di adeguarmi ai tempi e sono sempre alla ricerca di nuovi stimoli

I docenti che utilizzano questo spazio per segnalare le **difficoltà, le mancanze e i bisogni**:

- La difficoltà maggiore è rendere responsabili e collaborativi i genitori e solo con l'aiuto di esperti professionisti si possono raggiungere grandi traguardi
- La difficoltà maggiore è rapportarsi con i genitori
- Spesso le famiglie sono distratte
- Una classe è frequentata da fanciulli che si affacciano alla vita e che un'insegnante accompagna e sorregge ma con classi "pollaio" ci sono difficoltà non percepite da tutti
- C'è troppo lavoro sommerso da effettuare a casa
- Troppa dipendenza dai cellulari che porta a distrarsi
- Difficoltà: scarsa qualità degli ambienti scolastici e confort abitativo praticamente assente: scuola ormai obsoleta e superata.
- Difficoltà: accettare la scuola come "Azienda", toglie energie e spontaneità
- Gli elementi di maggiore difficoltà riguardano il clima non del tutto collaborativo e la preoccupazione di alcuni colleghi di terminare il programma didattico altrimenti i genitori iscrivono i figli in altri istituti
- Troppa burocrazia e troppa progettualità che vi mettono in affanno, per raggiungere gli obiettivi disciplinari
- Svolgendo attività fortemente individualizzate (sostegno)ho qualche difficoltà ad integrare pienamente le attività individuali con le attività rivolte a tutta la classe. Se avessi a disposizione diversi strumenti tecnologici e idonei spazi scolastici, la mia attività professionale porterebbe a risultati eccellenti per ciascun/a alunno/a della mia splendida scolaresca
- Un supporto per i bambini più lenti
- Occorrono più risorse per aiutare alunni in difficoltà ai quali dedicare tempi più lunghi
- Credo che per migliorare il lavoro del docente ci debba essere una continua compresenza che garantisca l'apprendimento a tutti e non parlo solo degli alunni con Sostegno, parlo degli alunni BES. In una classe con 25

alunni circa, come si fa a seguire bene anche gli alunni BES?? Ritengo che due docenti per classe potrebbe essere il futuro

- Io amo molto il lavoro e le occasioni di crescita insieme alle ragazze e ai ragazzi, purtroppo mi rendo conto che spesso la scuola fa fatica a innovarsi e a lavorare con il territorio. Occorrono investimenti e ri-motivazione all'insegnamento-apprendimento
- Servirebbero più risorse per la creatività
- Miglioramenti: siamo esageratamente troppo poco pagati, non è giusto
- Una bella struttura scolastica, dotata di tutti gli spazi, laboratori e strumenti adeguati all'apprendimento renderebbe il mio lavoro più semplice. Le mie difficoltà eventualmente dipendono da tali carenze
- Alla mia disciplina sono attribuite tre ore settimanali per classe che sono troppo poche per istruire, educare e aiutare chi è in difficoltà
- Mortificante per quanto riguarda l'attenzione che si dà alla scuola da parte delle istituzioni centrali.

Altri docenti fanno delle **considerazioni più generali** relativamente alla scuola e al lavoro di insegnamento:

- La cosa più importante nel nostro lavoro è non sentirci soli, la collaborazione con le colleghe è importante sia per avere un consiglio ma anche per avere conferma che quello che stiamo facendo va nella direzione giusta
- Anche se si presentano difficoltà nello svolgimento del proprio lavoro si cerca sempre di risolverle al meglio senza coinvolgere altri
- Penso che solo da questo anno di possa realmente ripartire per una scuola di qualità
- Al primo posto metto sempre il benessere del gruppo classe.
- C'è bisogno di molto impegno
- Bisogna lavorare di più stimolando continuamente

Un docente esprime un parere sulla compilazione del questionario come opportunità personale:

Accolgo con grande entusiasmo questo progetto perché credo fermamente nel valore aggiunto che una comunità curante ha rispetto al perseguimento del benessere di ciascuno. Una comunità che cura, nel senso di prendere a cuore tutti i suoi membri, è una comunità che costruisce empowerment.

#### 4. REPORT OPERATORI HUB 1 FORCELLA

Il questionario per gli operatori in questo hub è stato sottoposto al personale ATA e hanno risposto in 18<sup>14</sup>.

Come evidenzia la seguente tabella, si tratta di personale piuttosto maturo e, in 4 casi, vicino al pensionamento.

Età	45	49	50	52	53	54	56	57	58	59	60	61	62	66	
N.	1	1	1	1	2	1	1	2	1	1	1	2	1	2	<b>18</b>

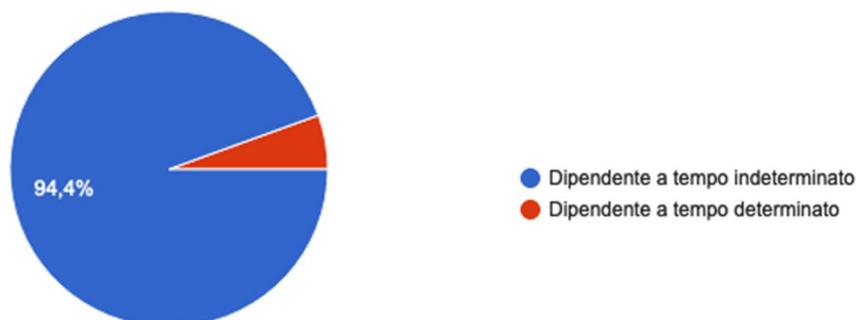
I rispondenti, inoltre, sono essenzialmente donne.

<b>Donne</b>	<b>Uomini</b>
16	2

La maggior parte dei quali ha un contratto stabile anche da un punto di vista della sede lavorativa, dato che 11 su 18 lavorano nello stesso istituto da più di 10 anni e c'è anche chi, addirittura, da 38.

#### Tipologia contrattuale

18 risposte



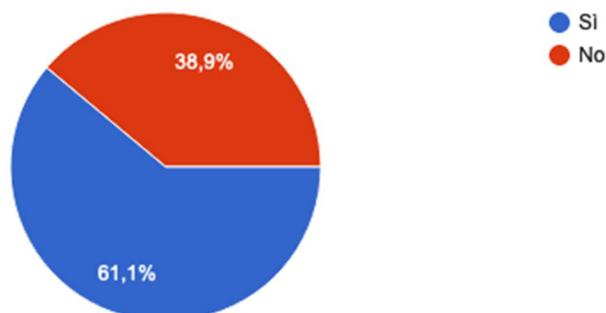
N. anni	3	4	9	10	12	14	15	16	17	22	38
N.	5	1	1	1	2	1	2	1	1	2	1

Alla domanda **Com'è cambiato il tuo lavoro negli ultimi anni?** hanno risposto in 16 su 18, di cui 4 non rilevano alcun cambiamento (Non molto/niente/Non è cambiato/Sempre lo stesso); altri 3 hanno indicato un generico miglioramento (Migliorato/In meglio/) al quale si aggiunge una rispondente che ha individuato un miglioramento e lo motiva: "Il mio lavoro negli anni è andato migliorando e adattando ai richiami della realtà e dei ragazzi e ragazze che stimolano ogni giorno interessi e nuove curiosità a cui rispondere con fermezza e lealtà". La maggior parte ritiene che il lavoro si sia intensificato in termini di impegno e responsabilità (Più responsabilità/Molto più impegnativo/Più responsabilità con i ragazzi/Più impegnativo, più responsabilità) specificando che ciò è dovuto a "i ragazzi/e un po' più aggressivi" o ad un aumento delle incombenze, anche se questo non mina il piacere del lavoro - "Lavoro con impegno perché mi piace essere utile e umile" o addirittura può renderlo più stimolante - "È cambiato tanto, ci sono tantissime cose in più da fare, e la figura

<sup>14</sup> Dalle risposte si evince che è presente fra questi anche un insegnante di sostegno che, dato l'anonimato del questionario non si è potuto eliminare.

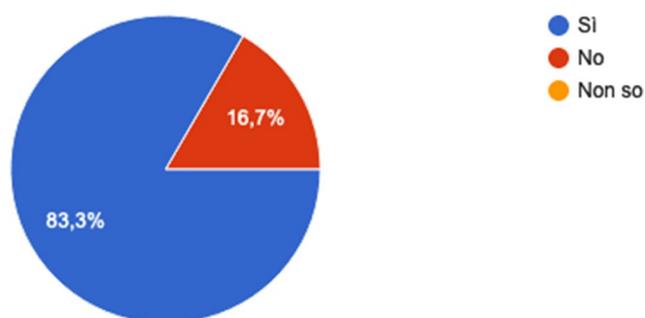
del collaboratore scolastico va oltre e questo è più gratificante”. Non manca chi ritiene che “Ci sarebbero tante cose da migliorare per una migliore organizzazione della scuola”.

Abbiamo chiesto, inoltre, informazioni relative all’eventuale aumento di una domanda di sostegno alla scuola a seguito di un incremento dei bisogni dei minori dopo la pandemia da Covid-19: la maggior parte (11 su 17 risposte) ha registrato un aumento.



Nel caso si fosse risposto affermativamente, abbiamo indagato la percezione dell’adeguatezza della scuola a farvi fronte: la specifica domanda era a risposta aperta. Complessivamente hanno risposto in 9, di questi si sono espressi con un “sì” o un “penso di sì” in 4, altre risposte dichiarano che la scuola “è stata vicino”. Una risposta spiega il passaggio per adattarsi alla situazione: “All’inizio è stata un po’ dura poi piano piano ho dovuto accettare che molte cose sono cambiate intorno a noi e anche le richieste di sostegno. E le tipologie di sostegno da offrire ai ragazzi. Ancora di più sono stati necessari l’impegno, la consapevolezza e la passione nel fare questo lavoro”. Mentre, altri 3 ritengono che, anche se la scuola è stata in grado di accogliere l’aumento di richieste, non si sia fatto abbastanza perché e si “potrebbe fare di più”; in particolare 2 rispondenti sottolineano l’importanza di non limitare l’intervento allo sportello d’ascolto (È importante fare lo sportello di ascolto ma bisogna fare altro/Oltre allo sportello di ascolto penso che c’è bisogno di altro).

Le successive due domande **Rilevi un cambiamento delle forme del disagio adolescenziale espresse dall’utenza che incontri?** e **Se sì puoi spiegare quali nuove forme sono emerse?** erano mirate ad individuare la capacità di cogliere una trasformazione nelle forme di disagio. Alla prima, hanno risposto tutti e di questi la maggior parte (15 sì e 3 no) ha, effettivamente, notato una trasformazione.



Alla seconda, una domanda aperta, si chiedeva di spiegare quali nuove forme fossero emerse. A questa domanda hanno risposto 15 su 18 e prevalentemente non in maniera generica. La maggior parte di risposte individua con chiarezza due ambiti in cui, più che l’emergere di “nuove forme” di disagio, sembra trattarsi di un’accentuazione di disagi tipici a fronte di un evento traumatico quale la pandemia. Da un lato, infatti, emerge l’indebolimento dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze:

- Ha influito sul livello psicologico
- I ragazzi si presentano più fragili
- Insicurezza, sfiducia in sé stesse e negli altri, ansia, senso di fragilità e precarietà
- Aumento di disagi, difficoltà dei bambini nelle relazioni e nell'autonomia

Dall'altro, vi è un inequivocabile aumento dell'aggressività che, in qualche modo, si lega con le difficoltà relazionali:

- In questi ultimi anni c'è bisogno di più ascolto verso i ragazzi. La pandemia li ha fatti diventare più aggressivi
- I ragazzi sono più aggressivi e scostumati
- Maggiore aggressività dei ragazzi nei confronti di tutti
- Più aggressività
- Aggressione, indifferenza, non ce più umiltà
- Rapportarsi, aggressività, isolamento
- Sono più irascibili dopo la pandemia

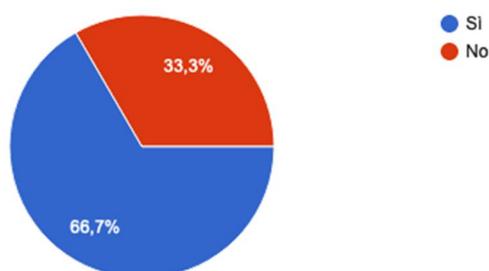
Si è cercato, inoltre, di indagare il senso di auto-efficacia degli operatori relativamente a questa situazione di trasformazione dei disagi attraverso l'espressione di adesione o disaccordo di alcune proposizioni.

Di fronte alle nuove forme di disagio	Completo accordo	Accordo	Tot. accordo	Disaccordo	Completo disaccordo	Tot. disaccordo	Totale
Ritengo che gli strumenti e le abilità professionali che possiedo siano adeguati ad affrontarle	4	11	15	2	1	3	18
Ritengo che non sia mio compito affrontarle	3	5	8	5	5	10	18
Ritengo che sarebbe opportuna un'ulteriore formazione specifica	8	9	17	1		1	18
Ritengo che l'organizzazione dovrebbe adeguare il servizio	7	11	18				18
Ritengo che dovrebbe essere potenziato il lavoro di équipe	10	7	17	1		1	18

La maggior parte (15 che sono d'accordo o totalmente d'accordo a fronte di 3 che non lo sono) ritiene che gli strumenti professionali posseduti siano adeguati a alla gestione delle nuove difficoltà e, malgrado ben 8 ritengano che non sia loro compito affrontarle, 10 pensano di sì. Però, tranne 1, tutti/e sono d'accordo sul fatto che occorrerebbe una formazione specifica che aiuterebbe la scuola ad essere meglio attrezzata per affrontare le nuove forme di disagio, e che sarebbe opportuno potenziare e intensificare la collaborazione fra tutti gli operatori della scuola.

Ti capita di provare delle emozioni negative di fronte al disagio e alla sofferenza di cui gli utenti del tuo servizio possono essere portatori?

18 risposte

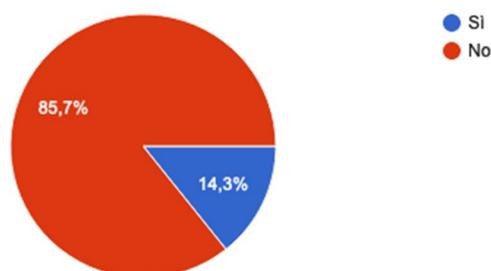


Immaginando che prevalesse un'immagine di grande forza (come quasi sempre nel rispondere a questionari), si è esplicitata la domanda relativa all'esperienza di emozioni negative nello svolgimento del proprio lavoro e la percezione di come queste possano influenzarlo o meno.

Come si vede nel grafico precedente, la maggior parte delle rispondenti e dei rispondenti (12 sì e 6 no) ha un atteggiamento empatico nei confronti dei ragazzi e delle ragazze in situazione di disagio ma tutto questo, a loro parere, non incide sulla qualità del loro lavoro e non è segno di debolezza.

Se hai risposto affermativamente, pensi che provare emozioni negative sia segno di scarsa efficacia delle tue azioni?

14 risposte



Un'altra domanda mirava ad indagare la percezione del "clima organizzativo" relativo al rapporto con i colleghi e con la dirigenza.

Quando si lavora con le persone è frequente incontrare delle difficoltà. Esprimi il grado di accordo/disaccordo con le seguenti affermazioni

	Completo accordo	Accordo	Tot. accordo	Disaccordo	Completo disaccordo	Tot. disaccordo	Totale
È positivo parlarne aperte con i/le colleghi/e	15	3	18				18
La mia organizzazione non mi sostiene quando mi sento in difficoltà	1	3	4	9	5	14	18
La dirigenza della mia organizzazione è disponibile al confronto e aperta ai suggerimenti	7	11	18				18
È preferibile risolvere i problemi da soli	2	2	4	8	6	14	18
Se incontro delle difficoltà preferisco riferirmi a figure esterne all'organizzazione (familiari, amici, esperti...)	2	2	4	9	5	14	18

Parlare con i/le colleghi/e delle difficoltà che si incontrano è considerato da tutte/i (15 "completamente d'accordo") come modalità fondamentale per affrontarle, a fronte di solo 4 rispondenti che pensano sia meglio affrontare i problemi da soli o rivolgersi all'esterno della scuola. Infatti, la maggior parte (14), esprimendo disaccordo con la seconda affermazione, esprime la percezione di una scuola che non lascia i propri operatori soli di fronte alle loro difficoltà.

Si volevano, inoltre, individuare situazioni di stress o incipiente burn-out e il clima organizzativo:

*Lavorare con le persone può generare soddisfazione ma anche essere emotivamente logorante. Indica se e quanto spesso si verificano queste situazioni*

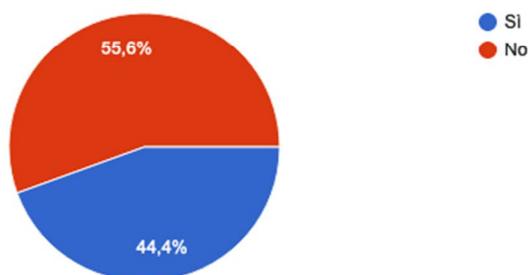
	Mai	Qualche volta	Spesso	Sempre	Totale
Ritengo che il mio lavoro influisca positivamente sulla vita delle persone		8	9	1	18
Mi capita di sentirmi sopraffatto dal carico di lavoro	2	7	8	1	18
Le soddisfazioni che ricavo dal mio lavoro mi ripagano dalla fatica	2	2	8	6	18
Mi capita di sentirmi stanco/a al mattino pensando di dover affrontare un'altra giornata di lavoro	4	9	5		18
Penso di aver realizzato molte cose di valore attraverso il mio lavoro	2	5	7	4	18
Mi capita di sentirmi sfinito/a emotivamente alla fine della giornata lavorativa	1	8	9		18
Inizio la giornata lavorativa con ottimismo	1	1	6	10	18
Penso che continuare questo lavoro possa indurirmi emotivamente	6	7	3	2	18
Penso che se riesco a mantenere la serenità posso affrontare tutte le difficoltà		1	5	12	18

L'immagine che emerge è quella di lavoratori piuttosto stanchi; tenendo insieme le risposte "qualche volta", "spesso", "sempre" quasi tutti (16) si sentono sopraffatti dal carico e hanno difficoltà al mattino pensando di dover affrontare un'altra giornata lavorativa (14, manca risposta sempre); così come di sentirsi scarichi emotivamente a fine giornata (17, manca risposta sempre). Va sottolineato, inoltre, che ben 12 rispondenti ritengono che continuare nel lavoro possa portare ad un indurimento emotivo. In ogni caso, le soddisfazioni, il riconoscimento dell'importanza del proprio lavoro, l'idea che stiano realizzando cose importanti che possono influire positivamente nella vita delle persone, un'alta motivazione quindi, permettono di lavorare praticamente a tutti (17) di iniziare la giornata con ottimismo e di essere ripagati da ogni fatica (16).

In ultimo, si voleva comprendere quanto gli operatori siano a conoscenza dei servizi che offre il territorio, se siano in grado di utilizzarli rinviando ad essi nel caso di bisogno ed emerge che meno della metà risponde affermativamente e ancora meno hanno operati rinvii. Dalle risposte non sembra che sia diffusa la conoscenza dei servizi territoriali visto che solo 8 su 10 dichiarano di conoscerli e solo 5 (in questo caso 13 risposte) li hanno utilizzati per qualche rinvio mentre 8 non l'hanno mai fatto né ha visto un collega utilizzare le risorse territoriali.

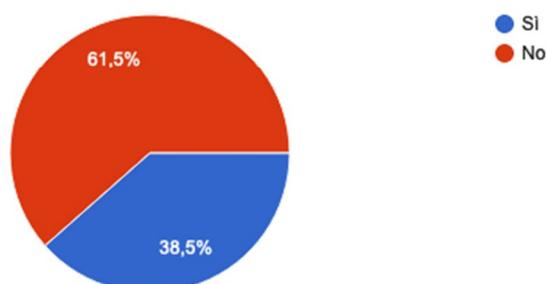
Sei a conoscenza di servizi presenti nel tuo territorio (offerti tanto dal pubblico che da associazioni di terzo settore) ai quali poter rimandare le persone che portano nuove forme di disagio?

18 risposte



Se sì, tu o qualche tuo/a collega avete già avuto occasione di segnalare a qualche utente uno di questi servizi?

13 risposte



Abbiamo chiesto, inoltre, attraverso una domanda aperta, di esprimere un parere sull'opportunità di collaborazione con eventuali altri servizi in vista del miglioramento del lavoro di tutti/e e del maggiore benessere dei ragazzi/e ed hanno risposto in 15, alcuni di loro limitandosi ad esprimere una semplice adesione senza motivarne le ragioni ("È importante la collaborazione con tutti/la collaborazione è sempre positiva/Credo che la collaborazione in questo tipo di situazioni e di lavoro sia fondamentale/Sì, soprattutto per i ragazzi"). Altri, mettono al centro la conoscenza e l'azione sul territorio per cui "Bisogna essere a conoscenza di qualsiasi cosa si fa nel territorio", perché "ci mette a conoscenza di tante cose" dato che "ogni famiglia o utente può avere bisogno di un servizio utile presente nella comunità". In questo senso la collaborazione fra enti diversi può "Migliorare il territorio" anche mettendosi a disposizione perché "Può aiutare gli altri, che ne hanno bisogno, il mio lavoro". Queste dichiarazioni entrano in contraddizione con la scarsa conoscenza dei servizi territoriali emersa dalle risposte alle domande precedenti. Dunque, esiste un'idea molto in embrione dell'opportunità di creare reti territoriali che possano migliorare il lavoro di ciascun soggetto e il benessere dei bambini/ragazzi e delle loro famiglie ma, nello stesso tempo, non si ha un'idea concreta di come questo possa essere concretizzato.

L'ultima domanda, aperta anche questa, invitata ad aggiungere propri commenti e/o ad esprimere le difficoltà e gli elementi di soddisfazione nello svolgimento del lavoro. Questo spazio è stato effettivamente utilizzato da 15 rispondenti su 18 soprattutto per esprimere la passione che orienta almeno alcuni di questi operatori:

- Mi gratifica vedere i miglioramenti negli alunni
- Il mio lavoro è molto bello e richiede un impegno reale, sincero e di grande responsabilità. La coesione e la condivisione sono fondamentali come è fondamentale l'utilizzo di ogni tipo di risorsa e iniziativa purché siano finalizzati a compiere bene il proprio lavoro e fare del bene al proprio alunno e alla propria alunna.

- Le difficoltà ci sono anche perché spesso manca il personale e tu devi farti carico anche del lavoro del tuo collega, molte volte non viene ripagato in modo adeguato. Ma amo il mio lavoro e vado avanti
- Ci vuole tanta pazienza con i ragazzi e amore
- La mia più grande soddisfazione è venire a lavorare non solo per lo stipendio ma per essere utile alla comunità e credo che i ragazzi siano il nostro futuro
- Il mio lavoro è molto bello e richiede un impegno reale, sincero e di grande responsabilità. La coesione e la condivisione sono fondamentali come è fondamentale l'utilizzo di ogni tipo di risorsa e iniziativa purché siano finalizzati a compiere bene il proprio lavoro e fare del bene al proprio alunno e alla propria alunna.
- Rapportarsi

Un rispondente ha fatto riferimento all'esperienza di compilazione del questionario: "Mi è servito in prima persona, mi ha fatto piacere parlarne".

## 5. REPORT QUESTIONARIO OPERATORI HUB 3 SOMMA VESUVIANA

Al questionario hanno risposto, in questo hub 17 operatori.

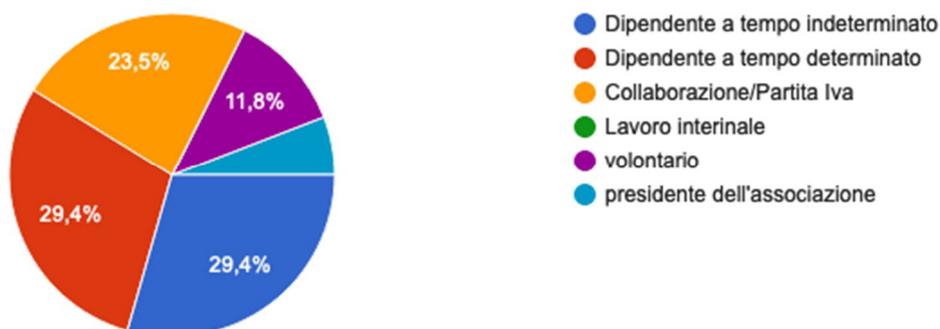
Rispetto all'HUB 1, l'età degli operatori dell'HUB 3 è decisamente inferiore essendo la maggior parte (12 su 17) sotto i 50 anni.

Età	23	24	27	32	35	37	41	43	45	46	47	49	51	65	66	
N.	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2	17

Si conferma, però, la caratterizzazione femminile di questo lavoro.

Donne	Uomini
13	4

La tipologia contrattuale è decisamente più varia che nell'HUB 1, anche perché più varia è la struttura di appartenenza<sup>15</sup>; in ogni caso, 5 sono dipendenti a tempo indeterminato e 5 quelli a tempo determinato, 4 sono i collaboratori/P.IVA, mentre 2 i volontari mentre uno solo è presidente di un'associazione.



Tipologia struttura	Scuola	APS	Coop	Casa	Sociale
N.	7	7	1	1	1

Per quanto riguarda il tempo di lavoro nella medesima struttura, la situazione è la seguente<sup>16</sup>:

Periodo	1 mese	2 mesi	3 mesi	6 mesi	1 anno	3 anni	4 anni	6 anni	20 anni	Tot.
N.	1	3	2	1	2	1	2	1	1	14

Come si vede, la varietà delle tipologie di strutture di appartenenza e la minore fascia di età indica, rispetto all'HUB1, un vivacità maggiore di una popolazione di fascia d'età 40-50 che si inserisce nel mercato del lavoro.

Alla domanda **Com'è cambiato il tuo lavoro negli ultimi anni?** hanno risposto in 14 su 17.

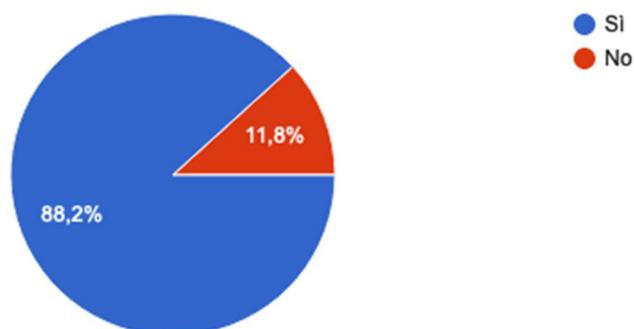
<sup>15</sup> Essendo una domanda aperta non sempre chiara l'indicazione: ad esempio, "sociale" non consente di identificare in modo non ambiguo la tipologia di struttura.

<sup>16</sup> Il totale dei rispondenti risulta inferiore (14 su 18) perché, essendo una domanda aperta, 3 rispondenti hanno indicato solo un numero senza specificare se si trattasse di mesi o anni e quindi è stato impossibile attribuirli correttamente.

Per ben 6 rispondenti, il lavoro è cambiato in meglio, anche se non vi sono argomentazioni aggiuntive per comprenderne il perché e quali dimensioni concerne tale miglioramento. Tuttavia, altri due rispondenti possono dare una chiave di interpretazione più diretta: “si è arricchito di nuove esperienze”, e “di obiettivi”. Sembrerebbe che l’aumento di complessità nel lavoro produca più stimoli che difficoltà. C’è però chi sostiene che non è cambiato “nulla”, è “uguale” ma anche chi pensa che sia cambiato “molto” o “in peggio” senza specificare ma, anche in questo caso, un’indicazione che si faccia riferimento ad un appesantimento del lavoro viene da un’ulteriore risposta: “A causa della mancanza del personale sono aumentati i compiti di tutti”. Bisogna sottolineare però che sono molte/i le/gli rispondenti che lavorano da meno di 1 anno, dunque per loro è comunque difficile percepire un cambiamento, come sottolinea un rispondente che dice: “Lavoro da poco”.

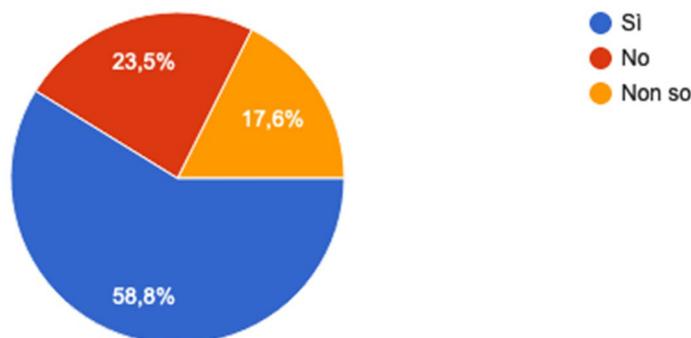
Altra cosa è, la percezione del cambiamento dovuto alla pandemia da Covid, dato che ha avuto un’estensione più ampia di quella specificamente lavorativa e dove si richiedevano risposte più precise relative alla registrazione degli eventi in corso, sia sulla capacità di gestione della struttura che alla trasformazione delle forme di disagio nell’utenza.

Infatti, per quanto riguarda la struttura, alla domanda **A seguito della pandemia da Covid-19, hai assistito a un aumento della domanda di servizi di sostegno?** L’assoluta maggioranza, 15 su 17, ha risposto di sì.



Si chiedeva, poi, di valutare, attraverso una domanda aperta, se la struttura era stata in grado di rispondere alla crescita della domanda; vi sono state 6 risposte: 4 sì, un “è in grado di rispondere” e un “non lo so”.

Per quanto riguarda l’utenza, alla domanda **Rilevi un cambiamento delle forme del disagio adolescenziale espresse dall’utenza che incontri?** la maggior parte - 10 su 17 – ha risposto affermativamente; 4 hanno risposto di no; non sanno rispondere in 3.



È stato quindi chiesto di spiegare, rispondendo ad una domanda aperta, alla quale hanno risposto in 9, quali forme hanno visto emergere. Anche in questo caso, come nell’HUB 1, sembra più un aggravamento di forme preesistenti di disagio piuttosto che di “nuove” forme. Rimane il fatto che l’aggravamento si focalizza sulla dimensione emotiva e relazionale – “ansia sociale”, “stereotipie emotive”, “chiusura” - e sulla difficoltà a concentrarsi e studiare. Vale la pena riportare integralmente le risposte:

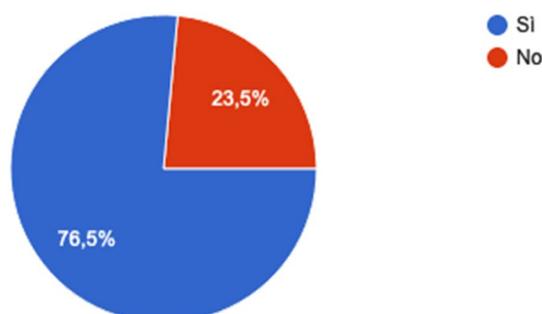
- Dipendenza da smartphone
- Maggiore insicurezza, difficoltà nell'apprendimento di terminologia specifica di una data materia e difficoltà di concentrazione
- Perdita di capacità relazionali, insicurezza emotiva e scolastica e difficoltà di concentrazione.
- Difficoltà relazionale, difficoltà negli apprendimenti, stereotipie emotive, ansia sociale
- Ansia sociale, chiusura relazionale, ludopatia, dipendenza dal mondo virtuale
- Chiusura sociale, attaccamento al mondo virtuale
- Disagio sociale, affettivo, relazione con i pari
- Difficoltà nei rapporti sociali in aumento
- Maleducazione e bullismo

Per quanto riguarda il senso di auto-efficacia, sulla disponibilità e capacità a far fronte a tali difficoltà, le risposte si sono distribuite come da tabella seguente.

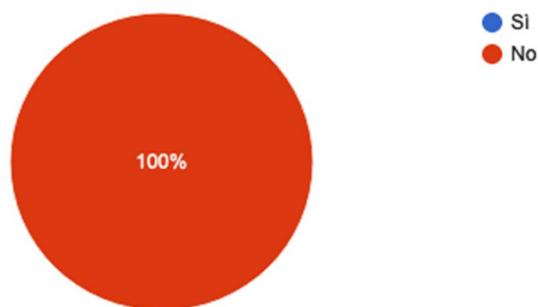
Di fronte alle nuove forme di disagio	Completo accordo	Accordo	Tot. accordo	Disaccordo	Completo disaccordo	Tot. disaccordo	Totale
Ritengo che gli strumenti e le abilità professionali che possiedo siano adeguati ad affrontarle	6	9	15	2		2	17
Ritengo che non sia mio compito affrontarle	3	1	4	5	8	13	17
Ritengo che sarebbe opportuna un'ulteriore formazione specifica	6	9	15	2		2	17
Ritengo che l'organizzazione dovrebbe adeguare il servizio	4	7	11	3	3	6	17
Ritengo che dovrebbe essere potenziato il lavoro di équipe	8	5	13	1	3	4	17

La maggior parte (15 tra completamente d'accordo e d'accordo) ritiene di avere le competenze (strumenti e abilità) adeguati a gestire le difficoltà, anche perché quasi tutti/e i/le rispondenti (13) ritengono che faccia parte dei propri compiti affrontarle. Ma, come nell'HUB 1, si percepisce in maniera forte (solo 2 rispondenti sono in disaccordo) l'opportunità di avere una formazione specifica che vada ad integrare le abilità già possedute. Inoltre sono in molti (11) che pensano che l'organizzazione dovrebbe attrezzarsi meglio per adeguarsi all'aumento dei disagi e (13) che dovrebbe essere potenziato il lavoro d'équipe.

Quando si scende più in profondità, relativamente alle emozioni negative di fronte al disagio e alla sofferenza degli altri, dichiarano di provarne 13 persone su 17.



Ed anche in questo caso, come nell'HUB 1, in misura ancor maggiore, il provare emozioni negative è parte integrante del lavoro tanto da non costituire "segno di scarsa efficacia".



Per quanto riguarda, invece, il rapporto con i/le colleghi/e e con la dirigenza, le risposte si sono distribuite, come da tabella, in cui si evince una situazione simile a quella dell’HUB 1, in cui “parlare con i colleghi” rimane la modalità fondamentale di affrontare le difficoltà a cui si va incontro; la struttura sembra prevalentemente in grado di sostenere ed accompagnare i propri operatori, aperta e disponibile al confronto tanto che 16 su 17 ritengono che non sia preferibile affrontare le difficoltà lavorative da soli né riferirsi a figure esterne per 12 su 17.

*Quando si lavora con le persone è frequente incontrare delle difficoltà. Esprimi il grado di accordo/disaccordo con le seguenti affermazioni*

	Completo accordo	Accordo	Tot. accordo	Disaccordo	Completo disaccordo	Tot. disaccordo	Totale
È positivo parlarne aperte con i/le colleghi/e	14	3	17	–	–	–	17
La mia organizzazione non mi sostiene quando mi sento in difficoltà		4	4	5	8	13	17
La dirigenza della mia organizzazione è disponibile al confronto e aperta ai suggerimenti	9	7	16	1	–	1	17
È preferibile risolvere i problemi da soli		1	1	9	7	16	17
Se incontro delle difficoltà preferisco riferirmi a figure esterne all’organizzazione (familiari, amici, esperti ...)		5	5	4	8	12	17

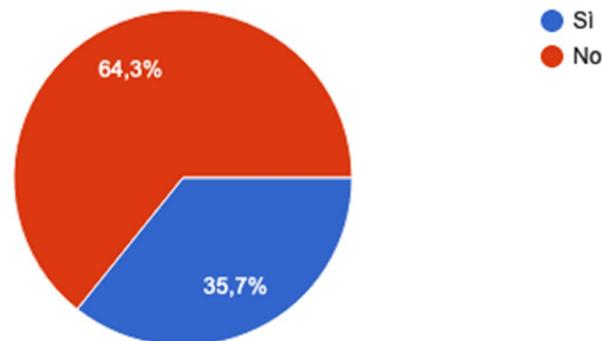
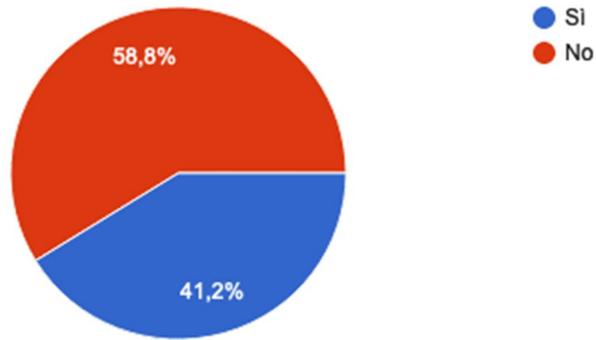
Per quanto riguarda, invece, la situazione di stress da lavoro collegato o incipiente burn-out, le risposte si distribuiscono come segue in tabella.

*Lavorare con le persone può generare soddisfazione ma anche essere emotivamente logorante. Indica se e quanto spesso si verificano queste situazioni*

	<b>Mai</b>	<b>Qualche volta</b>	<b>Spesso</b>	<b>Sempre</b>	<b>Totale</b>
Ritengo che il mio lavoro influisca positivamente sulla vita delle persone	2	5	5	5	17
Mi capita di sentirmi sopraffatto dal carico di lavoro	2	12	3		17
Le soddisfazioni che ricavo dal mio lavoro mi ripagano dalla fatica	1	4	2	10	17
Mi capita di sentirmi stanco/a al mattino pensando di dover affrontare un'altra giornata di lavoro	6	8	3		17
Penso di aver realizzato molte cose di valore attraverso il mio lavoro	2	6	4	5	17
Mi capita di sentirmi sfinito/a emotivamente alla fine della giornata lavorativa	5	10	2		17
Inizio la giornata lavorativa con ottimismo	1	2	6	8	17
Penso che continuare questo lavoro possa indurirmi emotivamente	9	3	3	2	17
Penso che se riesco a mantenere la serenità posso affrontare tutte le difficoltà	1	2	4	10	17

In pratica, 15 rispondenti ritengono che, qualche volta, spesso o sempre, il loro lavoro sia importante perché influisce positivamente sulla vita delle persone, malgrado capiti, per 12 rispondenti, che il carico di lavoro “qualche volta” sembri eccessivo e - per 11 - questo può comportare la difficoltà di cominciare la giornata lavorativa o di sentirsi emotivamente scarichi alla fine di un giorno di lavoro (10 “qualche volta” e 2 “spesso”); malgrado ciò, 14 su 17 iniziano la giornata con ottimismo “spesso” o “sempre”, probabilmente perché per quasi tutti le soddisfazioni ripagano da ogni fatica “sempre” (10), “spesso” (2) o almeno “qualche volta” (4). In 9 non pensano mai che l'essere esposti alla sofferenza possa portare ad un indurimento emotivo e al cinismo, anche se in 2 lo pensano sempre. Quasi tutti (16) ritengono, solo qualche volta o sempre, che mantenere la calma e la serenità sia un modo efficace di affrontare problemi e difficoltà.

I servizi sul territorio sono conosciuti da 7 su 10, ma molti pochi molto pochi (5 su 17) ne hanno usufruito facendo rinvii o hanno saputo di un/a collega che li ha utilizzati.



Alla domanda ***Pensi che una collaborazione con eventuali altri servizi possa migliorare il lavoro di tutti/e a favore dell'utenza? Motiva la tua risposta*** hanno risposto in 14. Alle solite risposte generiche (Si/Penso di sì - 4 -/ Lavoro di rete è indispensabile/sì, perché la collaborazione arricchisce/la collaborazione è sempre proficua/Sì credo che potrebbe migliorare molto/Sì, la condivisione porta sempre a dei miglioramenti - 5) vi sono le risposte che individuano una specifica causa di tale miglioramento nella diversità dell'approccio, nella possibilità di formazione, nella creazione di rete, nell'aumento di conoscenze:

- Sì, perché sarebbe offerto un tipo di supporto diverso da quello che i soggetti stanno già ricevendo
- Sì, perché uno scambio di idee potrebbe arricchire la formazione delle parti coinvolte
- Sì, perché incrementa la possibilità di formazione di una rete territoriale che possa soddisfare più tipi di disagi
- Sì, può collaborare ad ampio giro
- Sì, perché la collaborazione tra più strutture può creare una rete territoriale importante
- Sì, poiché penso che allargare le conoscenze e collaborazione con altri servizi possa essere segno di positività e di miglioramento in campo lavorativo.

Le aggiunte finali (5) non sono significative.